

RESOCONTO STENOGRAFICO

95.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **VITO LATTANZIO E ALDO ANIASI**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7793, 7833	PRESIDENTE 7795, 7798, 7801, 7803, 7804,	
Assegnazione di disegni di legge a commissione in sede legislativa	7794	7805, 7808, 7811, 7812, 7815, 7818, 7820,	
Disegni di legge:		7821, 7822, 7823, 7824, 7825, 7827, 7829,	
(Annunzio)	7833	7830, 7831, 7833, 7838, 7840, 7843, 7845,	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7825	7848, 7853, 7856, 7858, 7860, 7862, 7865,	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		7868, 7870, 7872, 7873, 7879, 7880, 7881,	
S. 421 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (approvato dal Senato) (1285).		7882, 7887, 7888, 7894, 7895, 7901, 7902, 7908, 7909, 7910, 7917, 7923, 7924, 7925, 7926, 7928, 7929, 7930	
		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	7831
		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	7812,
		7843, 7844, 7845, 7888, 7917	
		BIONDI ALFREDO, Ministro senza portafoglio	7870, 7871
		BOSELLI ANNA (PCI)	7851
		CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	7827
		COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)	7868,
		7869, 7870	
		CRUCIANELLI FAMIANO (Misto-PDUP)	7924
		FABRI ORLANDO (PCI)	7856

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

PAG.	PAG.
FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>)	(Assegnazione a Commissione in sede
FERRARI MARTE (<i>PSI</i>)	referente) 7825
GARAVAGLIA MARIA PIA (<i>DC</i>)	
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (<i>PCI</i>)	Proposte di legge costituzionale:
	(Annunzio) 7833
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	(Assegnazione a Commissione in sede
GUERZONI LUCIANO (<i>Sin. Ind.</i>)	referente) 7825
JOVANNITTI BERNARDINO ALVARO (<i>PCI</i>)	
LODA FRANCESCO (<i>PCI</i>)	Interrogazioni, interpellanze e mozio-
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	ne:
MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>)	(Annunzio) 7936
NEBBIA GIORGIO (<i>Sin. Ind.</i>)	Risoluzione:
	(Annunzio) 7936
NEGRI GIOVANNI (<i>PR</i>)	
PALLANTI NOVELLO (<i>PCI</i>)	Commissione parlamentare per le que-
	stioni regionali:
	(Trasmissione di documenti) 7794
PALMINI LATTANZI ROSSELLA (<i>PCI</i>)	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	Convalida di deputati 7853
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	
POLESELLO GIAN UGO (<i>PCI</i>)	Corte dei conti:
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	(Trasmissione di documenti) 7794
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	Documenti ministeriali:
SAPIO FRANCESCO (<i>PCI</i>)	(Trasmissione) 7793
SERAFINI MASSIMO (<i>Misto-DPUP</i>)	
	Proclamazione di un deputato suben-
SOAVE SERGIO (<i>PCI</i>)	trante 7838
STRUMENDO LUCIO (<i>PCI</i>)	
	Trasformazione di un documento del
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	sindacato ispettivo 7936
TRIVA RUBES (<i>PCI</i>)	Votazione segreta di disegno di legge 7930
VERNOLA NICOLA (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	
	Votazioni segrete 7872, 7873, 7881,
Proposte di legge:	7888, 7895, 7902, 7910, 7917
(Annunzio) 7793, 7833	

La seduta comincia alle 9,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bianchini, Colucci e Gullotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVELLO ed altri: «Provvedimenti a favore degli ufficiali delle forze armate discriminati con punizione» (1324);

SENALDI: «Modificazioni dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernenti la deducibilità dall'IRPEF dei contributi dovuti ai lavoratori domestici, delle spese condominiali e dei canoni di locazione» (1325);

FERRARI Silvestro ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernente l'inquadramento nei ruoli della Polizia di Stato dei sottufficiali del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza» (1326).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 15 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 marzo 1982, numero 90, la relazione in merito alla utilizzazione, nel corso del 1983, delle misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 17 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, la relazione sulla gestione del Fondo speciale per la ricerca applicata riferita al periodo 1° luglio 1982-30 giugno 1983 (doc. LXII, n. 1).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 febbraio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) per gli esercizi dal 1980 al 1982 (doc. XV, n. 17/1980-1981-1982).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dalla Commissione
parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 7 febbraio 1984, ha trasmesso i seguenti documenti, approvati dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali nella seduta del 31 gennaio 1984:

una proposta in ordine all'esame dell'attività governativa di controllo della legislazione regionale (documento XVI-bis, n. 1);

una proposta in ordine all'attribuzione della competenza consultiva sui disegni di legge e gli affari di preminente interesse regionale (doc. XVI-bis, n. 2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti

disegni di legge siano deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 395. — «Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (approvato dalla II Commissione del Senato) (1320) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito» (847) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Modifiche al sistema di rimborso spese di gestione necessarie per il funzionamento delle ricevitorie del lotto previsto dalla legge 2 agosto 1982, n. 528» (1228) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 343. — «Elaborazione del piano generale dei trasporti» (approvato dal Senato) (1273) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Modifiche al codice penale militare di

pace» (1152) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 421. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (approvato dal Senato) (1285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini vigenti delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983.

È iscritto a parlare l'onorevole Palmini Lattanzi. Ne ha facoltà.

ROSSELLA PALMINI LATTANZI. Signor Presidente, colleghi deputati, già in varie occasioni, ieri e la settimana scorsa, numerosi ed argomentati interventi hanno sottolineato con preoccupazione la mostruosità giuridica e politica del decreto-legge al nostro esame. Sarà utile richiamare anche il tono ed il contenuto della relazione che accompagna questo provvedimento, una relazione che ha del fatalistico e sembra voler attribuire ad un destino cinico e baro la scelta di un atto non voluto, ma necessitato e subito. Il Governo — si dice — non può sfuggire alla necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza, talora anche per due o tre volte consecutive per l'identica materia. Si dice che il Governo non può riconoscere che il ricorso sempre più frequente allo strumento eccezionale, disciplinato dall'articolo 77 della Costituzione, oltre a non essere sempre giuridicamente corretto, può fornire occasione di tensioni non

certamente fruttuose sul piano dei rapporti politico-istituzionali. Tutto questo, onorevoli colleghi, si legge nella relazione.

Oggi queste lamentele appaiono e sono tanto più vuote, tanto più provocatorie, non solo in riferimento all'argomento in discussione alla Camera, ma soprattutto rispetto alla discussione che si apre oggi al Senato della Repubblica sui decreti-legge che d'autorità tagliano scala mobile e costo del lavoro. Non ci troviamo dunque di fronte ad incidenti né a fatalità. Al contrario, dobbiamo constatare ancora una volta, da un lato, l'inefficienza e lo sfascio dell'amministrazione, la grave e continua incapacità del Governo e, dall'altro, il tentativo, come per la legge Merli o per il personale delle USL, di introdurre surrettiziamente nuove discipline normative. È un tentativo questo, come già si sottolineava, di giocare la carta del decisionismo ad oltranza, al di là e al di sopra del consenso, con l'unico fine di fare sopravvivere equilibri pericolosi per il paese e dannosi per la soluzione di gravi ed annosi problemi.

Con questo decreto-legge si proroga di tutto. In alcune sue parti significative, si intaccano situazioni che rappresentano le conquiste ed un patrimonio di coscienza culturale, civile e politica, frutto di lunghe e vittoriose battaglie democratiche e di massa. I 23 (poi divenuti 29) provvedimenti di proroga aggregati caoticamente mettono a nudo l'incapacità di questo Governo a governare sulla base di leggi approvate dal Parlamento.

Come non ricordare, allora, in questa occasione, la polemica, qualche volta l'alterzosa alterigia, più spesso l'arroganza con cui questa maggioranza e questo esecutivo si rivolgono all'Assemblea parlamentare, al parco buoi, che impedirebbe al manovratore di lavorare? Qui, con questo decreto, leggi varate da anni non si fanno entrare in vigore.

Questo Governo, non differenziandosi da quelli che lo hanno preceduto, proroga per la terza volta la cosiddetta legge Merli, ma con una grave dimostrazione di insensibilità, integra un comitato intermini-

steriale, uno dei tanti previsti dalla legge n. 319, con il ministro dell'ecologia. Questa maggioranza, questo esecutivo che tanto parlano di efficienza, di modernità e di tempestività non hanno trovato, dunque, l'accordo sui contenuti, non hanno trovato il tempo ed i modi per attivare non attraverso proroghe, ma attraverso programmi e progetti le scelte compiute dal Parlamento.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Craxi ad ogni pie' sospinto si indicano come prioritarie scelte ed atti che, assicurando un corretto rapporto tra il Governo e l'Assemblea, possono rappresentare una svolta, un'inversione di tendenza nella soluzione di grandi questioni nazionali.

Accanto all'ecologia, all'istituzione di questo Ministero che ancora oggi è fantasma, nonostante i lamenti e nonostante il gran parlare che fa sui mezzi di informazione il ministro Biondi, il Governo Craxi, come tutti i Governi precedenti, ha assegnato un ruolo decisivo all'energica ripresa del settore della casa e dei lavori pubblici. Oggi, in effetti, verificiamo, sì, un'energica ripresa, ma non certo di questo settore produttivo, bensì invece di una messe di proroghe di termini di scadenza previsti in leggi recenti e meno recenti, previsti in leggi che necessiterebbero, assai più che di proroghe, di verifiche approfondite per essere attuate con il vigore necessario.

La proroga della legge n. 168, meglio nota come la legge Formica, quali effetti avrà, onorevoli deputati, per la condizione, già oggi assai precaria, degli inquilini sui quali pesa l'incubo degli sfratti, ove non si trovino in condizione di esercitare la prelazione di acquisto? Qui è evidente che non si tratta di una pura e semplice proroga. Al contrario, noi riteniamo necessaria ed urgente l'introduzione di norme che meglio e di più garantiscano gli affittuari, tanto più in una situazione generale di rarefazione del mercato degli affitti e in presenza di un numero enorme di sfratti per finita locazione.

Ancora: come si fa fronte al trasferimento verso i comuni del minor gettito

dell'INVIM conseguente alla proroga della legge n. 168? Si pensa, anche su questo versante, di restringere ancora gli introiti nei confronti degli enti locali, considerati di questi tempi, con una campagna indiscriminata e sciagurata, gli sperperatori delle risorse collettive? Si pensa davvero di continuare sulla strada dei tagli ai fondi dei comuni, quando invece sarebbe necessario, maturo e di grande efficacia politica e fiscale conferire loro autonomia impositiva?

Accanto a questa politica neocentralistica di svilimento del ruolo del sistema delle autonomie, si rinvia invece al 31 dicembre 1985 il completamento dei nuovi estimi del catasto urbano, rinunciando così per l'ennesima volta ad adeguamenti fiscali necessari ed equi, ad una seria politica di rigore, di chiarezza e di selezione.

Attorno alle questioni contenute nell'articolo 4 non siamo però soltanto noi comunisti, cari colleghi, a sollevare dubbi, riserve e critiche. Nella Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento il senatore Triglia, democristiano, ha condiviso le nostre posizioni, ha condiviso l'esigenza di un sollecito riordinamento dell'imposizione fiscale sugli immobili, collegato con la ricostituzione di un'area impositiva autonoma per gli enti locali e ha ricordato, inoltre, l'impegno assunto dal Governo Craxi nelle dichiarazioni programmatiche ed il successivo impegno del ministro delle finanze allorché si decise, dopo un dibattito assai contrastato in seno alla maggioranza, di non prorogare la SOCOF per il 1984.

Ebbene, quegli impegni, quelle dichiarazioni programmatiche sono assai lontani dall'aver un esito concreto; siamo davvero lontani da una proposta politica capace di rispondere alla domanda di rigore, di efficienza e di giustizia che un largo fronte di cittadini invece richiede con grande forza. Qui non facciamo che perpetuare scelte e norme quando ben altro richiede il paese e quando di ben altro spessore ha bisogno una politica seria di risanamento della nostra economia.

Siamo inoltre decisamente contrari ai

commi aggiuntivi concernenti ulteriori proroghe, che sono stati approvati dal Senato. Ormai, non solo con queste aggiunte, ma con la natura, con la sostanza di questo decreto è svanita ogni certezza; ormai nessun termine di legge, nessun impegno hanno più credibilità. Le verifiche e le necessarie modifiche, dovute all'applicazione concreta di leggi approvate dal Parlamento, sono in realtà atteggiamenti ed atti che mai si concretizzeranno. Nessun punto di riferimento certo è possibile rintracciare nella produzione di leggi e, più ancora, nell'applicazione di leggi pervicacemente vanificate.

Che dire poi del complesso dell'articolo 6? Qui davvero si può parlare di una volontà perversa e provocatoria verso il Parlamento, verso la sua memoria e verso il suo lavoro. Con i commi primo e quinto dell'articolo 6 si prorogano infatti disposizioni già più volte prorogate. E, badate, le disposizioni di cui parliamo non riguardano questioni di lieve importanza ma, al contrario, la ristrutturazione, la riforma del Ministero dei lavori pubblici. Questa riforma, questa esigenza oggettiva ritorna spesso, ormai con monotonia, nei discorsi del ministro Nicolazzi. Un disegno di legge fu presentato nell'ottava legislatura, poi non se ne fece più nulla, ma ancora oggi, in questa nona legislatura, non ci sono atti del Governo in questa direzione. Eppure questo ministero appare sempre più depauperato, appare inadeguato strutturalmente a far fronte a questioni che abbracciano ambiti interdisciplinari, appare arretrato anche rispetto alla realtà delle autonomie del nostro paese, rispetto al modo con cui vanno organizzandosi comuni e regioni, che non hanno più compartimenti stagni, che non hanno più assessorati, che non «comunicano» con il resto dell'impegno di governo, ma che al contrario assumono l'atteggiamento ed il fare interdisciplinare come obiettivo, come impegno, per dare risposte concrete, di una certa efficacia e di un certo rigore, alle questioni dell'ambiente e del territorio.

La riforma del Ministero dei lavori pubblici può e deve ricomporre compe-

tenze, giovandosi con ciò di una maggiore efficacia, di maggiore organicità, di fronte all'attuale spezzettamento e di fronte all'attuale spreco di risorse e di energie.

Lo stesso discorso vale per il quinto comma. Qui si tratta, addirittura, di prorogare l'applicazione di un articolo della legge sul riordino strutturale dell'ANAS. Sempre rimanendo in tema di strade ed autostrade, che cosa significa l'ottavo comma? Perché, in presenza di una pur tardiva relazione dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, si richiede ancora una proroga dei termini, prorogando così il riassetto delle società autostradali? Vogliamo capirci meglio. Non lo capiamo, questo ottavo comma dell'articolo 6. Vogliamo capire perché ancora si tardi, nonostante esista la relazione, in particolare, del ministro del tesoro, perché questa ristrutturazione e questo riassetto non vengano avviati con forza.

Arriviamo al colmo con il comma settimo, che parla ancora una volta di proroga per le licenze precedenti la legge n. 10. Noi riteniamo che sia ormai tempo di chiudere una fase della nostra storia politica e culturale, che sia possibile prorogare soltanto per casi di effettive esigenze, per casi che non dipendono dalla volontà dei singoli cittadini. Giudichiamo impossibile, invece, continuare in una situazione transitoria che dura ormai dal 1977.

Già ieri l'onorevole Loda metteva in evidenza come anche da tali aspetti e questioni risulti e si evidenzi la contraddizione con cui si muove questo Governo: da un lato si parla di una politica di rigore, di maggiori entrate, e dall'altro si rinuncia — invece — a concrete maggiori entrate, protraendo ancora nel tempo certe leggi e vanificando talune applicazioni di provvedimenti che potrebbero rappresentare un contributo serio, non soltanto per lo Stato, ma anche per gli enti locali.

Io non voglio, onorevoli colleghi, entrare nel merito degli articoli relativi alla proroga della legge Merli. Già altri colleghi hanno parlato con passione della gravità di queste scelte, del danno che producono; altri colleghi ed altri compagni interverranno ancora su tale questione.

Voglio concludere questo mio intervento con la speranza che dal dibattito che abbiamo sviluppato in queste settimane, dalle cose che abbiamo detto, dalle critiche che abbiamo formulato, dalle valutazioni che abbiamo portato avanti nel considerare con oggettività questo provvedimento, derivi qualcosa che induca anche i rappresentanti della maggioranza a riflettere seriamente sulla strada sulla quale ci stiamo incamminando e nei confronti della quale dobbiamo avere dei momenti di approfondita riflessione. Negli emendamenti che presentiamo, e non soltanto nelle cose che abbiamo detto, sta la dimostrazione della volontà concreta di far funzionare il Parlamento, ma di farlo funzionare non per parlarsi addosso, per esercitare un potere coercitivo nei confronti dell'Assemblea e del paese ma, al contrario, per dare risposte concrete non soltanto con riferimento alle leggi che si dovranno fare, ma (addirittura siamo a questo livello!) alle leggi che già il Parlamento ha approvato e che purtroppo non riescono ancora ad essere applicate (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ultime battute di questo dibattito non credo più necessario spendere molte parole per ribadire la mostruosità del decreto-legge n. 747, di cui ci si chiede la conversione: un esempio da manuale, per lo studio del diritto, delle storture cui può giungere il sistema; uno di quegli esempi che fanno i professori di università, sconfinando spesso — per farsi ben capire — nel paradossale, e che invece ci troviamo qui, pronto e reale, sotto i nostri occhi.

Ciascuno di noi avrà fatto in questi giorni le sue riflessioni, che spero non siano state positive. Ma quello che è più grave è pensare quale idea potranno essersi fatta di noi quei visitatori esterni, quelle scolaresche, quei giovani, che hanno assistito alle sedute dalle tribune, caricando

magari la loro visita alla Camera di aspettative e di speranze. Erano venuti qui con una conoscenza del Parlamento mediata dalle nobilitanti descrizioni dei manuali di educazione civica o di storia; si sono invece trovati di fronte ad un dibattito di cui non hanno potuto capire l'oggetto, sempre sfuggente e cangiante, per la vastità del tema; di fronte ad un linguaggio spesso, ed anche necessariamente, gergale; di fronte a quest'aula per gran parte vuota, con i giochi già fatti, le decisioni già prese, e senza alcuna volontà reale di riconsiderarle alla luce delle riflessioni e delle proposte — alcune delle quali, si vorrà ammetterlo, pur ragionevoli — delle opposizioni. Speriamo almeno che non abbiamo capito che si è consumata qui un'altra giornata di avvillimento e di svilimento delle funzioni del Parlamento e che il fatto nuovo e storico di un Governo a Presidenza socialista si appalesa in realtà ripercorrendo, nei confronti della Camera, antiche strade, magari con quel tanto di spregiudicatezza e disinvoltura in più che una certa sbrigativa concezione del potere comporta. Speriamo, infine, che da questa continuità peggiorativa questi cittadini, questi giovani, questi studenti, non siano indotti ad avvalorare certe pessimistiche ed amare pagine di Mosca e di Pareto sulla classe politica (e, dico io, di governo): una oligarchia, secondo i due grandi studiosi, che si autoriproduce per eredità o, al meglio, per cooptazione; che parla una sua lingua gergale ed usa metodi di gestione sostanzialmente inalterati nel tempo, dove la novità è finzione, perché al di sotto dei cambiamenti, che possono anche sembrare radicali, sta in realtà solo un ricambio di ceti dominanti e la soddisfatta esigenza di comando di chi ha occupato i posti alti della piramide sociale.

Non so, sinceramente, come partiti di vasta base popolare, come la democrazia cristiana, quelli di tradizioni liberaldemocratiche, o quelli nati come rivoluzionari, quale il partito socialista, giunti oggi ai più alti vertici dello Stato, non sentano almeno qualche fremito di inquietudine per quello che si sta consumando. Si può

pensare con indifferenza — lo chiediamo loro, sinceramente — ad un momento nel quale, al di là della contingenza, vi sono e vi possono essere questi significati?

Il decreto-legge che la Camera sta per convertire in legge, in gran parte, mette in conto all'urgenza le imprevidenze e le incapacità governative, come è già stato detto. Né vale affermare — ci abbiamo già creduto una volta, a settembre — che si tratta di eredità deprecabili dei precedenti governi, liberatici dalle quali tutto procederà speditamente. Questa scusa finisce per essere, in realtà, una autoaccusa, prima di tutto perché grandi novità non ci pare di ravvisare nella composizione dei governi, e questo è anzi, forse, il paese del mondo nel quale maggiore stabilità, da questo punto di vista, si può registrare; in secondo luogo perché sono contenute in questo decreto-legge misure che anche il più imprevidente dei governi avrebbe dovuto prevedere: e, di fatto, era stata data l'assicurazione che si sarebbe tempestivamente provveduto. Si veda il comma sesto dell'articolo 2: c'è qui una, se vogliamo, poco rilevante questione, riguardante un distacco di personale dall'ENPAS all'INPS. Ma come non notare che, allorquando nel 1980 si definiva questo spostamento di personale, ci si premurava di sottolineare che «comunque tali fatti non potranno essere prorogati oltre il 30 novembre 1981»? Sono passati ben due anni e riteniamo che di questo passo si andrà oltre il 1984. Questo decreto-legge conferma quel grado di farraginosità e di scarso coordinamento che in genere contraddistingue gli atti posti in essere in questo modo.

Vorrei brevemente ricordare l'articolo 6, là dove si parla della gestione-stralcio dell'attività del commissario straordinario per la Campania e la Basilicata, previsto dalla legge n. 57 del 1982; al riguardo si rileva che il termine, prorogato da questo decreto-legge, è prorogato anche da un altro decreto in corso di conversione che introduce limitazione all'attività di gestione escludendo «qualunque altra nuova iniziativa che comporti ulteriori oneri a carico dei fondi per la ricostruzione».

Quindi di decreto in decreto, procedendo in questo modo non vi è neppure la possibilità di coordinare; ma che le cose stiano così è anche provato dalla sensibilità con la quale il Parlamento nel suo lavoro di Commissione ha recepito il testo dei decreti-legge. Infatti, le stesse Commissioni hanno stentato in verità a sottoporsi all'obbligo di misurarsi periodicamente su pareri già espressi e a rian dare su terreni già percorsi nel mondo poco esaltante che sappiamo. Il relatore, onorevole Vernola, ha dovuto elegantemente ammetterlo nella sua relazione svolta in Commissione, là dove si legge: «È certo che, se la Commissione avesse potuto disporre, oltre al parere della VI Commissione finanze e tesoro, anche di quelli delle altre Commissioni chiamate a valutare il disegno di legge in sede consultiva, avrebbe potuto tenere conto di questi al fine di una più completa valutazione del contenuto del provvedimento». L'onorevole Vernola sa benissimo che non si tratta di incuria colpevole, ma di una sorta di rassegnazione di fronte ai fatti compiuti che questo decreto-legge, per il tempo e il modo con cui viene presentato, in sé comporta. D'altronde, lo stesso onorevole Vernola — è già stato accennato — quando la Commissione ne ha discusso nella sede idonea ha dovuto superare se stesso per rendere meno amara la medicina che avrebbe dovuto essere salutare ed ha superato certamente se stesso quando, chiedendosi il perché questo decreto-legge fosse assegnato in sede referente alla I Commissione, ha fatto cenno al fatto che l'articolo 1 impartiva direttive ai rami della pubblica amministrazione al fine di segnalare lo stato di attuazione delle varie leggi, ed ha individuato un grande ed importante significato all'attribuire valore di legge a questa preoccupazione; dal che si dedurrebbe il carattere qualificante del decreto stesso e il fatto che il relativo disegno di legge di conversione sia stato assegnato alla I Commissione in sede referente. D'altra parte, quale altro organo, con tutto quel coacervo di materie in discussione, avrebbe potuto istruire la discussione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

in Assemblea per la conversione di questo decreto-legge?

Del resto, non occorre addentrarsi nell'articolato per cogliere i limiti di questo «decretone» di proroga e per scorgere le contraddizioni già rilevate dai colleghi Strumendo, Loda, Palmi, Bassanini, dai colleghi radicali ed altri. Per parte mia voglio limitarmi ad affrontare una sola delle tante questioni possibili e voglio scegliere tra quelle nei confronti delle quali non abbiamo presentato emendamenti perché mi pare che, così facendo, io possa illustrare esemplarmente un modo di procedere del Governo rispetto al quale ormai non vi è emendamento che tenga. Si tratta del comma 7 dell'articolo 2, là dove si proroga il decreto-legge n. 370 per l'esperimento di una politica in materia di occupazione nelle regioni Campania e Basilicata. Si tratta della proroga di un decreto-legge del 12 agosto 1983, che risale in realtà ad una legge del 14 febbraio 1981.

Sono passati tre anni e chi rileggesse i resoconti stenografici della seduta dell'8 aprile 1981, nella quale si convertì in legge un precedente decreto-legge, troverebbe un clima concitato e teso che è possibile scorgere anche nei resoconti sommari. Cinque mesi erano passati dal sisma che aveva sconvolto la Basilicata e la Campania; 300 mila senza tetto, i disoccupati nella sola Napoli saliti a 110 mila censiti, le attività industriali, le poche ancora in corso, sconvolte, il settore turistico e commerciale messo a terra.

La normativa di questo decreto-legge venne attuata sotto l'incubo di tale realtà, percepibile in tutti gli interventi. Ci fu un solo deputato, l'onorevole Napolitano, il quale volle affrontare il decreto-legge sotto il profilo stretto della coerenza costituzionale, e lo demolì impietosamente, definendolo quanto di più infelice, dal punto di vista sia tecnico sia politico, si potesse concepire. Ma, ripeto, era difficile allora far prevalere la critica relativa agli aspetti formali su più sostanziali considerazioni di merito. E tuttavia la funzionalità del provvedimento fu avvertita da tutti (e qui in aula vi sono ancora dei protagonisti di

quel dibattito, come la collega Francese); ma quella funzionalità era comunque subordinata ad un rilancio vero dell'impianto produttivo, al di là e oltre l'emergenza, come del resto lo stesso ministro Foschi aveva promesso. La funzionalità di quel provvedimento era anche subordinata alla considerazione che la complessa normativa sul collocamento potesse essere messa in atto in modo tale che se ne potessero trarre indicazioni di valore generale per quella riforma del sistema del collocamento di cui si diceva imminente il tempo di emanazione. Senza di ciò, ripeto, era unanime il giudizio che a poco sarebbe valso il decreto: un palliativo, il sussidio di qualche decina di migliaia di lire per contenere la pressione sociale; il solito intervento che si fa per il meridione, dove non si vuole e non si riesce mai ad andare al cuore delle cose, tanto che forse sarebbe meglio non dare nulla, anziché attivare di tanto in tanto capitoli assistenziali dei quali non si verifica se gli effetti abbiano poi corrisposto alle intenzioni.

Arriviamo qui alla parola chiave di questo decreto-legge: verifica. Vi è stata verifica per prorogare i termini? Quando il provvedimento fu sottoposto alle varie Commissioni della Camera e del Senato fu suggerito da parte nostra che, in assenza di quella verifica, che si intuiva inesistente, da parte del Governo, la proroga di sei mesi sarebbe stata troppo limitata. Il nostro collega Antoniazzi propose al Senato una proroga più lunga, fino al 30 giugno, quella che viene proposta oggi, e analogo intervento fece la collega Francese alla Camera; ma, in un caso e nell'altro, il sottosegretario Borruso, per un verso, e il ministro, per l'altro, intervennero per fornire ampie assicurazioni. Si manifestò anzi stupore, ci si stracciarono le vesti, si disse che il Governo aveva appena iniziato la sua attività e che il decreto-legge n. 370 era appena un tampone, ma che si aveva tutta la volontà di risolvere il problema del collocamento. Se leggiamo i resoconti della riunione di ottobre al Senato, vediamo che il sottosegretario Borruso, dopo aver ricordato che i motivi di urgenza

non consentivano di valutare approfonditamente i risultati dell'esperimento, si pronunciava negativamente sulla richiesta di estensione della proroga fino al 30 giugno 1984, la stessa che ci viene proposta oggi, sia perché sussistevano problemi di finanziamento (ma le critiche che muoviamo oggi al riguardo non valgono), sia e soprattutto perché vi era un preciso impegno del Governo a ripresentare il disegno di legge sulla riforma del collocamento, impegno e decisione che sarebbero stati concretati nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 ottobre successivo.

Ma probabilmente la colpa di questo stato di cose è di nuovo della Camera, che non ha capito a quale 4 ottobre si riferisse l'onorevole Borruso, che probabilmente intendeva in realtà parlare del 4 ottobre 1984, o forse 1985, o di chissà quale altro anno della sua vita governativa, che già immaginava lunga e commisurata con i tempi della storia, e non con quelli che noi, poveri mortali, siamo usi adoperare per calcolare le nostre scansioni quotidiane. Ecco quale è l'organicità, la precisione, l'affidabilità dell'azione governativa che emerge dalla presentazione di questo decreto *omnibus*! Non voglio continuare, signor Presidente, perché in sede di discussione degli emendamenti emergeranno più stringenti obiezioni; e ci sono almeno due casi, nell'articolo 2, dove sia in materia sanitaria, sia in materia previdenziale, maggioranza ed opposizione sono concordi nel ritenere giusti emendamenti che tuttavia, per mancanza di tempo — dico il tempo della conversione — verranno probabilmente respinti. E questa Camera obbedirà probabilmente ancora una volta a delle sollecitazioni governative, a necessità di schieramenti, anziché all'interesse, in alcune parti riconosciuto da tutti, del paese.

Si può obiettare, come si fa, che ci vuole tempo, che le materie sono complesse, che l'esecutivo ha bisogno di poter godere di condizioni di maggiore autorità. Autorità e rapidità ci sono dove si vuole, signor Presidente: lo abbiamo visto anche recentemente per quanto riguarda questo

stesso Governo a proposito del Concordato (per il quale noi abbiamo dato valutazioni positive) e a proposito del decreto — altro *monstrum* — sul costo del lavoro, sul quale è già stata preannunciata da parte nostra una opposizione dura.

Ci possono essere autorità e rapidità in materie ben più difficili che il distacco di qualche centinaia di uomini dall'ENPAS all'INPS o delle prerogative del commissario speciale per la Campania e la Basilicata; ma forse si andrebbe ad incidere su uno stato di cose endemico, nel quale certa classe politica — ecco di nuovo il termine che ritorna — si è adagiata in mancanza di profondi ideali e di una sicura volontà riformatrice. Certo, se tutto ha una sua logica, questa potrebbe essere la logica amara del tutto. Naturalmente osiamo sperare che così non sia, ma intanto dobbiamo registrare, signor Presidente, oggi, un nuovo episodio avvilente per il Parlamento italiano, mentre altri se ne annunciano per l'immediato futuro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 1285 riguarda tutta una serie di termini in relazione a leggi vigenti, termini che in parte avevano scadenza al 31 dicembre 1983. Il provvedimento indubbiamente è stato dettato dalla necessità di evitare sperequazioni o il determinarsi di situazioni che avrebbero creato notevoli disagi.

Noi riteniamo accettabile quanto è stato affermato, perché il tempo a disposizione dopo la nomina del nuovo Governo può anche essere stato breve; però il problema che noi, come gruppo socialista, ci poniamo è che alla scadenza di queste date, fissate nei singoli commi e nei diversi articoli, non sappiamo quale sarà l'indirizzo del Governo.

Per quanto riguarda le scadenze fissate al 31 marzo 1984 (articolo 2, quarto comma), relative al problema delle ostetriche

dell'ENPAO, noi chiediamo che il Governo presenti in tempo un provvedimento per risolvere una situazione come questa, sicuramente anomala, sicuramente complessa, ma comunque sufficientemente chiara, quando si ha presente che queste professioniste — perché tali sono le ostetriche iscritte all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza — hanno diritto alla pensione in relazione alla contribuzione che versano all'ente stesso.

La legge fissava dei livelli di pensione non dignitosi, ingiusti e non corretti, ma aveva incontrato il consenso del Parlamento ed era stata accettata dagli organi dirigenti dell'ENPAO, pur di conservare l'ente nella sua autonomia; oggi, però, questo ente non è in grado di corrispondere le pensioni e non restituisce i contributi dovuti per legge. Noi, come gruppo socialista, avevamo segnalato questa situazione, sulla quale — lo avevamo avvertito — avrebbero pesato anche gli effetti della riforma sanitaria. Le funzioni svolte da queste professioniste sono oggi assunte prevalentemente a livello pubblico, le lavoratrici si iscrivono al fondo della Cassa per le pensioni dei dipendenti dagli enti locali e si riduce così progressivamente il numero degli interessati a questa assicurazione.

A parte queste osservazioni, che dimostrano come fossero fondate le nostre argomentazioni, oggi siamo in presenza di una seconda proroga. Il compianto ministro Di Giesi doveva presentare una proposta in merito; manca circa un mese alla scadenza del 31 marzo 1984, da parte nostra sollecitiamo la presentazione di questa proposta perché si dia una soluzione corretta e concreta al problema, con il passaggio alla gestione INPS, in modo da assicurare alle ostetriche una pensione più adeguata, a livello di quelle sociali o minime e dare così una risposta efficace alla situazione drammatica, anche sul piano umano, di persone che non percepiscono la pensione da quasi un anno.

Per quanto riguarda il punto 5, relativo al prepensionamento, vi è l'esigenza di accelerare i tempi di concessione, ferma restando la necessità di interventi che svi-

luppino l'occupazione e garantiscano il lavoro, senza limitarsi a sfoltire il personale con il prepensionamento, che ha un suo costo ed una sua incidenza sulla lievitazione della spesa pubblica; una misura che ha le sue motivazioni sul piano umano, ma che non rappresenta la strada da seguire sul piano dell'interesse generale.

I decreti relativi al prepensionamento vengono emessi con notevole ritardo anche rispetto a quelli della cassa integrazione speciale; in questo modo i lavoratori o perdono il diritto oppure perdono dei diritti di cassa integrazione perché presentano le loro domande in anticipo rispetto ai tempi che sarebbero dovuti per la loro età e per il tempo che manca ai cinque anni di contributi riconosciuti per questo titolo.

In proposito, non c'è bisogno solo di nuove normative, ma anche che la macchina amministrativa dello Stato sia messa rapidamente in funzione per assicurare a questi lavoratori, che hanno già il dramma di perdere il posto di lavoro, prospettive meno umilianti.

Concordiamo inoltre sulla soppressione operata dal Senato, al quinto comma dello stesso articolo 2 del decreto-legge, delle parole «dipendenti da aziende in crisi» in relazione al prepensionamento, perché il problema riguarda tutte le aziende, la cui ristrutturazione pone in ogni caso problemi di occupazione, soprattutto giovanile. Deve essere ricercata, quindi, una soluzione non soltanto attraverso la strada del prepensionamento o dei corsi di formazione professionale, ma attraverso un concreto stimolo alle attività produttive, anche dei servizi, che permettano un recupero generale in termini di occupazione.

Infine, per quanto riguarda il problema della fiscalizzazione, il gruppo socialista ritiene che si debba giungere alla formazione di proposte concrete che evitino di arrivare alla quattordicesima o quindicesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali nei diversi comparti o settori produttivi, e che comunque comportino una diversa impostazione e soluzione del

problema degli oneri contributivi. E ciò al fine di far conseguire alle aziende gli obiettivi produttivi che nell'attuale situazione economica appaiono indispensabili, e cioè quelli di un aumento del livello di occupazione, di un incremento delle esportazioni e di una maggiore produttività; in sostanza, di una maggiore competitività sul piano interno ed internazionale.

Con queste osservazioni, noi riteniamo di dover dare il nostro voto positivo al disegno di legge di conversione in discussione, fiduciosi che gli obiettivi che nel provvedimento sono proposti possano essere raggiunti in tempi rapidi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vernola.

NICOLA VERNOLA, Relatore. La mia sarà, signor Presidente, una breve replica, anche se il dibattito è stato ampio e se le materie in oggetto erano e sono tali e tante da richiedere forse una replica più approfondita di quella che mi accingo a fare.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, devo rilevare che non sono state sollevate sostanziali critiche, se non per attribuire a tale articolo quasi una funzione di paravento, di giustificazione dell'intero decreto. Certo, si può anche dare una tale interpretazione, ma noi preferiamo darle un'altra e dire che si tratta dell'avvio di un processo di riordino della pubblica amministrazione, di graduale e progressiva eliminazione di alcune disfunzioni, di miglioramento del rapporto tra Governo, pubblica amministrazione e Parlamento. Infatti, specie dopo l'introduzione dell'ultimo comma da parte del Senato, credo vi sia una reale prospettiva di più corretta funzionalità delle istituzioni e anche di più corretto svolgimento dei lavori parlamentari: nel momento in cui il Parlamento sarà infatti tempestivamente informato sullo stato di attuazione delle

leggi e sulle intenzioni o meno del Governo di chiedere ulteriori proroghe o di introdurre innovazioni nelle normative in vigore, avrà tutto il tempo sia di avviare proprie iniziative legislative nelle materie segnalate, sia di procedere all'esame e all'approvazione dei preannunciati disegni di legge governativi. E così avremo dato un altro contributo allo sforzo, che deve essere di tutti, per ridurre il fenomeno della decretazione d'urgenza.

D'altra parte, sottolineo che già un primo gruppo di termini oggi prorogati andranno a scadere il 30 giugno di quest'anno e quindi vedremo i primi effetti della norma introdotta con l'articolo 1 a partire già dalla fine del prossimo aprile, per quanto riguarda gli adempimenti dei vari rami dell'amministrazione, e a partire dal 15 maggio per quanto riguarda la trasmissione ai due rami del Parlamento della relazione del Presidente del Consiglio relativa alle prime proroghe.

Per quanto riguarda gli altri articoli, gran parte degli argomenti addotti dai colleghi intervenuti non sembrano tali da poter modificare sulle singole norme, già approvate dal Senato, la posizione assunta dal Governo. Mi preme invece soffermarmi su due questioni particolarmente interessanti, per le quali sollecito particolari chiarimenti dal Governo.

La prima questione è la proroga della legge Formica: vi è del vero in ciò che sostengono i colleghi dell'opposizione quando affermano che sostanzialmente tale proroga sottrae determinate entrate alle casse degli enti locali. Se dunque questo decreto non può subire modifiche, come auspica anche il relatore, è anche vero che l'osservazione mi sembra fondata perché, ove vi sia l'impegno del Governo a risolvere il problema, molte saranno le possibilità e le occasioni per restituire queste entrate alle casse degli enti locali e dei comuni in particolare. Tra non molto saremo infatti chiamati a votare stati di variazione e assestamenti di bilancio: non sono un esperto in questa materia, ma sono certo che, ove una adeguata sollecitazione del Parlamento sia accolta con

buona disponibilità dal Governo, non mancherà in quella sede l'occasione per rimediare a questo che non voglio chiamare errore, ma che indubbiamente comporta una ingiusta sottrazione di fondi ai comuni italiani.

Mi sembra anche il caso di ribadire l'esortazione al Governo, già consacrata in un ordine del giorno approvato dal Senato, perché entro il 30 giugno il Governo possa presentare l'annunciato disegno di legge di riordino dell'imposizione tributaria nel settore delle proprietà immobiliari, non disconoscendo che giungono ormai sollecitazioni da più parti, e soprattutto dalle organizzazioni rappresentative degli enti locali, perché sia reintrodotta quell'autonomia impositiva a favore dei comuni, che può contribuire, da un lato, all'alleggerimento della crisi della finanza comunale e, dall'altro, a far sì che anche i comuni siano coinvolti nell'auspicata novità della manovra fiscale in relazione alle proprietà immobiliari.

Ultimo argomento, per il quale anch'io sollecito un chiarimento governativo (se questo intervenisse, forse anche qualche emendamento potrebbe essere ritirato), è quello di una più chiara interpretazione del secondo comma dell'articolo 2, che in effetti, con l'interpretazione restrittiva, sembrerebbe introdurre delle novità *in peius*, quindi con maggiore severità, in materia di assunzioni per necessità eccezionali da parte delle USL. Ricordo che la Commissione sanità ha avvertito il pericolo di questa erronea interpretazione della norma, eccessivamente restrittiva, tanto che, nel fornire all'Assemblea il proprio parere, ribadisce la necessità che, anche nel dibattito in Assemblea, venga correttamente interpretata la norma: nel senso cioè che essa non si pone in contrasto con quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 19 della legge n. 730 del 1983, cioè la legge finanziaria. Credo non fosse questa l'intenzione del Governo, nel momento in cui ha adottato il decreto-legge all'esame, né credo sia questa l'intenzione del legislatore. Intendo qui ribadire, invece, l'interpretazione (che condido), già fornita dalla Commissione sani-

tà della Camera e, ove intervenisse una dichiarazione in questo senso da parte del rappresentante del Governo, ci sentiremmo indubbiamente più tranquilli ed anche quell'emendamento, forse, potrebbe essere ritirato dai presentatori.

Ho voluto sottoporre queste osservazioni all'Assemblea, in sede di replica, e formulo quindi l'auspicio che quell'articolo 1 possa recare i suoi frutti e non ci si trovi, nel giugno 1984, di fronte ad altri decreti-legge, ma venga invece applicata correttamente la nuova procedura che si è voluto introdurre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto mi associo alle considerazioni svolte dal relatore...

MARIO POCHETTI. Come, brevissimo? Si tratta di circa una trentina di provvedimenti e...

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Onorevole Pochetti, sarò brevissimo, anche perché, conoscendo la sua intelligenza, so che, anche nella brevità, lei terrà conto degli argomenti che potrò esporre.

MARIO POCHETTI. Volete proprio che ci sia la guerra!

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Sarò brevissimo, dicevo, perché si è svolta un'esauriente discussione in sede introduttiva e sono state illustrate le condizioni di necessità e (sia pure per responsabilità dell'amministrazione nel suo complesso) di urgenza, che hanno indotto alla presentazione di questo decreto.

Interpreto l'articolo 1 come lo ha interpretato l'onorevole Vernola e mi auguro che, attraverso questo e ciò che potrà essere predisposto in sede amministrativa, non si torni, alla fine dell'anno, nelle condizioni in cui appunto ci si è trovati; questo è un anno — ho avuto modo di dirlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

nell'introduzione — che non avrà (me lo auguro, anche qui) le caratteristiche di interruzione del lavoro legislativo e dell'attività dell'esecutivo, presentate dall'anno 1983.

Mi limito a due considerazioni ed assicurazioni in relazione a due specifici punti del complesso provvedimento: mi riferisco in primo luogo al secondo comma dell'articolo 2, dove è previsto il divieto per le USL di instaurare rapporti di impiego, in deroga alla normativa di cui al decreto presidenziale n. 761. È evidente che tale norma va interpretata in relazione all'obbligo delle assunzioni con concorso rispetto a quelle effettuate senza concorso. Non si tratta di un divieto in termini assoluti, e quindi il Governo riconosce la validità dell'interpretazione contenuta nel parere espresso dalla Commissione sanità, nel quale si dice che questa norma non va intesa — e non è obiettivamente, aggiungo io — in contrasto con quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 19 della legge finanziaria.

La seconda considerazione riguarda la proroga di cui all'articolo 4 della cosiddetta legge Formica. È vero che questa proroga riduce, attraverso la diminuzione dell'INVIM, gli introiti per i comuni, ma è altrettanto vero — e di questo è stato tenuto conto nel prevedere i trasferimenti ai comuni — che, se si provvedesse a compensare questa riduzione, si provvederebbe due volte al riguardo; una volta come si è provveduto in sede di legge finanziaria, a fronte del mancato rinnovo della SOCOF, una seconda con l'eventuale approvazione di emendamenti. Queste erano le considerazioni specifiche che intendevo fare; per il resto non posso che associarmi alle argomentazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga

dei termini di vigenza di leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. — La predetta relazione è trasmessa dal Presidente del Consiglio dei ministri al Presidente della Camera dei deputati ed al Presidente del Senato della Repubblica»;

all'articolo 2:

al comma 1, le parole: «30 aprile 1984», sono sostituite dalle altre: «30 giugno 1984»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. — Il termine di cui al comma 6 dell'articolo 12 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, decorre dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale sul Pronuario terapeutico nazionale, di cui all'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, e comunque a far tempo dal 12 febbraio 1984»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. — Le assunzioni di nuovo personale previste ai commi 4, 4.1, 4.2 e 4.3 dell'articolo 15 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, possono essere effettuate entro il 31 dicembre 1984»;

al comma 5 sono soppresse le parole: «dipendenti da aziende in crisi»;

al comma 10, dopo le parole: «6 marzo 1978, n. 218», sono inserite le altre: «e successive modificazioni ed integrazioni»;

al comma 14, capoverso, le parole: «30 giugno 1984», sono sostituite dalle altre: «17 agosto 1985»;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«16-bis. — Il termine del 30 novembre 1983, di cui all'articolo 2, comma 14, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è differito al 30 aprile 1984»;

all'articolo 5:

al comma 1, le parole: «30 giugno 1984», sono sostituite dalle altre: «31 dicembre 1984», ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «È altresì prorogato al 30 giugno 1984 il periodo previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930».

all'articolo 6:

i commi 2, 3 e 4 sono soppressi;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. — I termini di cui al quarto e sesto comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457, sono ulteriormente prorogati, rispettivamente, al 31 dicembre 1985 e al 1° gennaio 1986»;

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-bis. — Il termine indicato dall'articolo 2, ultimo comma, della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni ed integrazioni, è prorogato al 31 dicembre 1985»;

il comma 10 è sostituito dai seguenti:

«10. — Il termine del 31 dicembre 1983 stabilito nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 62, può essere ulteriormente prorogato dalle Regioni sino al 31 dicembre 1984, purché gli impianti centralizzati di depurazione siano compresi nel progetto già approvato o da approvarsi dalle stesse Regioni entro centoventi giorni dalla data di conversione in legge del presente decreto e purché entro tale termine siano stati altresì approvati i limiti di accettabilità per gli scarichi in pubbliche fognature che alimenteranno gli impianti comunali o consortili.

«10-bis. — La proroga è revocata se, entro i successivi novanta giorni, i Comuni ed i Consorzi di gestione degli impianti non forniscono alla Regione, che ne invierà copia al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, gli elementi necessari alla valutazione tecnico-economica delle opere in progetto.

10-ter. — Gli insediamenti produttivi, i cui scarichi vengono recapitati in fognature comunali o consortili che non si trovino compresi nelle situazioni previste dal precedente comma dovranno provvedere entro il 31 dicembre 1984 ad adeguarsi alle normative vigenti»;

il comma 12 è sostituito dal seguente:

«12. — Il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, ed il Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, sono integrati con il Ministro per l'ecologia».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le Amministrazioni preposte, anche come autorità vigilanti, a settori di intervento interessati da disposizioni di legge, la cui vigenza sia sottoposta a termini finali, predispongono, almeno 60 giorni prima della scadenza, una relazione per il Presidente del Consiglio dei Ministri sullo stato di attuazione delle disposizioni predette, nella quale, ove necessario, formulano motivate proposte di proroga o di disciplina sostitutiva.

2. La proroga o la disciplina sostitutiva sono proposte alle Camere con disegno di legge di Governo, almeno 45 giorni prima della scadenza».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del dise-

gno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sopprimere le parole: nella quale, ove necessario, formulano motivate proposte di proroga o di disciplina sostitutiva.

1. 1.

LODA, STRUMENDO, FERRARA.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito l'articolo 1 è stato oggetto di un'attenta valutazione. In verità non mi sembra che la risposta data dal relatore, onorevole Vernola, abbia compiutamente recepito i rilievi che sono emersi nel dibattito. Egli ha tirato dritto, ha difeso d'ufficio questo articolo, e perciò non è stato convincente circa le questioni e i problemi che sono stati, anche autorevolmente, affacciati. Ricordo che nella I Commissione vi fu un intervento dell'onorevole Bozzi, il quale disse che occorreva stare attenti a cosa si intendeva fare con l'articolo 1. Se il Governo aveva intenzione di presentarsi in Parlamento dicendo, rispetto ai decreti-legge di proroga e ad una prassi di decretazione d'urgenza così patologicamente aggravata, che non avrebbe più emanato provvedimenti di questo tipo, esso avrebbe avuto altri modi di agire meno rischiosi e meno imprudenti sotto il profilo dell'ordinamento giuridico. Lo stesso presidente della I Commissione prese in considerazione la serietà dell'intervento dell'onorevole Bozzi riservandosi di approfondire in altre sedi, le considerazioni, il penetrante segnale, che l'onorevole Bozzi aveva dato.

Noi abbiamo presentato un emendamento in Commissione che, essendo stato respinto, è stato ripresentato in Assemblea. Non voglio riparlare, proprio perché è già stato oggetto di ampia valutazio-

ne, del tema che fa da sfondo a questo articolo 1, che è un paravento formale che fa da «contenitore» procedimentale per questo decreto multiproroga. È stata una occasione sprecata; è un segnale velleitario: non riprenderò considerazioni che, a questo punto, sembrano non più utili per il dibattito, anche se sottolineano un aspetto limitativo dell'articolo 1 nel contesto di questo provvedimento. Infatti sotto questo aspetto esso rappresenta davvero una occasione sprecata, cioè una norma di indirizzo procedimentale e politico per l'amministrazione, per il Governo ed anche per il Parlamento. Perché dico questo? Perché certamente i problemi che tale norma affronta sono di serio momento ordinamentale, poichè toccano un problema che non solo è parte di una questione più complessa, ma è obiettivo e reale; si tratta di un ritardo che dobbiamo registrare e che risulta sempre più costoso, come quello che riguarda la già denunciata mancanza di un'idea politica dell'organizzazione del Governo ed i danni che da tutto questo discendono; si tratta di problemi di coordinamento, di informazione. Sono tutte premesse di quel duro *deficit* amministrativo di cui questo decreto è in grande misura lo specchio impietoso.

Per altro, se questa norma è il frammento di un indirizzo che avrebbe potuto e dovuto essere più penetrante ed organico, qualcosa ci dice (e noi prendiamo la norma per quello che dice) che si tratta di una non irrilevante norma di indirizzo, che tende a restituire al Governo ed al Parlamento il controllo del procedimento legislativo. La legislazione a termine è parte dell'indirizzo del Parlamento e del Governo, la cui centralità viene a frustrarsi nella mancanza di volontà dell'esecutivo, da un lato, e nelle sorde inadempienze amministrative dell'altro: ebbene, questo indirizzo non irrilevante, che si tende ad introdurre per ridare controllo e disponibilità effettiva sul processo legislativo, è in parte frustrato e contraddetto.

Noi non sottovalutiamo la questione di metodo che viene qui introdotta e che è conseguente a questa scelta di indirizzo,

quella che vincola all'iniziativa legislativa ordinaria il Governo per la proposizione di nuove proroghe al Parlamento, e la riteniamo conseguente a questo indirizzo di fondo, di cui prima parlavo, tendente alla restituzione al Governo e al Parlamento di una effettiva disponibilità sulla legislazione di termine. Riteniamo anche che questa scelta di metodo apra un terreno significativo sulla questione di fondo, più complessa, di una disciplina dell'articolo 77 della Costituzione, che è uno dei temi aperti nel dibattito, fattosi così urgente per l'abuso della decretazione d'urgenza.

Purtuttavia pensiamo che questo indirizzo di fondo, anche sul piano del metodo introdotto dall'articolo 1, sia frustrato e contraddetto, o rischi di esserlo, da un elemento di cui già ho parlato, e al quale si cerca di porre riparo con il nostro emendamento. Infatti, nella sostanza, si coinvolge, o si tenta di coinvolgere politicamente, l'amministrazione destinataria degli oneri temporali, cioè dei terreni previsti dalla legislazione, nelle questioni che attengono alle proroghe dei termini o alla assunzione di discipline sostitutive. Questo sembra a noi un fatto allarmante e grave, perché l'onere informativo che attiene all'amministrazione, anche nel suo ruolo di vigilanza, è conseguente ed è parte organica di un processo di controllo che il Governo e il Parlamento tendono a riassumere con questa norma, ma altra cosa è sottolineare, là dove si fa carico eventuale all'amministrazione di proporre nuovi termini o discipline sostitutive, anche una sorta di disponibilità sui termini e sulle discipline sostitutive.

È un elemento serio — ne ho già parlato ieri nella discussione generale —, in quanto una sovrabbondanza di indicazioni comportamentali rischia di diventare un elemento di distorsione e di contraddizione, e quindi di aggravare tutti i termini della questione che qui, con questa norma di indirizzo, si vuole affrontare, dando una sorta di preventivo conforto ad una scelta di eventuali resistenze, non più sorde ed implicite, ma esplicite, da parte dell'apparato amministrativo nei con-

fronti di scelte compiute dal Parlamento e dallo stesso Governo, con la legislazione a termine, rispetto alla quale le amministrazioni sono chiamate a portare le loro proposte di proroga o di discipline sostitutive.

È un elemento — non vorrei abusare del termine né che il termine assuma valenza non corretta — che sembra una sorta di proiezione contrattuale fra la centralità delle scelte politiche e un'amministrazione che viene resa arbitra della propria efficienza o inefficienza ed entra quindi nel circuito delle scelte politiche, nella disponibilità di ciò che con la legge, e con le scelte operate dal Parlamento, è stato stabilito.

Ecco il senso della nostra perplessità sull'articolo 1, della nostra valutazione complessiva e del mio emendamento 1.1, che raccomandiamo all'attenta valutazione dei colleghi, consapevoli come siamo che una norma di indirizzo ha una sua logica di fondo, che richiede un vigilante rigore, più che per le norme schiettamente dispositive, proprio per la sua valenza, per la proiezione penetrante che essa ha nell'ordinamento. Per questo, raccomandiamo questo emendamento all'attenzione dei colleghi e ci auguriamo che possa essere accolto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, la questione che abbiamo davanti oggi impone delle riflessioni di ordine generale a proposito di quanto è stabilito nell'articolo 1, sui termini che vengono proposti dal decreto-legge in modo chiaramente anticostituzionale ed antiregolamentare (in contrasto, cioè, con le norme del regolamento della Camera) e, più propriamente, sugli argomenti di merito nell'insieme di questo atto legislativo, che giustamente il collega Mellini, nel suo intervento in discussione generale, ha definito indegno di ogni tipo di Camera legislativa.

Io vorrei mettere agli atti, signor Presidente, in modo particolare ciò che noi

pensiamo (e non dico noi radicali, ma un gran numero di cittadini che si riconosce formalmente anche nell'appartenenza ad altri partiti politici, persino della maggioranza) a proposito di un particolare provvedimento richiamato in questo decreto per la proroga. Mi riferisco, signor Presidente, alla «legge Merli», che sta subendo, per la ennesima volta in queste giornate, l'infamia di essere ancora una volta completamente reietta da quella stessa Assemblea che pure l'aveva proposta come rimedio ad uno dei mali dilaganti nel nostro paese, vale a dire la degradazione ambientale.

Signor Presidente, vorrei proprio qui richiamare, per testimonianza della Camera, alcune dichiarazioni fatte dagli enti che più dedicano il loro tempo ai problemi dell'inquinamento e della tutela ambientale, associazioni come «Gli amici della terra», «Italia nostra», il «*World wildlife found*», l'«Istituto nazionale di urbanistica», la «Lega per l'ambiente».

Un loro appello ai parlamentari sottolinea chiaramente quale tipo di reazione abbia provocato l'impudenza governativa tendente a prolungare uno stato di fatto, risalente a ben sette anni fa, signor Presidente. E sottolinea «sette anni fa» anche al collega Vernola e al ministro Mammi, che si auguravano che sollecitamente il Governo prendesse posizione in materia. Sette anni fa si approvò una norma (appunto quella della «legge Merli», che è un collega democristiano con cui ho avuto occasione di parlare su questo argomento anche recentemente) che intendeva tutelare quegli operatori economici che avevano l'intenzione di comportarsi correttamente nei confronti della comunità e punire coloro che, invece, compivano delitti gravi e preoccupanti, in termini di vastità del danno ecologico, ambientale ed alla salute fisica dei cittadini.

Ebbene, in sette anni il Governo e la maggioranza non hanno saputo fare altro che predisporre continue proroghe di quella normativa.

Leggo da questo appello ai parlamentari, lanciato dalle associazioni che si battono per la tutela ambientale, alcune frasi

che mi preme restino agli atti: «Dopo tre anni di moratoria e quattro di proroghe il Governo ha emanato il decreto-legge n. 747, che concede la possibilità di fruire di un altro anno e mezzo, salvo ulteriori probabili proroghe, di totale licenza di inquinamento agli industriali che scaricano i loro rifiuti in pubbliche fognature, purché ci sia la speranza che entri in funzione un impianto di depurazione terminale. Quindi questa penosa farsa iniziata nel 1979 con la "legge Merli-bis" prosegue e, molto probabilmente, proseguirà all'infinito. È infatti da rilevare che secondo dati ufficiali recentissimi, resi noti dall'IRSA (Istituto ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche), circa il 90 per cento degli impianti centralizzati di depurazione, costruiti dai comuni con il finanziamento della "legge Merli", sono inefficienti.

Signor Presidente, ci troviamo dunque di fronte ad una situazione di mancata tutela dei cittadini contro chi non ha del tutto affrontato questi problemi; inoltre, anche relativamente a coloro che hanno dichiarato di averli affrontati ed hanno fruito dei finanziamenti previsti dalla legge, siamo di fronte ad una vera e propria truffa nei confronti della comunità, perché tali finanziamenti sono stati utilizzati formalmente ma non sono stati finalizzati alla costruzione di impianti efficienti, idonei allo scopo per il quale erano stati richiesti. «Tanto per fare un esempio — prosegue l'appello di queste benemerite associazioni —, secondo un'indagine campione, su 13 comuni vicini a Roma e su 30 impianti di depurazione comunali esistenti, solo uno è risultato sempre efficiente e funzionante. Degli altri 29 depuratori, 14 sono risultati inefficienti, 5 non funzionanti, 2 incompleti e 8 abbandonati. Inoltre negli stessi comuni è prevista la costruzione di altri 23 depuratori».

Vorrei allora chiedere al ministro Mammi, che pure milita in un partito cui aderiscono molti dei firmatari di tale appello, che senso abbia che il Governo di cui egli fa parte continui a sospendere una normativa che punisce chi si comporta in questo modo. L'unico mezzo per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

opporci a simile stato di cose è far entrare in vigore una normativa punitiva decisa 7 anni fa e sempre tenuta in sospenso attraverso il meccanismo, veramente truffaldino, delle proroghe. Proseguo con queste citazioni, perché sono assolutamente pertinenti e pregnanti: «La costruzione degli impianti di depurazione è servita solo, salvo interessi privati e nella maggior parte dei casi, a sfruttare proprio la possibilità di consentire una totale licenza di inquinamento alle industrie collegate alle pubbliche fognature. Ciò, ad esempio, è quanto è avvenuto ed avviene in Toscana, nel comprensorio del cuoio. In sostanza, cioè, concedere, dopo sette anni di tempo, altre proroghe significa non solo mortificare e discriminare gli industriali — e sono tanti — che, o spontaneamente, o perché non potevano usufruire di questa deroga, si sono da tempo adeguati ai limiti della tabella C, con notevole spesa di impegno, ma anche e soprattutto legittimare la scandalosa inerzia di autorità pubbliche a livello comunale e regionale. Oggi queste proroghe, in realtà, vogliono quindi impedire che i cittadini si rendano conto che centinaia di miliardi di denaro pubblico con cui si potevano creare migliaia di posti di lavoro, in attività non inquinanti, sono stati dissipati senza recare alcun beneficio alla collettività».

Signor Presidente, colleghi, mi pare che queste analisi che — ripeto — non sono di parte radicale ma fatte proprie e controfirmate, in pratica, dalla totalità degli esperti in materia, a qualunque partito essi appartengano, non possano non essere richiamate alla coscienza del legislatore che in questo momento si appresta a perpetuare tale stato di cose, addirittura con modifiche. Si pensi alla modifica — ad esempio — del comma 10, all'articolo 2, che concerne appunto questo argomento. In esso si dice che gli impianti centralizzati di depurazione possono essere o già approvati o, addirittura, da approvarsi... Dunque, si considera qualcosa di futuro e di inesistente come qualcosa che possa essere preso in considerazione dal legislatore, da parte di aziende pubbliche o enti pubblici o governi locali, che per

sette anni sono stati i primi alleati degli inquinatori! Ebbene, ritengo che non si possa non chiedere al Parlamento, su questo argomento, di prendere una posizione che, finalmente, contrasti tale sistema di malgoverno, collega Vernola, e non di buongoverno. Attraverso simili provvedimenti, infatti, si incoraggia continuamente la perdurante mancanza di una legislazione che metta ordine su tali argomenti. E sì che questa legislazione era stata approvata dalla maggioranza! La legge reca il nome di un deputato democristiano, non di un deputato radicale! Ma, certo, il continuo rinvio dell'entrata in vigore di questa legge assume il nome infamante della vostra maggioranza. Siete voi che, dopo averla approvata, continuamente (ormai da sette anni!) e pervicacemente vi battete perché essa non entri in vigore, con quelle clausole punitive nei confronti di trasgressori che sono la sola difesa, in questo momento, contro i disastri ambientali che si perpetuano.

Tutto ciò ha una coerenza più generale e va ben al di là del caso in questione, anche se nel caso in questione tale coerenza è particolarmente esplicita. In tal senso, ad esempio, l'atteggiamento che voi avete sul condono edilizio, che a sua volta è un provvedimento di questo tipo, di segno diverso ma di identica natura e rispondente alla stessa visione del governo della cosa pubblica, fa parte della vostra cultura di governo, che si prefigge continuamente di tutelare i trasgressori della legge, di punire coloro che, invece, si attengono al dettato di legge o cercano di fare opera benemerita, per lo meno corretta, nei confronti dei concittadini. Voi, là dove esistono deroghe alla legalità, intervenite per non punire i colpevoli e, quindi, per incoraggiare i futuri colpevoli, come fate oggi con questa ennesima richiesta di proroga che, evidentemente, va a beneficio — non può non farlo — di inquinatori, avvelenatori della salute pubblica, che vi siete presi l'incarico di tutelare, da sette anni a questa parte, e che effettivamente continuate a tutelare.

Vorrei dire, in proposito, qualcosa anche ai colleghi dell'opposizione comuni-

sta: perché, a proposito di responsabilità nell'inosservanza delle norme della «legge Merli», c'è anche una responsabilità delle amministrazioni locali, in cui non sono presenti soltanto esponenti della maggioranza che sostiene il Governo nazionale. Anche su tale aspetto credo vada detta una parola di chiarezza, perché non si può essere contro l'inquinamento qui a Montecitorio e pro-inquinamento in qualche comune o regione d'Italia a maggioranza non pentapartita, ma di sinistra. Credo che questo debba essere un richiamo che vale per tutti e che proprio per questo si debba chiedere che la legge venga osservata immediatamente, e non più prorogata, come il Governo chiede di fare con questo decreto-legge

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. L'articolo 1, del quale stiamo discutendo, mi sembra sia veramente emblematico e del significato di questo decreto-legge e della sua portata, ed anche del tipo di politica istituzionale che il Governo cerca di realizzare e che persegue con un accanimento degno di miglior causa e fortuna. Con l'articolo 1, infatti, il Governo, con un'operazione veramente incredibile, cerca di legittimare la sua inefficienza e l'inefficienza complessiva della pubblica amministrazione. Il Governo, cioè, si presenta davanti al Parlamento con un decreto-legge di molto dubbia costituzionalità (anzi, di indubbia illegittimità costituzionale: non risponde, infatti, ad alcuno dei requisiti *ex* articolo 77 della Costituzione), nel quale si afferma non soltanto che la pubblica amministrazione è inefficiente, ma che il Governo non riesce a regolare le tecniche di efficienza della pubblica amministrazione, e che rifiuta addirittura ogni possibilità di intervento tendente a dirigere la pubblica amministrazione secondo i fini per i quali quest'ultima deve operare. Il Governo sostiene, in realtà, che bisogna dare per scontato, come dato ineliminabile e non superabile, il fatto che la pubblica amministrazione non riesca neppure a prevedere

le operazioni e le attività da realizzare in ragione dei termini che le leggi fissano per la loro attuazione. Il Governo, con questo articolo 1, ci viene a raccontare che è fatale che i termini previsti dal legislatore non siano rispettati; è anche fatale che tali termini non servano a nulla e che bisogna allora in qualche modo regolarizzare e procedimentalizzare l'inefficienza della pubblica amministrazione. Ed infatti, si prevede che, almeno 60 giorni prima della scadenza del termine finale cui sia sottoposta la vigenza di una disposizione di legge, la pubblica amministrazione riferisca al Presidente del Consiglio sullo stato di attuazione di tale disposizione; ed inoltre, sulla base della presunzione, che mi sembra di portata enorme, che il Governo prospetta in ordine alla inefficienza della pubblica amministrazione e quindi alla mancata attuazione delle norme di legge, l'amministrazione stessa dovrebbe chiedere al Governo di chiedere a sua volta al Parlamento la proroga del termine o l'approvazione di una disciplina sostitutiva di quella che l'amministrazione non riesce ad attuare.

Signor Presidente, noi abbiamo presentato un emendamento che non mira a realizzare l'efficienza e il buon andamento della pubblica amministrazione, ma soltanto a parare il danno enorme che attraverso questa disposizione legislativa il Governo tende a realizzare nel nostro ordinamento; un emendamento volto a far sì che almeno non siano garantite l'inosservanza dei termini e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Il nostro emendamento tende a salvare almeno la decenza per il Governo, per la pubblica amministrazione e per il nostro ordinamento; una decenza che il Governo si preoccupa invece di evidenziare come impossibile a realizzarsi.

Signor Presidente, in realtà siamo da tempo molto preoccupati del modo di operare di questo Governo nel campo di una delle riforme fondamentali che dovrebbero essere realizzate nel nostro paese, la riforma istituzionale cardine, quella prioritaria: la riforma della pubblica amministrazione.

Questo decreto-legge complessivamente e questo articolo 1 specificamente dà un colpo di piccone molto forte a tutti i disegni di riforma della pubblica amministrazione; infatti, invece di sollecitare gli organi, gli uffici e i pubblici funzionari a rispettare le leggi, a tener conto dei termini ed ad avere uno scadenzario dei termini stessi, si dà licenza di non far nulla e di operare perché poi si possa chiedere al Parlamento di perpetuare una situazione di inefficienza, di inadempienza e di marasma che è poi quella che la pubblica amministrazione fornisce ogni giorno come prova della sua incapacità di corrispondere alle esigenze del paese.

Signor Presidente, riteniamo che l'articolo 1 sia veramente grave e che le disposizioni ivi contenute siano davvero sintomatiche dell'incapacità del Governo di porre in essere un'attività sia pure minima, per operare e gestire al meglio l'ordinamento amministrativo e fare in modo che gli organi, gli uffici e i pubblici funzionari rispettino le leggi e gli obblighi inderogabili che derivano alla pubblica amministrazione dall'articolo 97 della Costituzione.

Se c'è qualcosa che urta frontalmente e che nega il principio del buon andamento della pubblica amministrazione, è proprio l'articolo 1, attraverso il quale tale principio diventa qualcosa di ridicolo. Si ridicolizza con questo articolo 1 una norma costituzionale e si rende un servizio enorme a tutti coloro che pensano che occupare un posto nella pubblica amministrazione sia una sorta di rendita e non un obbligo e un impegno per il bene pubblico, per l'interesse nazionale e di tutti coloro che attendono da questo Stato un servizio più efficiente, o almeno efficiente al minimo.

In questo modo l'inefficienza diventa il canone fondamentale dell'andamento della pubblica amministrazione e attraverso questo tipo di disposizioni si realizza quello che non so come possa essere definito in quest'aula, visto che il linguaggio parlamentare ci impedisce di esprimerci con espressioni molto forti. Si può dire che attraverso questo articolo 1, così

come il Governo lo ha formulato, così come noi non vorremmo che fosse approvato dal Parlamento, il Governo fa in modo che lo sfascio completo, il dissesto funzionale, il dissesto operativo della pubblica amministrazione diventi norma fondamentale del nostro ordinamento.

È per questo che noi, signor Presidente, cercando di limitare al massimo possibile questo danno, cercando di fornire qualche strumento volto ad imbrigliare questa tendenza alla dissipazione del patrimonio culturale, del patrimonio operativo, questa tendenza alla dissipazione della pubblica amministrazione che il Governo intende perpetrare, abbiamo presentato, assieme a colleghi di parte comunista, un emendamento sul quale ci aspettiamo che questa Camera si esprima favorevolmente, dando un segno opposto a quello che il Governo ha dato, cioè un segno volto a non distruggere la pubblica amministrazione, a non distruggere le aspettative che la gente giustamente sente nei confronti dello Stato, per far sì che si instauri un rapporto almeno minimo di fiducia tra pubblica opinione e pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, dopo le brillanti argomentazioni, che condivido, svolte dal collega Ferrara e dal collega Loda aggiungerò, o meglio forse ribadirei, solo pochissime considerazioni su questo articolo 1, a cui il Governo ha affidato la funzione di cardine — ma forse meglio diremmo di foglia di fico — dell'intero provvedimento al nostro esame. È fondando sulla disposizione dell'articolo 1, infatti, che il Governo ha inteso «compattare» in un unico provvedimento ben 23 diversi provvedimenti, che concernono la proroga, e talvolta la modificazione, di 23 leggi e complessi di leggi diverse. L'articolo 1 dovrebbe essere l'elemento unificante; sotto questo profilo, quindi, merita di essere attentamente esaminato.

La mia prima considerazione è che que-

sto Governo, nel suo programma, e questa maggioranza parlano molto di delegificazione. È uno dei temi fondamentali di riforma istituzionale che hanno posto all'attenzione del Parlamento. Anche da parte nostra, come da parte della sinistra si è da tempo posto questo tema, ma lo si è fatto sottolineando che diverse sono le impostazioni, le interpretazioni dell'istituto della delegificazione. Non c'è dubbio, per altro, che intanto sarebbe bene non legifichino ciò che oggi legificato non è, a meno che non vi siano stringenti ragioni per farlo.

Ora, questo decreto-legge tratta di una materia, per l'appunto quella disciplinata dall'articolo 1, che fino ad ora è forse una delle poche che non avessero una rigida disciplina legislativa. In questa materia, infatti, esistevano solo circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri; l'ultima è quella, onorevole Biasini, emanata dal Governo presieduto dal senatore Spadolini. Questa circolare del Presidente Spadolini diceva, più o meno, quello che dice l'articolo 1 di questo decreto-legge. Era forse illegittima, questa circolare? Non credo. L'articolo 95 della Costituzione dice che «Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». In questi poteri di direzione e di coordinamento rientra certamente quello di impartire alle amministrazioni di settore delle regole procedurali, quali sono anche quelle previste dall'articolo 1 di questo decreto-legge; esse attengono all'obbligo di riferire tempestivamente alla Presidenza del Consiglio sullo stato di attuazione dei provvedimenti o degli interventi e delle misure per le quali la legge prevede dei termini di scadenza e, eventualmente, di sottoporre alla Presidenza del Consiglio ragioni, difficoltà, inconvenienti, che giustificano o possono giustificare, a giudizio dell'amministrazione interessata, la richiesta al Parlamento di proroghe di legge.

Questa disciplina in via amministrativa, nell'esercizio di poteri propri del Presi-

dente del Consiglio, era quindi perfettamente legittima; esisteva già una normativa fondata sull'articolo 95 della Costituzione. Ebbene, l'attuale Governo che ha la delegificazione tra i suoi impegni fondamentali, la maggioranza che ci propone questo tema come se fosse la chiave per risolvere tutti i problemi, oggi in questa materia già perfettamente disciplinata con norme non di legge, ci propone una norma di legge. Vi è una contraddizione, mi pare evidente, con gli indirizzi generali, con gli indirizzi di riforma istituzionale, che il Governo e la maggioranza propongono.

Serve questa legificazione? Io credo che non serva affatto; e che anzi, essa riveli due intenti che sono entrambi discutibili e criticabili. Il primo è quello di non sollecitare le amministrazioni ad adempiere alle disposizioni di legge entro il termine che il legislatore fissa, spesso su proposta del Governo. I colleghi sanno che almeno nell'80 per cento dei casi i termini previsti non sono termini che il legislatore ha imposto al Governo e all'amministrazione, ma sono termini che risultavano già dall'originario disegno o decreto-legge del Governo che il Parlamento ha votato.

Sono quindi termini che lo stesso Governo riteneva congrui per l'attuazione di queste leggi o per la disciplina transitorie, cui doveva far seguito una adeguata disciplina a regime. Sono termini non inventati per la malizia dell'opposizione che, in Parlamento, ha voluto prendere per il collo la maggioranza e l'amministrazione dello Stato, ma sono termini che lo stesso Governo aveva proposto.

Ebbene, invece di assumere come impegno quello di sollecitare l'amministrazione d'ora in poi a rispettare i termini di legge, si prevede una disciplina che in qualche modo si traduce in una licenza di violare la legge stessa mediante l'inerzia, mediante l'inefficienza della pubblica amministrazione. Diceva giustamente prima Ferrara che in questo modo si proceduralizza l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma si offre anche un alibi: d'ora in poi — è evidente — non si

ritiene più caso eccezionale quello dell'amministrazione inadempiente, che costringe l'autorità politica, il vertice dell'esecutivo, a chiedere al Parlamento una proroga di termini imperativi disposti con legge. D'ora in poi c'è un meccanismo normale, a regime, addirittura previsto da una legge, per cui questi termini diventano al massimo meramente sollecitatori e non l'indicazione di una precisa volontà dello Stato tradotta nella legge. Vi è, pertanto, un depotenziamento del valore della decisione legislativa e a questo punto si aprono problemi estremamente gravi e preoccupanti per l'attività del Parlamento, dal momento che nessuna concessione a soluzioni transitorie o provvisorie potrà essere fatta con la certezza che vi sarà un reale impegno della amministrazione per rispettare effettivamente il carattere di provvisorietà e transitorietà e giungere, il più rapidamente possibile, a discipline o soluzioni definitive.

Vi è poi una seconda conseguenza di questa disposizione, che sotto il profilo istituzionale è molto grave e che l'emendamento dei colleghi Loda, Strumendo e Ferrara tende almeno a ridimensionare. Mi riferisco al tentativo di scaricare direttamente sull'amministrazione e sul Parlamento le responsabilità di inadempienze di obblighi di legge, che sono innanzitutto del vertice politico dell'esecutivo.

Non vi è dubbio che nel momento in cui il Parlamento approva una disciplina legislativa e prescrive dei termini per il suo adempimento, i destinatari sono in primo luogo il Governo, il Consiglio dei ministri, i ministri competenti ed il Presidente del Consiglio, nella sua funzione di coordinamento dell'attività governativa, i quali debbono organizzare la struttura della amministrazione e programmare la sua attività in modo che, salvo cause di forza maggiore, i termini di legge siano rispettati.

Alle decisioni del legislatore segue pertanto la loro esecuzione, altrimenti sconvolgiamo il nostro ordinamento, che si fonda non già su un Parlamento che discute a vanvera ed approva gride manzoniane custodite nei codici o nelle raccolte

delle leggi, rispetto alle quali il Governo e l'amministrazione si ritengono vincolati solo se lo vogliono o se lo ritengono opportuno, bensì sul principio che le decisioni legislative sono imperative per il Governo e per la amministrazione, e che il Governo è chiamato ad adottare provvedimenti organizzativi e di programmazione dell'attività amministrativa tali da garantire che le leggi vengano attuate e non disattese.

Il meccanismo previsto nell'articolo 1, invece, sembra fatto apposta, da un lato, per scaricare la responsabilità di eventuali inadempienze direttamente dall'organo politico di vertice alla burocrazia amministrativa e, dall'altro, saltando il Governo, che a questo punto diventa quasi un mero passacarte, per investire direttamente il Parlamento, quasi che non spettasse al Governo la responsabilità di tali inadempienze.

Si tratta di una conseguenza istituzionale assolutamente inaccettabile. Oso sperare che gli estensori di questa proposta non abbiano considerato adeguatamente questo problema, ma la conseguenza è talmente grave che ritengo che il Parlamento debba riflettere sugli effetti che l'approvazione di disposizioni di questo tipo comporta.

Certo, si può rispondere che l'articolo 1 è solo una foglia di fico, che queste rilevanti conseguenze istituzionali non sono state considerate dal Governo «legislatore di urgenza» perché, in realtà, si voleva solo sottoporre al Parlamento 23 proroghe in un unico contesto al fine di non rivelare in tutta la sua estensione e drammaticità l'inefficienza dell'amministrazione e le inadempienze del Governo, che queste leggi doveva rispettare ed eseguire. Il Governo, volendo poter continuare ad affermare — come ha detto il ministro Mammi, salvo ad essere smentito dai fatti — che non abusa dello strumento dei decreti-legge, che anzi ne presenta meno dei governi precedenti, ha bisogno di presentarne, invece che ventitre, uno solo.

E questo rappresenta l'espedito per coprire questa operazione di assai dubbia costituzionalità. Ma, onorevoli colleghi, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Parlamento non può prestarsi a legittimare espedienti di questo genere, soprattutto se da essi discendono le conseguenze costituzionali gravi e pericolose che ho sottolineato.

Per questo noi sosterremo l'emendamento Loda 1.1 e soprattutto cercheremo di impedire con il nostro voto la conversione del decreto-legge n. 747 (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto medesimo è del seguente tenore:

«1. Il termine del 31 dicembre 1983 previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, convertito, con modificazioni, nella legge 11 ottobre 1983, n. 547, relativo alla proroga degli incarichi al personale del Servizio sanitario nazionale, e dall'ottavo comma dell'articolo 25 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, relativo alla proroga dei rapporti convenzionali di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, è ulteriormente prorogato al 30 aprile 1984.

2. Salvo quanto disposto dall'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è fatto divieto alle unità sanitarie locali di instaurare rapporti di impiego in deroga alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ivi compresi i rapporti a carattere convenzionale.

3. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ad integrazione della normativa vigente, gli atti o provvedimenti adottati in violazione del disposto del precedente comma 2 sono nulli ed impegnano la responsabilità personale e diretta di chi li dispone, dei responsabili dei servizi interessati e dei coordinatori sanitario ed amministrativo.

4. Il termine del 31 dicembre 1983 pre-

visto dall'articolo 4, ottavo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, relativo allo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche e per il trasferimento della gestione e del personale dell'ente stesso all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i medici, è prorogato al 31 dicembre 1984.

5. Il termine del 31 dicembre 1983 previsto dall'articolo 4, tredicesimo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, relativo al pensionamento anticipato dei lavoratori dipendenti da aziende in crisi, è prorogato al 30 giugno 1984.

6. Il termine del 31 dicembre 1983 previsto dall'articolo 25, nono comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, relativo all'utilizzazione di personale dell'INPS presso l'ENPAS, è prorogato al 30 giugno 1984.

7. Il termine del 31 dicembre 1983 di cui all'articolo 1, commi 1, 1.bis e 5, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 11 ottobre 1983, n. 545, per l'esperimento pilota in materia di occupazione nelle regioni Campania e Basilicata, è prorogato al 30 giugno 1984.

8. Per provvedere nelle regioni di cui al precedente comma 7 alle necessità di ammodernamento e potenziamento dei servizi statali dell'impiego e per soddisfare gli impegni assunti in attuazione di quanto previsto dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, in aggiunta agli ordinari stanziamenti, è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per l'anno 1984 da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

9. All'onere di lire 5.000 milioni derivante dall'attuazione del precedente com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ma 8, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «Servizio nazionale dell'impiego».

10. Con effetto dal 1° dicembre 1983 lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, prorogato, da ultimo, fino al 30 novembre 1983 con la legge 30 aprile 1983, n. 132, è ulteriormente prorogato fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 30 giugno 1984.

11. Gli importi occorrenti per la concessione dello sgravio contributivo di cui al precedente comma 10, nonché quelli da versare all'INPS a decorrere dall'anno 1984 in conseguenza dello sgravio contributivo previsto dall'articolo 59, comma 9, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, concesso fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 30 novembre 1983, valutati complessivamente in lire 10.460 miliardi al netto delle somme indicate al successivo comma 12, sono iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ragione di lire 380 miliardi nell'anno 1984, di lire 650 miliardi nell'anno 1985, di lire 2.230 miliardi nell'anno 1986 e di lire 800 miliardi di ciascuno degli anni dal 1987 al 1995, per essere assegnati all'INPS sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali. L'ulteriore importo a saldo eventualmente dovuto all'INPS è determinato dalla legge finanziaria relativa all'anno 1996.

12. Lo stanziamento disposto per l'anno 1984 ai sensi del precedente comma 11 è aumentato, fino alla somma di lire 376 miliardi, delle somme non assegnate all'INPS fino a tutto l'anno 1983, a valere sulla relativa autorizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi di cui all'articolo 24.

primo comma, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno 1984.

13. All'onere di lire 380 miliardi, derivante dall'applicazione del precedente comma 10 nell'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991».

14. L'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 903, concernente l'attuazione della direttiva CEE n. 79/581, relativa alla indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari ai fini della protezione dei consumatori, è sostituito dal seguente:

«L'indicazione del prezzo per unità di misura dei prodotti alimentari è facoltativa fino al 30 giugno 1984. Prima di tale termine l'eventuale indicazione del prezzo medesimo dovrà comunque essere conforme alle disposizioni del presente decreto».

15. Il termine del 31 dicembre 1983 previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, convertito, con modificazioni, nella legge 27 settembre 1982, n. 684, relativo al trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aziende di cui all'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784, è prorogato fino al 31 dicembre 1984. Continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, convertito, con modificazioni, nella legge 27 settembre 1982, n. 684, sulla contabilità separata delle somme occorrenti per la corresponsione del predetto trattamento.

16. All'onere derivante dall'attuazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

del precedente comma 15 valutato in lire 60 miliardi per il 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Fondo investimenti e occupazione".

A questo articolo, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

2. 1.

STRUMENDO, LODA.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: fatto salvo quanto disposto dall'articolo 19 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

2. 2.

STRUMENDO, LODA.

Sopprimere il comma 3.

2. 3.

STRUMENDO, LODA.

Sopprimere il comma 4.

2. 8.

BASSANINI, RODOTÀ, NEBBIA.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: L'onere derivante dall'anzidetta proroga è posto a carico del bilancio dello Stato.

2. 4.

SOAVE, STRUMENDO.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. All'onere derivante dall'attuazione dei commi precedenti, valutato in lire

200 miliardi per l'anno 1984, si fa fronte, quanto a lire 180 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001, voce «Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate», dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1984, e, quanto a lire 20 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 1180 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il medesimo esercizio.

2. 9.

BASSANINI, RODOTÀ, CODRIGNANI, NEBBIA.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. All'onere derivante dall'attuazione dei commi precedenti valutato in lire 200 miliardi per l'anno 1984, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856, voce «Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti», dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1984.

2. 10.

BASSANINI, VISCO, RODOTÀ.

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Gli assicurati il cui rapporto di lavoro è comunque cessato con aziende che hanno utilizzato periodi di cassa integrazione guadagni, possono essere ammessi a fruire dei benefici previsti dagli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive proroghe ed integrazioni, qualora alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto possano far valere i requisiti di età e di contribuzione a tal uopo previsti e non abbiano instaurato un nuovo rapporto di lavoro.

5-ter. Le domande di pensionamento anticipato presentate successivamente all'entrata in vigore della legge 23 aprile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

1981, n. 155, e nei termini di vigenza dei decreti ministeriali di riconoscimento dello stato di crisi aziendale, locale o settoriale, si intendono presentate entro i termini di legge.

5-*quater*. Fermi restando i requisiti per il diritto alla pensione anticipata per gli assicurati cessati comunque dal rapporto di lavoro entro i termini di vigenza dei decreti che hanno dichiarato lo stato di crisi, il termine per la presentazione della domanda di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successivi provvedimenti di proroga, è riaperto improrogabilmente per ulteriori 60 giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. 5.

SOAVE, STRUMENDO.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-*bis*. Le disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni, vanno interpretate nel senso che devono trovare applicazione, con effetto dalla data di entrata in vigore di ciascuna disposizione e nei confronti dei destinatari tassativamente indicati nelle leggi stesse, anche sui trattamenti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti.

2. 6.

PALLANTI, MANCINI VINCENZO,
CRISTOFORI, BARBALACE, GIANNI,
SOAVE, CRESCO, ARISIO,
MANCUSO.

Sopprimere il comma 14.

2. 7.

TAMINO, NEBBIA, RONCHI.

Sopprimere il comma 14.

2. 11.

BASSANINI, RODOTÀ, NEBBIA.

Sopprimere il comma 14.

2. 13.

SERAFINI, GIANNI, CRUCIANELLI,
CAFIERO.

Sostituire il comma 16 con il seguente:

All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 15, valutato in lire 60 miliardi per il 1984, si provvede per lire 40 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1180 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1984, quanto a lire 15 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1245 del medesimo stato di previsione e quanto a lire 5 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4797 del medesimo stato di previsione.

2. 12.

BASSANINI, RODOTÀ, CODRIGNANI,
NEBBIA.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovagnoli Sposetti. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, vorrei rilevare innanzi tutto che l'allontanamento del ministro Mammì mi priva di uno degli interlocutori fondamentali; infatti, io intendo soffermarmi in modo particolare sui primi due commi dell'articolo 2.

Il primo comma dell'articolo 2 riguarda la proroga degli incarichi temporanei del personale delle unità sanitarie locali: l'ennesima proroga, dal momento che personalmente ho contato ben dodici provvedimenti di proroga tra decreti e leggi, dal 1981 ad oggi. Una proroga che non siamo certi sia l'ultima, tant'è vero che già il Senato ha ritenuto opportuno differirne i termini, e lo stesso onorevole Rubino, relatore per la XIV Commissione

in sede consultiva, ha sentito il bisogno di esprimere gravi preoccupazioni sulla capacità del Governo di far sì che questa sia l'unica proroga, chiudendo così definitivamente la vicenda delle proroghe degli incarichi temporanei non rinnovabili, sia mettendo a regime la normativa concorsuale per l'assunzione attraverso pubblici concorsi, sia definendo tutta la questione della sanatoria.

Pur ribadendo, quindi, la nostra più ferma denuncia per le inadempienze del Governo, non possiamo quanto al primo comma non concordare sulla necessità di una nuova proroga del personale precario.

Il problema grave è però nel secondo comma. Ancora una volta si è verificato — e dispiace doverlo sottolineare — che il Governo abbia voluto inserire nel provvedimento di proroga degli incarichi norme modificative in tema di assunzione del personale.

È avvenuto più volte nel passato ed avviene anche questa volta. Con il secondo comma si introduce una disposizione in base alla quale non sarà possibile coprire i posti vacanti delle piante organiche delle unità sanitarie locali. Il relatore, onorevole Vernola, e il ministro Mammì hanno tenuto a sottolineare quanto già espresso nel parere formulato a maggioranza dalla Commissione sanità, secondo il quale si deve chiarire che non c'è contrasto tra la disposizione del secondo comma del provvedimento in discussione e l'ultimo comma dell'articolo 19 della legge finanziaria, che prevede che le regioni possono concedere deroghe per la copertura di posti vacanti, nel caso di necessità ed urgenza per il funzionamento dei servizi sanitari.

Queste affermazioni del relatore e del Governo, a mio avviso, richiedono un'ulteriore specificazione ed un'ulteriore chiarimento, e comunque lasciano aperto un punto sul quale chiediamo, lo ripeto, che il Governo e il relatore si pronuncino con chiarezza.

L'onorevole Mammì, se ho ben compreso il suo intervento, ha fatto riferimento alla contraddizione tra il secondo comma

di questo articolo e l'articolo 19 della legge finanziaria, dicendo che non si tratta di bloccare le deroghe previste dalla legge finanziaria ma soltanto di disciplinare le modalità di assunzione del personale del servizio sanitario, affermando che lo scopo è di usare sempre il pubblico concorso. Si tratterebbe insomma di dire che è fatto divieto alle unità sanitarie locali di fare assunzioni al di fuori delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 671 del 1979 sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali.

Dunque, se ho ben capito, è purtroppo confermata l'interpretazione data da noi e da altri a questa disposizione, con la quale si rende impossibile coprire i posti vacanti negli organici delle unità sanitarie locali mediante il conferimento di incarichi temporanei e non rinnovabili, sia pure nei limiti rigorosi stabiliti dall'articolo 19 della legge finanziaria.

Teniamo conto che il decreto n. 761 prevede due sole strade. La prima è la via maestra del concorso pubblico e la seconda, prevista all'articolo 78 per i soli casi di necessità e di urgenza, è quella appunto del conferimento di incarichi temporanei per sei mesi non rinnovabili, solo però attingendo alle graduatorie formulate con gli ultimi concorsi pubblici, tenuti dagli enti prima del loro passaggio alle unità sanitarie locali. Credo però che tutti possano testimoniare che queste graduatorie sono ormai completamente esaurite da anni e dunque tutto ciò significa che, se anche dovesse rimanere vacante un posto sia pure indispensabile per far funzionare un servizio, non potrebbe essere ricoperto con un incarico temporaneo.

Si dice che c'è comunque la strada del concorso. Noi siamo ben convinti — e lo abbiamo sostenuto tante volte — che bisogna riaffermare nei fatti il dettato costituzionale, secondo cui soltanto attraverso concorso pubblico si può accedere al pubblico impiego. Quante volte lo abbiamo detto aggiungendo che bisogna modificare i relativi meccanismi per fare in modo che i concorsi si svolgano in tempi accettabili! Ma le norme di concorso stabilite dal decreto del ministro della sanità sullo

stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali sono così macchinose e farraginose da risultare, a detta di molti amministratori regionali, praticamente inapplicabili. Lo dimostra il fatto che pubblici concorsi non se ne fanno e questo noi lo prevedemmo fin dal momento in cui fu emanata la nuova normativa.

Oggi, nei fatti, che cosa significa fare un pubblico concorso? Si deve mettere in moto tutta una procedura complessa e i tempi, per bene che vada, sono lunghissimi, a cominciare dal momento della richiesta di mettere a concorso il posto, dall'indizione del concorso, il suo svolgimento, la formazione della graduatoria; possono anche passare anni per coprire quel posto vacante, che, nel frattempo, non può essere ricoperto, per il disposto di questo secondo comma dell'articolo 2! Il significato di tale disposizione è quello dato in Commissione sanità e ribadisco qui l'interpretazione: significa un totale blocco della copertura dei posti vacanti nelle USL. Si cancella con un colpo di spugna quanto previsto dall'articolo 19 della legge finanziaria e spiego perché. Ciò è tanto più grave in quanto questo decreto-legge è stato emanato solo tre giorni dopo l'approvazione della legge finanziaria; vero è che il secondo comma, formalmente, non modifica l'ultimo comma del suddetto articolo 19, ma è anche vero che lo modifica di fatto, perché rende impossibile alle regioni l'esercizio di quella possibilità di deroga che ...

RAFFAELLO RUBINO. Pare che il Governo abbia affermato esattamente il contrario!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rubino, non interrompa l'oratore!

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Avevo chiesto chiarimenti, onorevole Rubino (e non ho niente contro l'interruzione), ma il Governo ha sostenuto — e chiedo ulteriori spiegazioni — che non vi è contrasto con l'articolo 19. Io sto dicendo che non vi è formalmente, in quanto il testo

non va a modificare l'ultimo comma dell'articolo 19, ma il contrasto vi è sostanzialmente, nei fatti, perché se l'USL chiede la deroga alla regione, come può coprire il posto? Con il concorso, questo è il fatto: soltanto con il concorso ed allora quel posto essenziale non si può coprire. La chiara, prevedibile conseguenza della disposizione è il rischio concreto della chiusura di servizi essenziali ed indispensabili, come la sala operatoria, il servizio di chirurgia, per mancanza di anestesisti od altre figure indispensabili, ed il servizio si blocca, paralizzato in conseguenza di questo comma! Chiediamo ulteriori chiarimenti, che consentano però alle regioni di esercitare di fatto quanto previsto dalla legge finanziaria, per far funzionare i servizi sanitari non dico nel modo ottimale, ma almeno nel modo ordinario, affinché non siano chiusi e bloccati, ecco il punto!

Troviamo inaccettabile una simile disposizione per le motivazioni che penso risultino ormai chiare ed oggettive; essa non è sostenibile con argomentazioni di ordine economico e politico complessivo. Se si bloccano servizi necessari ed indispensabili nel campo sanitario, bisogna comunque fronteggiare le esigenze di salute e di intervento in questo campo e si sarà costretti ad un maggior ricorso alle strutture convenzionate, pagando, lasciando inutilizzato il personale dei servizi pubblici che non può lavorare perché l'*équipe* è incompleta, in mancanza di figure essenziali. All'onorevole rappresentante del Governo ed all'onorevole relatore ricordo che, come qualche volta è avvenuto, non si può escludere che in una simile, insopportabile situazione gli amministratori o i dirigenti delle USL siano costretti a ricorrere alla magistratura per cercare di superare queste norme che sono in aperta contraddizione con la necessità di rispondere alle esigenze sanitarie, di tutelare la salute, perché, con questa disposizione, si può configurare un'omissione di soccorso!

Per tutti questi motivi, proponiamo la soppressione del secondo comma dell'articolo 2! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Mi pare che su questo articolo 2 si vada giustamente concentrando l'interesse dei colleghi, come già avvenuto presso la Commissione sanità. Per la verità ci troviamo in presenza — con un modo amabile e corretto di esporre le questioni da parte del relatore — di un nuovo modo di accattivare la benevolenza del Parlamento e di conquistare quindi il suo consenso. Il Governo, presentando il disegno di legge per la conversione del decreto-legge n. 747, ha ritenuto di potere sostenere che eravamo davanti ad una svolta di metodo, di comportamento, in materia di decretazione d'urgenza, attraverso l'assemblaggio in un unico articolo di numerosi decreti-legge che avrebbero dovuto essere predisposti; esso perciò chiedeva un atteggiamento di comprensione al Parlamento.

L'onorevole Vernola sostanzialmente ci ha detto: avete ragione a nutrire perplessità in ordine alla chiarezza del secondo e terzo comma dell'articolo 2; la norma può prestarsi ad equivoci e può indurre quindi le amministrazioni delle unità sanitarie locali a non sentirsi legittimate a provvedere nei casi di straordinarietà e di urgenza, per quanto riguarda l'assunzione del personale, soprattutto i comitati di controllo potrebbero sentirsi autorizzati ad esercitare la loro verifica sulla legittimità degli atti annullando tali provvedimenti, tuttavia poiché una nostra eventuale modifica al testo del decreto-legge imporrebbe il ritorno dello stesso al Senato, non essendovi tempo accontentiamoci di una interpretazione benevola da parte della Commissione, del Governo perché così superiamo il problema. Mi sembra che la collega Giovagnoli abbia ora, con ulteriore chiarezza e precisione, dimostrato come permangano dubbi in ordine alla compatibilità tra l'articolo 19 della legge finanziaria ed il secondo comma dell'articolo 2. Con questo comma si può prefigurare un impedimento assoluto e generalizzato allo stabilimento di rapporti di impiego, e quindi di assunzioni straordina-

rie; in sostanza il richiamo al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 ed all'articolo 48 della legge di riforma sanitaria è troppo vago, troppo incerto, suscita infatti perplessità in sede di gestione amministrativa, tanto da chiedere la soppressione del secondo comma per ragioni di chiarezza.

Credo che conseguentemente a tali valutazioni e considerazioni, ma non meno anche per le valutazioni esposte nel dibattito di ieri e per le considerazioni svolte questa mattina dal collega Ferrara, a proposito di un approccio sbagliato alla delegificazione e alla riforma della pubblica amministrazione, debba essere parimenti proposta anche la soppressione del terzo comma dell'articolo 2. Non solo perché tale comma chiama in causa in modo diretto ed immediato il comma precedente, prefigurando la dichiarazione di nullità degli atti assunti in deroga al secondo comma, ma anche per una considerazione di ordine più generale che ho avuto modo di richiamare nel mio intervento di ieri sera, ma che voglio ora ribadire: mi riferisco a come in questo decreto-legge si siano profusi i tentativi non soltanto di prorogare termini di leggi in scadenza, ma come si sia anche tentato in modo particolare di introdurre norme di progressiva correzione dell'ordinamento del servizio sanitario nazionale. Questi tentativi vengono esercitati nei confronti della struttura organizzativa e del meccanismo dei controlli sulle unità sanitarie locali, attribuendo in questo caso configurazioni di responsabilità personale e diretta ai coordinatori sanitari ed amministrativi, nonché ai «responsabili dei servizi interessati» in ordine alla legittimità di questi atti. È una dizione talmente generica, equivoca e confusa che non spiega a quale specifica figura professionale o a quale autorità del servizio sanitario nazionale voglia essere riferita.

A questo punto mi chiedo con quale spirito, logica e filosofia il ministro della sanità Degan si accinga a quest'opera di riforma della riforma; mi chiedo come sia possibile affrontare questi nodi delicati che vanno ad introdurre ulteriori scuoti-

menti in un servizio così delicato e complesso; come si possano affrontare tali argomenti nel momento in cui al Senato ed alla Camera si svolge da parte della Commissione sanità una indagine conoscitiva sul funzionamento del servizio sanitario; infine, come sia possibile farsi seriamente carico delle difficoltà di un servizio sanitario dando di mese in mese nuove normative, nuove regole di comportamento e nuove interpretazioni alla struttura organizzativa del servizio sanitario.

Per questa ragione specifica, riferita per conseguenza logica alla proposta di soppressione del secondo comma — così come è stato illustrato dall'onorevole Giovagnoli — e per considerazioni di ordine più generale, che tendono a salvaguardare l'impianto del servizio sanitario nazionale, noi proponiamo la soppressione anche del terzo comma dell'articolo 2, convinti con ciò di portare motivi di chiarezza interpretativa e di miglior funzionamento al servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Non mi pare, signor Presidente, che nella discussione sulle linee generali di questo disegno di legge e nella replica del relatore e del Governo sia stato dimostrato come le proroghe oggetto del provvedimento siano rese necessarie per l'insorgere di fatti urgenti ed eccezionali, tali da giustificarlo. Semmai esce dimostrata l'insipienza o, meglio, la dissennatezza della politica di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto, in tema di sanità, di previdenza e di una politica attiva per il lavoro.

Esistono, signor Presidente, onorevoli colleghi, problemi gravi — e questi sì urgenti — in tutti questi settori, ma io mi soffermerò su quello previdenziale, rispetto al quale è urgente, non più dilazionabile, un'iniziativa di segno diverso, mediante un disegno di legge organico, che invece il Governo tarda a presentare. Mi riferisco alla più volte annunciata presentazione del disegno di legge di riordino

dell'intero sistema pensionistico, che avrebbe dovuto essere presentato — come è stato detto — alla fine di novembre, poi alla fine dell'anno, ma è passato anche il 31 gennaio e non sappiamo ancora quanti altri mesi dovranno passare prima di poter esaminare il contenuto di questo disegno di legge.

Mentre si ritarda la presentazione di un disegno di legge che dovrebbe riordinare tutta la materia, e che certamente richiederà una discussione impegnativa, si continua ad andare avanti con il discorso delle proroghe e con provvedimenti di proroga per l'Ente di previdenza delle ostetriche, per le misure di prepensionamento e per gli sgravi contributivi. Inoltre non è pensabile che nei termini previsti sia possibile approvare una legge organica di riordino di tutta la materia della fiscalizzazione, malgrado esistano impegni, contenuti in leggi approvate dal Parlamento, che vincolano il Governo a presentare un disegno di legge organico di ristrutturazione complessiva della materia.

Si tratta invece di proroghe che, come molto opportunamente colleghi della mia parte politica hanno evidenziato, saranno nuovamente prorogate; e d'altronde noi ora stiamo prorogando norme che erano già state, a loro volta, prorogate. Non credo, ad esempio, che sarà possibile prevedere nei tempi fissati da questo provvedimento, con disegno di legge ordinari, stante i tempi che abbiamo di fronte, alcune delle materie di cui oggi si propone la proroga, anche a partire dallo stesso scioglimento dell'ente mutualistico delle ostetriche. Ma anche per tutte le altre proroghe è abbastanza facile prevedere che arriveremo alla scadenza e nuovamente ci sentiremo riproporre un rinvio.

Accanto a questi problemi di carattere generale, sono insorti problemi gravi e questi sì, per alcuni aspetti, imprevedibili, rispetto ai quali è stato chiesto al Governo un pronunciamento; ma il Governo, invece, su di essi non si è pronunciato. Credo che alcuni di questi problemi avrebbero potuto trovare spazio in questo decreto-legge, per cui essi, appunto, costituiscono

l'oggetto dei nostri emendamenti, che ci auguriamo il Governo voglia accogliere.

Vorrei dire subito, soffermandomi su questa parte perché, stante il tempo a disposizione, non posso molto dilungarmi, che l'emendamento Soave 2.4. è un emendamento che potrebbe illustrarsi da sé, perché mi sembra che sia chiaro, stabilendo esso, là dove si parla di proroga di sei mesi del prepensionamento e si sposta il termine al 30 giugno, che l'onere grava sul bilancio dello Stato. Non fare questa precisazione, vorrebbe significare che l'onere graverà sulla previdenza sociale.

L'onorevole Fusaro, può fare anche le acrobazie per dimostrare che, nella sostanza, qui non si tratta di un aggravio di spesa.

SILVANO LABRIOLA. Lo hai chiamato saltimbanco della previdenza?!

NOVELLO PALLANTI. Il termine politico può essere anche questo. Può essere accettabile.

MARIO POCHETTI. Io ho sentito dire «il bisonte della previdenza»!

PRESIDENTE. Evitiamo questi dialoghi, onorevoli colleghi! Onorevole Pallanti, prosegua. Dato che ha chiesto di parlare, parli a tutta l'Assemblea per i quindici minuti che ha a disposizione.

NOVELLO PALLANTI. Qualche piccola divagazione non disturba poi più di tanto.

MARIO POCHETTI. La colpa è dell'onorevole Labriola e mia, signor Presidente!

NOVELLO PALLANTI. Vede, signor Presidente, ci sono autorevoli parlamentari che giustificano qualche piccola digressione.

Dicevo che l'onorevole Fusaro ha cercato di dimostrare che non si tratta di un onere, perché se questi lavoratori non usufruissero del prepensionamento, go-

drebbero della cassa integrazione guadagni. Pertanto, sia che usufruiscano dell'uno sia che usufruiscano dell'altra, l'onere non varia. Vista la questione sotto questo profilo, si può anche convenire con l'onorevole Fusaro; senonché l'onorevole Fusaro dimentica, o forse non sa, che il deficit di 7 mila miliardi raggiunto nel gennaio 1983 dal fondo della Cassa integrazione guadagni è qualcosa che stanno pagando la previdenza nel suo insieme e i lavoratori iscritti alla previdenza sociale. E l'onorevole Fusaro non tiene conto del fatto che nel corso di validità della legge sul prepensionamento sono ben 77 mila i lavoratori che hanno usufruito di queste disposizioni e che l'onere del prepensionamento è di circa 600 miliardi l'anno, e grava interamente sulla previdenza sociale.

E allora, non si può con tanta allegria o con tanta disinvoltura, per meglio dire, affermare che qui non c'è un onere. Il costo c'è e grava essenzialmente sulla previdenza sociale, contribuendo ad affossare, dal punto di vista economico, questo bilancio che di solito viene preso a pretesto per dire che la riforma non si può fare e che non si può andare ad un riordino dato il grave debito della previdenza sociale. E i lavoratori ed i pensionati stanno già pagando in termini di riduzione di prestazioni.

Il prepensionamento, fino a prova contraria, è, se vogliamo (è stato dimostrato, è la sua origine), una forma di sostegno ad attività produttive concepite nel senso di consentire l'esodo dalle aziende in fase di ristrutturazione o di crisi aziendale, e l'onere non può essere addebitato esclusivamente sulle pensioni. Ecco, dunque, la fallacia delle argomentazioni del collega Fusaro e la logica, la coerenza, invece, del nostro emendamento, che chiede che un onere di questa natura sia posto a carico della collettività e non solo a carico dei lavoratori e dei pensionati. Si assiste a questa situazione aberrante per cui i pensionati devono sostenere delle attività produttive, in quanto su di loro graverà alla fine l'onere del prepensionamento.

Rapidamente, per schemi, passo all'al-

tro emendamento presentato dal mio gruppo, l'emendamento Soave 2.5, che è più complesso, e che riguarda lo stesso tema del prepensionamento, istituito con la legge 23 aprile 1981, n. 155. Tale legge, come ho detto prima, fu concepita per favorire l'esodo dalle aziende in fase di ristrutturazione o di crisi.

Credo, signor Presidente, che i termini di partenza su cui l'emendamento si fonda debbano essere chiari a tutti, affinché ognuno decida con piena cognizione di causa. Ebbene, per accedere al diritto al prepensionamento sono necessari alcuni requisiti fondamentali: l'età (il lavoratore, cioè, deve aver raggiunto i 55 anni se uomo, i 50 se donna), un minimo di contribuzione (15 anni), la presentazione della domanda tassativamente entro 60 giorni dalla data di decorrenza del trattamento di integrazione salariale. E qui sta l'«inghippo», che è giusto e necessario conoscere appunto per valutare ed apprezzare l'emendamento che abbiamo presentato. L'«inghippo» sta proprio in questi 60 giorni. Infatti, l'applicazione materiale della legge ha determinato l'insorgere di un ampio contenzioso a livello nazionale per la ragione che il termine in questione solitamente (e con l'andar del tempo questo fatto diventa sempre più ricorrente) non è sufficiente per l'emanazione del decreto che, appunto, accoglie l'istanza aziendale di crisi o di ristrutturazione.

Si viene allora a determinare una situazione paradossale dal momento che il lavoratore, che è già in cassa integrazione, per ottenere il riconoscimento in questione deve licenziarsi. Se il decreto non è stato ancora emanato, il lavoratore si pone l'interrogativo: se mi licenzio ed il decreto che concede la cassa integrazione è respinto dal CIPI, rischio di perdere il posto di lavoro e di non poter fruire del prepensionamento. Se, invece, il lavoratore non si licenzia, può accadere che il decreto arrivi molto in ritardo e che si superino i tempi entro i quali la domanda può essere utilmente presentata. In questo caso al lavoratore viene inibita la possibilità di accedere ad un dispositivo previsto dalla legge. Nella sostanza questa

legge, nella sua applicazione materiale, si è dimostrata una lotteria, signor Presidente, perché il lavoratore non sa se fare o non fare la domanda, correndo il rischio di perdere il posto di lavoro e non conseguire la pensione, ovvero di andare oltre i termini.

Mi conceda, signor Presidente, un minuto ancora. L'ultimo nostro emendamento, il 2.6, si riferisce all'applicazione della legge n. 336. Questo numero può non dirci nulla, ma la dice lunga ai lavoratori che, nell'ultima guerra, erano combattenti. Tale legge ha consentito la corresponsione di benefici pensionistici ai lavoratori del pubblico impiego combattenti, mutilati o invalidi dell'ultima guerra. Tale legge ha discriminato i dipendenti privati da quelli pubblici, escludendo i primi dal beneficio in questione. Essa ancora brucia sulla pelle di quanti non ne hanno potuto usufruire. Ebbene, noi siamo qui a sollecitare il Governo perché si decida una buona volta a presentare un progetto di legge complessivo in cui trovi soluzione anche questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, concluda: il tempo a sua disposizione è terminato.

NOVELLO PALLANTI. Mi conceda ancora due minuti, signor Presidente. La sua applicazione pratica ha dimostrato che ad una parte dei dipendenti pubblici (mi riferisco ai pensionati del parastato), in virtù di una sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite, è vietata la corresponsione del beneficio in questione. L'INPS ha chiesto al Governo di farsi promotore di una disposizione legislativa di interpretazione di detta legge. Il Governo non l'ha fatto. L'INPS ha inviato una lettera che dice, a oltre 20 mila...

PRESIDENTE. Onorevole collega, io le devo togliere la parola... Concluda!

NOVELLO PALLANTI. Sto concludendo...

PRESIDENTE. Sta concludendo, ma continua ad argomentare...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

NOVELLO PALLANTI. Dicevo che l'INPS invia una lettera affermando che, se entro il 30 aprile non interverrà questa disposizione, la pensione sarà revocata. Il nostro emendamento ha il significato di interpretazione autentica. È firmato anche da altre parti politiche. Mi auguro che quest'Assemblea vorrà almeno cogliere questo aspetto per superare tale anomalia (*Applausi all'estrema sinistra*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale Almirante ed altri: «Norme per il funzionamento delle Commissioni parlamentari d'inchiesta costituite con legge» (836) (*con parere della IV Commissione*);

«Istituzione del Ministero dell'ecologia» (1203) (*con parere della II, della III, della IV, della V, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione*);

III Commissione (Esteri):

S. 171 — «Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, come emendata dal protocollo del 23 febbraio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il 21 dicembre 1979» (*approvato dal Senato*) (1255) (*con parere della I, della IV e della X Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

MACERATINI ed altri: «Istituzione dell'Albo degli amministratori di stabili in condominio» (1125) (*con parere della I,*

della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: «Istituzione della facoltà di scienze del mare e di nuovi corsi di laurea presso l'Università degli studi di Bari con decentramento a Taranto» (682) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

S. 237 — «Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979» (*approvato dal Senato*) (1258) (*con parere della I, della II e della VI Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

ERMELLI CUPELLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani» (1062) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, i problemi dei consumatori entrano oggi in Parlamento. Li stavamo aspettando perché, quando il Governo si è presentato, il 9 agosto 1983, alle Camere, nei suoi indirizzi programmatici, al paragrafo 5.8, aveva detto che «un capitolo istituzionale da scrivere in Italia concerne il riconoscimento e la tutela dei diritti dei consumatori. Il problema è emerso con particolare evidenza in relazione alla crescita, non sempre motivata, dei prezzi», e richiedere

«la correttezza e adeguatezza delle informazioni sui prodotti, la correttezza dei messaggi pubblicitari, la disciplina della responsabilità del produttore». Il Governo ha detto che sarebbe intervenuto «con una sua ponderata iniziativa in materia». Una di queste iniziative arriva oggi davanti al Parlamento.

C'è una normativa comunitaria, la n. 581 del 1979, che stabilisce l'obbligo, non certo scandaloso nè sovversivo, di porre una disciplina nelle indicazioni del prezzo dei prodotti alimentari in commercio. La normativa raccomanda di indicare i prezzi per chilogrammo o per litro per arginare un'abitudine, diffusasi da tempo, soprattutto nei prodotti confezionati, di vendere alimenti in numeri strani di grammi o di centimetri cubi, come 325, 920, 720, con tutti i numeri di fantasia che rendono ben difficile al consumatore di conoscere esattamente il prezzo per unità di peso o per unità di volume della merce che acquista, di fare dei confronti fra i diversi alimenti simili, sulla base del prezzo oltre che sulla base della qualità.

Ci sono voluti tre anni perché questa normativa venisse recepita in Italia, con il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 903, di cui stiamo parlando oggi. A questo proposito, è forse il caso di ricordare anche solo alcuni episodi della lunga storia delle leggi merceologiche del nostro paese, delle azioni per la difesa dei consumatori. Il regolamento di esecuzione della legge n. 283 del 1962 (che avrebbe dovuto disciplinare le indicazioni apposte sulle confezioni dei prodotti alimentari), avrebbe dovuto essere pubblicato dopo un anno, ma è apparso solo dopo 18 anni, nel 1980, lasciando tutto lo spazio ai produttori ed ai commercianti per giocare sulla disinformazione, sulle incerte denominazioni dei prodotti. Per varie leggi sui prodotti alimentari, i regolamenti sono stati emanati con grande ritardo, o anche mai. Il regolamento relativo al metodo di analisi delle paste alimentari, richiesto dalla legge che risale ad una quindicina di anni fa, non è mai stato emanato. Nell'amministrazione di questo paese, in tutti questi anni è invalso

quindi il costume di rimandare sempre le decisioni che riguardano la difesa dei consumatori, il loro diritto di sapere in quale maniera spendono il proprio denaro.

Il caso che abbiamo di fronte è quanto mai significativo, da questo punto di vista. Il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 903, prevedeva che con il 1° gennaio 1984 venissero finalmente indicati i prezzi dei prodotti alimentari, riferiti all'unità di misura (peso o capacità). Ciò, evidentemente, disturbava forti interessi economici, ed ecco che il Governo prevede nell'articolo 2 del decreto-legge in esame che l'indicazione del prezzo per unità di misura divenga obbligatoria non più dal 1° gennaio, bensì dal 1° luglio 1984. Una simile dilazione deve essere sembrata troppo modesta, se il Senato, nel modificare il comma 14 di tale articolo, ha stabilito che i consumatori italiani non conoscano il prezzo dei prodotti alimentari per unità di misura prima del 18 agosto 1985: una data che cade a sei anni di distanza dall'approvazione della direttiva CEE 79/581 ed a tre anni dal recepimento di tale direttiva nel nostro ordinamento con decreto del Presidente della Repubblica n. 903 del 1982.

Che cosa significa tutto ciò? La proposta che viene presentata al nostro esame va esattamente in direzione contraria rispetto agli indirizzi programmatici del Governo e rispetto alle esigenze di una maggiore tutela dei diritti dei consumatori. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad uno scontro che riguarda i rapporti tra merci e potere economico: un potere economico miope, che cerca di nascondersi dietro informazioni non limpide, di parlare ai consumatori attraverso le sirene della pubblicità. Ciò si traduce in un aumento della disinformazione, in un aumento del prezzo che i lavoratori pagano per gli alimenti che acquistano. L'iniziativa del decreto-legge in esame è una ennesima verifica che il Governo non mantiene le promesse dello scorso agosto. Si traduce anche in un arretramento del nostro paese, sulla strada che ci dovrebbe portare tra i paesi industriali moderni ed avanza-

ti. I contestatori, quelli che si battono per la difesa dei consumatori e la difesa dell'ambiente, sono spesso accusati di battaglie di retroguardia e di antindustrialismo.

Ebbene proprio il tipo di normativa che ci viene proposta e questa serie di azioni politiche sono antindustriali, fanno arretrare il nostro paese, rendono più difficili i rapporti tra il mondo della produzione e quello dei consumi.

Per tutti questi motivi chiedo la soppressione del comma 14 dell'articolo 2 del decreto-legge che stiamo esaminando (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ometto di ripetere quello che è già stato detto ed illustrerò soltanto l'emendamento Bassanini 2.9, che in questo dibattito assume un carattere particolare. Infatti, con esso si fanno delle proposte sulle quali credo che il Governo debba riflettere perché soltanto in relazione a queste proposte alternative si vede con estrema chiarezza quale sia l'iniquità delle scelte che l'esecutivo invece propone.

Abbiamo proposto la riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 relativo ai programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate e vogliamo chiarire il nostro emendamento con un discorso dettagliato per quel tanto che ci è consentito nel dibattito in quest'aula, ma che vorremmo fosse recepito nella sua giusta misura.

Nel mondo è in pieno rilancio la corsa agli armamenti convenzionali, si parla sempre del pericolo del nucleare, ma bisogna anche dire — non sempre lo si fa con la doverosa incisività — della pericolosità dell'armamento convenzionale sofisticato e soprattutto della sua estensione in questi ultimi anni.

Lasciamo da parte la considerazione che gli arsenali delle grandi potenze, anche nell'armamento convenzionale sono

maestre di una pessima scuola, quella della sottrazione di energie intellettuali dalla ricerca applicata e di risorse finanziarie alle cause giuste per le quali, invece, ci si dovrebbe impegnare. Ma è importante vedere quali sono le scelte che fanno i paesi legati come noi all'Occidente libero, circa la possibilità di intervenire e di inserirsi nel discorso sugli armamenti.

L'Italia non fa come la Svezia, che sta sviluppando un programma in cui la ricerca per la difesa è rigorosa e sta addirittura svolgendo ricerche per mettersi in grado di distruggere in volo i missili *Cruise* e *Pershing*. L'Italia non fa neanche come l'Austria che, pur essendo più vicina di noi al blocco dei paesi dell'Est, sviluppa una difesa coerente con una impostazione culturale, sociale e politica di un paese che non vuole cadere sotto la dittatura di nessuno, ma vuole salvare la sua possibilità di andare avanti come paese democratico. L'Italia sta facendo la sua corsa per essere all'altezza di quanto la solita interpretazione dei rapporti di alleanza fin qui l'ha sempre portata a fare.

Ora, noi diciamo che vi può essere un modo diverso di impegnarci per una politica che sia di disarmo, nel senso che tendenzialmente tutte le economie di tutti i paesi vadano verso riduzioni progressive dei pericolosi contingenti che sono accumulati in tutti gli arsenali; e proponiamo questo senza essere né disfattisti, né ingenui. Sappiamo, per esempio, che il bisogno del nostro paese, ma anche quello delle forze armate del nostro paese, non è quello programmato dal Governo, che assicura finanziamenti urgenti allo sviluppo di tre sistemi d'arma per estendere le capacità della nostra difesa. Sul tema dei bisogni del paese potremmo forse anche trovare un'intesa. Un elemento unificante è forse rappresentato dal convincimento che i bisogni prioritari del nostro paese siano ripercorribili in termini di bisogno di lavoro, di bisogno di sicurezza nella libertà: si tratta di affrontare i problemi che vedono coinvolto il nostro paese in una delle crisi più gravi degli ultimi decenni. Ma la difesa e la ricerca della sicu-

rezza non possono essere perseguiti con questo tipo di stanziamenti; e lo voglio spiegare.

Con questo stanziamento siamo oramai alla soglia dell'aumento dell'8 per cento delle spese di bilancio della difesa. Tutte le parti politiche hanno detto di considerare prioritaria l'esigenza di pace e di disarmo. Non è con l'incrementare la spesa del bilancio che queste ipotesi si configurano come realistiche. Per quanto riguarda, in particolare, le esigenze delle forze armate, sarebbe importante che quando si fanno stanziamenti di questo genere fossero collegabili ad un'ipotesi strategica, che invece manca del tutto. Abbiamo infatti ormai deliberato — certo non con il nostro consenso, certo non con la nostra corresponsabilità — l'attivazione per il mese prossimo dei missili *Cruise* a Comiso; ma non abbiamo alcuna sicurezza, come avevamo chiesto nelle debite sedi, su quello che si svilupperà come conseguenza, come effetto di ricaduta, a partire dal modo in cui i paesi del bacino del Mediterraneo percepiranno questo sprigionarsi di pericolosità dall'Italia. Non dimentichiamo che per i paesi che ci circondano noi siamo il paese più attrezzato di armi, anche nucleari; siamo quindi noi l'avamposto più temibile dell'Alleanza atlantica.

Ma accanto a questa strategia intendiamo sviluppare il possesso di armi convenzionali, convenzionali sofisticate e convenzionali aggressive. Sarebbe infatti impossibile dire che queste armi, come già i missili, sono di tipo esclusivamente difensivo. Non esiste una chiara ipotesi di strategia; non sappiamo quali siano le intenzioni dello stato maggiore per il futuro per quanto riguarda il possesso di questi, che non sono elementi di scarsa pericolosità nel sistema armato italiano.

Ma c'è qualcosa di più: accanto a questa proliferazione, che di per sé è oggettivamente dannosa, c'è questo elemento di semiclandestinità che copre sempre, nella storia del bilancio della difesa italiano, le spese militari più avanzate tecnologicamente.

Non c'è chi non ricordi, credo, la deci-

sione per l'MRCA-*Tornado*: quando si venne a deliberarne il finanziamento, non solo esso era già in costruzione, ma la *partnership* italiana, che affiancava la responsabilità inglese e tedesca, era già consolidata da anni. Ora ci troviamo in situazioni analoghe. Infatti se il programma prevede tre sistemi d'arma (l'elicottero EH-101, il sistema di comunicazioni *Catrin*, il caccia AMX), vorrei soffermarmi su quest'ultimo a scopo esemplificativo.

Fin dal 1972 lo stato maggiore pose la necessità di un caccia da difesa e di un bombardiere leggero. A partire da quella data si sono messi in costruzione altri elementi di difesa aerea, quale lo MB-339 Aermacchi e l'MRCA-*Tornado*. Adesso, questo nuovo elemento, che si presenta come un caccia leggero, viene ad arricchire — come suol dirsi — la nostra forza di difesa aerea. Noi ci domandiamo: perché dopo avere tanto esaltato la qualità degli armamenti che abbiamo adottato in questi anni, ed in particolare dell'MRCA, perché adesso è in corso una campagna, ovviamente di specialisti, di compressione dei pregi già tanto esaltati del *Tornado* a favore del bisogno di nuove modernizzazioni e di altre forme di armamento?

In questo modo noi crediamo che il Governo per primo si avvii su un cammino tutt'altro che facile, perché non sarà certo da queste nuove armi, come si propaga, che verrà un sostegno alla occupazione; si tratta infatti spesso di elementi di alta sofisticazione che non comportano benefici occupazionali se non vengono venduti sul mercato. Al di là della *partnership* che ha prodotto il *Tornado*, che ci ha visto insieme con l'Inghilterra e la Germania nella costruzione, e ci ha visto insieme nelle difficoltà commerciali, perché quando questo aereo è stato posto sul mercato sono venuti i divieti da parte degli Stati Uniti a privilegiare il sistema europeo su quello anglo-americano, non vediamo come oggi l'impostazione di nuovi programmi ci porti ad essere concorrenziali sul mercato o difensivi per quello che riguarda il nostro sistema.

Allora noi non stiamo facendo né l'interesse del paese, ampliando i posti di lavoro

ro — ricordiamo che già si comincia ad avere anche nel settore militare, così propagandato dal Governo come un settore privilegiato per l'occupazione, i casi di cassa integrazione — né si procede ad avere un coerente sistema di difesa che possa trovare una iniziativa democratica, che parta magari dall'Italia, per allacciare gli altri paesi dell'Europa verso una riduzione e soprattutto verso un controllo degli elementi difensivi nuovi e sofisticati, assunti dai rispettivi governi, ed in particolare alla chiarezza davanti al paese; perché il paese davanti a spese di questo genere non può reagire positivamente: non ha la certezza di essere difeso sul piano della libertà, non ha la certezza di essere difeso sul piano dell'economia.

È per questo che noi abbiamo avanzato le proposte sostitutive; è per questo che noi insistiamo e chiediamo il consenso anche agli altri gruppi parlamentari sul nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è quasi d'obbligo che in ogni decreto-legge vi sia una norma riguardante la sanità. Anche in questo decreto-legge definito nel modo più vario come decreto-omnibus, *charter*, multitermine eccetera, non mancano norme relative alla materia sanitaria, in particolare l'articolo 2, comma primo, secondo, terzo e quarto.

Chi volesse ricostruire anche solo la storia della decretazione d'urgenza in materia di proroga per il personale sanitario avrebbe bisogno di molto più di quindici minuti. Infatti, come ricorda il parere espresso dalla Commissione igiene e sanità, il Governo è intervenuto in materia sanitaria con 11 decreti-legge: 4 nel 1981, 3 nel 1982 e 4 nel 1983.

Di fronte a questi dati e di fronte alle norme del decreto in esame, fa sorridere — per non esprimersi altrimenti — la

dichiarazione fatta dal ministro della sanità in Commissione in data 10 ottobre 1983.

Dichiarava allora il ministro alla Commissione igiene e sanità: «Sotto l'aspetto normativo il programma che intendo svolgere si propone di: 1) ridurre al minimo i decreti-legge in materia sanitaria, invertendo una tendenza divenuta pressoché norma negli ultimi anni, semplificandone in ogni caso la struttura ed accompagnandoli con una ampia documentazione illustrativa e con la disponibilità ad assistere le commissioni di merito in sede di esame, allo scopo di facilitare la conversione in legge entro il termine costituzionale di 60 giorni ed evitare la loro ripresentazione.».

Gli impegni assunti il 10 ottobre 1983 sono stati sistematicamente disattesi in questi mesi. È stato disatteso l'impegno a non presentare decreti-legge in materia sanitaria e si è quindi confermata quella tendenza, che lo stesso ministro aveva riconosciuto essere divenuta quasi una norma negli ultimi anni. È stato anche disatteso l'impegno, pur solennemente preso dal ministro di fronte alla Commissione sanità, di semplificare la struttura dei decreti e di accompagnarli con un'ampia documentazione illustrativa. Del resto, credo che il ministro della sanità avrebbe faticato non poco a mantenere fede a questo impegno relativamente all'articolo 2 di questo decreto, perché si sarebbe trattato di ricostruire una documentazione particolarmente voluminosa: 11 decreti-legge nell'arco di 3 anni nella stessa materia.

Non intendiamo esprimere rilievi solo di metodo, intendiamo manifestare la nostra opposizione anche nel merito ricordando la gravità di questo tipo di interventi. Mi riferisco in particolare al secondo comma dell'articolo 2.

La gravità politica di questo tipo di interventi si manifesta anche dal punto di vista della analisi di una singolare vicenda temporale. In data 28 dicembre 1983 il Parlamento votava la legge finanziaria per il 1984, al cui articolo 19, ultimo comma, si prevede che per il servizio sanitario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

nazionale eventuali necessità di assunzioni di personale, in special modo sanitario, sono valutate, secondo i rispettivi statuti, dalle regioni nel cui ambito territoriale insistono le relative unità sanitarie locali.

In data 29 dicembre viene promulgato il decreto-legge in discussione, nel quale si prevede (all'articolo 2, secondo comma) che, salvo quanto disposto dall'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è fatto divieto alle unità sanitarie locali di instaurare rapporti di impiego in deroga alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ivi compresi i rapporti a carattere convenzionale: a distanza di 24 ore il Governo interviene con un decreto-legge a sovvertire una norma di legge contenuta nella legge finanziaria per il 1984.

C'è quindi da recriminare non poco su un comportamento, che è grave nel metodo seguito (si sovvertono a 24 ore di distanza volontà formalmente sancite in legge dal Parlamento), grave nei suoi effetti, perché qui occorrerebbe che il ministro della sanità ci dicesse cosa accade, per effetto del divieto contenuto nel secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge in discussione, là dove le unità sanitarie locali si trovino nella necessità di far fronte alla sostituzione di personale essenziale per lo svolgimento del servizio sanitario.

Poniamo il caso che in un reparto di chirurgia vada in quiescenza, o abbia ragioni (che possono essere gravi e prolungate) di assenza, il primario: continuerà l'unità sanitaria locale a pagare i dipendenti e a non erogare un servizio di primaria necessità, per effetto della disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 2? Questa è una domanda che non si può non porre a chi è responsabile della gestione del servizio sanitario nazionale.

Il divieto contenuto in questa norma è — lo ripeto — grave per il metodo seguito e grave per i suoi effetti; è grave altresì e mi riferisco all'intero articolo 2) per il costante ricorso al regime di proroga e ad ulteriori proroghe in attesa di un provve-

dimento che da due o tre anni l'esecutivo si è impegnato a presentare al Parlamento, il famoso provvedimento di sanatoria della situazione del personale precario nell'ambito della sanità, e dell'inquadramento di questo personale.

Si ricorre ancora ad un rinvio, che nel testo originario del decreto-legge era previsto al 30 aprile 1984, e che già il Senato in sede di conversione in legge ha ritenuto opportuno spostare al 30 giugno 1984. Questo spostamento del termine è dovuto alla previsione che l'attesa per un provvedimento organico in materia rischi di essere ulteriormente vana. La gravità della situazione è tale che la Commissione igiene e sanità, nell'esprimere a maggioranza parere favorevole su questo decreto-legge, ha ritenuto necessario precisare (e chiedo al rappresentante del Governo quale sarà il peso di tale precisazione ai fini normativi) che «l'interpretazione della norma di cui al comma secondo dell'articolo 2 non va intesa in contrasto con quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 19 della legge n. 730 del 1983 (legge finanziaria)». Evidentemente, il conflitto tra queste due disposizioni è un problema reale, tanto da indurre la maggioranza della Commissione ad emettere un parere con una sorta di clausola interpretativa che ha il solo difetto di non essere norma di legge. Dunque il conflitto resta non risolto e ci troviamo in una situazione che paralizza il servizio sanitario nazionale in aspetti essenziali.

Ma la stessa logica del ricorso continuo a proroghe (che risale al decreto n. 463, reiterato cinque volte) la ritroviamo anche nel quarto comma...

MARIO POCHEZZI. Non vedo il rappresentante del Governo!

LUCIANO GUERZONI. Il Governo siede al banco della Commissione. Forse non ascolta, ma comunque è presente.

MARIO POCHEZZI. Noi vorremmo che ascoltasse, perché altrimenti è inutile che stiamo qui a parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

MARIA PIA GARAVAGLIA. Stiamo proprio parlando delle cose che sta dicendo lei.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo è presente e sicuramente sta ascoltando. Proseguia pure, onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Sta ascoltando l'onorevole Garavaglia, che senz'altro è più autorevole di me in materia di sanità!

MARIA PIA GARAVAGLIA. A questo punto, diventa un fatto personale, perché il rappresentante del Governo vuole solo capire bene cosa intendesse dire la Commissione sanità con quella aggiunta al suo parere!

LUCIANO GUERZONI. Forse quello che dico è oscuro, ma io stavo proprio cercando di spiegare ciò che il rappresentante del Governo sta chiedendo a lei.

Ad ogni modo, già mi ero accorto che l'onorevole sottosegretario non sedeva ai banchi del Governo ed avevo visto che stava parlando con lei, onorevole Garavaglia, che so espertissima, molto più di me, in materia sanitaria. Ecco perché non avevo detto nulla.

Ma proseguiamo. Stavo cercando, forse malamente, di spiegare quali saranno gli effetti che questa norma rischia di determinare nel servizio sanitario nazionale. E voglio dire proprio alla collega Garavaglia, esponente della maggioranza della Commissione che ha votato quel parere, che qualcuno deve spiegarmi come si risolve il contrasto tra l'ultimo comma dell'articolo 19 della legge finanziaria e il secondo comma dell'articolo 2 di questo decreto-legge: contrasto che anche la Commissione ha riconosciuto, dando quell'indicazione interpretativa che però non è norma di legge. E dunque il contrasto rimane e rischia di paralizzare il servizio sanitario in aspetti essenziali.

Mi avvio a concludere, anche se sarei soltanto alle premesse della lunga e grigia storia della decretazione d'urgenza in ma-

teria sanitaria. Anticipo che ritroveremo un ulteriore decreto-legge di proroga in materia sanitaria del decreto-legge emanato il 15 febbraio che, sotto il titolo del contenimento del lavoro, contiene una proroga della revisione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, prevista con un termine tassativo nell'articolo 32 della legge finanziaria; cioè, si continua con un sistema che rende oggettivamente ingovernabile la gestione e la spesa sanitaria. Se si procede su questa strada (ne riparleremo in occasione del decreto), si dovrà dire che chi ha la responsabilità dell'ingovernabilità del sistema sanitario, nella sua gestione e nei suoi termini di spesa, è l'esecutivo, che ricorre a questi costanti, continui, reiterati rinvii per decretazione d'urgenza, rendendo incomprensibile addirittura il succedersi delle norme, creando situazioni di contrasto con quella stessa legge finanziaria che dovrebbe risultare fondamentale per l'esercizio 1984, con successivi interventi legislativi a distanza di 24 ore! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe opportuno definire questo decreto un'enciclopedia delle proroghe, data la vastità e quantità di quelle che comprende; è una dimostrazione molto chiara dell'incapacità politica del Governo ad affrontare per tempo i problemi. Distinguere i termini di scadenza in due grandi categorie: da una parte, le scadenze non prevedibili, che potrebbero giustificare il ricorso al decreto-legge secondo l'articolo 77 della Costituzione; dall'altra, i termini la cui scadenza non solo è prevedibile, ma addirittura obbligatoria, in quanto fissata con legge statale (tra l'altro, la scadenza molto spesso è poliennale).

In ordine al secondo gruppo di scadenze, ritengo che del tutto scorretto ed anormale sia stato il ricorso alla decretazione d'urgenza in nome dell'articolo 77 della

Costituzione; vedo anche all'interno del decreto una dichiarazione di inefficienza ed incapacità politica: mi riferisco a diversi articoli, in particolare al 2 ed al 6, il quale ultimo è una sottoenciclopedia dell'edilizia, in modo specifico. L'articolo 6 comprende 14 proroghe, che sono state aumentate al Senato (inizialmente erano 12, e la maggioranza ha pensato bene di aumentarle). Queste 14 proroghe concernono anche termini di estremo rilievo, che avrebbero richiesto una ben più approfondita discussione parlamentare: mi riferisco ad esempio alla proroga del termine della legge n. 168, su cui voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea, in quanto si tratta non di un termine qualsiasi, ma della scadenza di un'intera legge; mi riferisco anche alla proroga della legge Merli, o meglio di alcune sue norme. Tornando alla questione più generale, il Governo avrebbe fatto meglio a porre le Camere nelle condizioni di discutere con maggiore conoscenza di cause il problema, suddividendo le questioni quanto meno per materie omogenee ed affidando al decreto-legge ciò che gli andava affidato, riservando al disegno di legge ciò che a questo andava affidato.

Siamo stati invece obbligati a discutere in modo molto confuso di questioni assai diverse fra di loro, dalla previdenza alla sanità, dall'edilizia urbanistica alla legge Formica; ci costringete ad esprimere non solo un giudizio di merito su ogni singola questione, ma anche a formulare un più generale giudizio politico.

Venendo al merito, quando avete deciso di prorogare la scadenza della legge Formica, della legge n. 168, vi siete chiesti se fosse il caso di fare un bilancio e valutare quali parti di essa avevano funzionato, quali non avevano funzionato o avevano sortito addirittura esiti negativi? Ci astenemmo dalla votazione di quella legge, e ricordo che si votò dicendo che da un lato il provvedimento presentava aspetti positivi, come l'abbattimento della barriera fiscale, per il trasferimento di proprietà, mentre vi erano altri aspetti meno positivi e addirittura negativi, come la vendita del patrimonio di enti previdenziali o di im-

prese di assicurazione, senza adeguate garanzie per gli inquilini, rischiando di trasformare tale legge in un possibile motore di sfratti. Questo è avvenuto obiettivamente solo in parte ed avremmo avuto piacere di ascoltare dal Governo qualche risposta a tale quesito: come ha funzionato questa legge, nel momento in cui se ne propone la proroga?

Noi non solo non abbiamo nulla in contrario alla proroga; ma, per quanto riguarda la parte relativa all'INVIM ed all'imposta di registro, abbiamo addirittura un'opinione favorevole, tant'è vero che vi chiediamo che sia prolungata e messa a regime questa norma. Vorrei chiedere al sottosegretario Romei cosa pensi — anche se rappresenta solo il Ministero della sanità, sicuramente sarà in grado di intervenire anche sulla legge Formica — della proroga dell'articolo 1 della legge Formica. Senatore Romei, ci dia subito una risposta, ci faccia subito capire se dobbiamo andare avanti a discutere di questo argomento, oppure se dobbiamo aspettare che arrivi qualche altro sottosegretario per avere delle delucidazioni. La legge Formica la volete prorogare o no? Dico questo perché il dubbio mi è sorto guardando la scadenza di altri termini. Per esempio, prorogate la validità delle licenze edilizie rilasciate prima dell'entrata in vigore della legge Bucalossi del 1977. A chi volete fare questo favore? Se volete dire che esistono casi di forza maggiore, per i quali un certo edificio non è stato completato, scrivetelo, si definisca quindi in modo limitato la casistica in modo da farci capire bene come stanno le cose. Se voi però scrivete quest'articolo in maniera generica, allora intendete favorire la prenotazione di aree da parte degli operatori dell'edilizia, i quali non hanno alcuna intenzione di costruire, hanno solo l'intenzione di mettere le mani su queste aree, tenersele in serbo per tempi migliori, quando avranno magari il mutuo agevolato, più o meno facilitato dal solito ministro Nicolazzi, e quindi in sostanza bloccate il mercato fondiario all'interno delle aree di edilizia economico-popolare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Ho fatto solo alcuni esempi per motivare come su questo decreto il nostro giudizio potrebbe essere negativo punto per punto, anche se, nell'enciclopedia generale delle proroghe, vi è qualcosa che si può salvare. Noi vi chiediamo, in modo particolare per quanto riguarda alcune questioni tipo l'urbanistica e l'edilizia, che voi ci spieghiate con più chiarezza la motivazione di certe proroghe. Tali proroghe non rappresentano infatti atti dovuti, non si tratta di proroghe senza le quali accadono fatti che possono avere effetti negativi su procedure in corso o sui diritti reali dei cittadini o delle persone giuridiche. Qui si tratta di proroghe che hanno un contenuto politico: in realtà voi volete prorogare gli effetti di una determinata legge, e ancora una volta ci dobbiamo rendere conto che quello che conta per voi è solo prorogare i termini in modo generico, il non affrontare i problemi. Le uniche cose che volete subito affrontare sono quelle inerenti al decreto della scala mobile, decreto che sarà oggetto di lunghi dibattiti nelle prossime settimane e quindi non voglio anticipare nulla in proposito (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Maceratini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta
di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla

Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

TRANTINO ed altri: «Abrogazione della XII e XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1328).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SINESIO ed altri: «Riforma delle partecipazioni statali» (1329).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1327).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soave. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 3:

«1. Il trattamento di integrazione salariale previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, convertito, con modificazioni, nella legge 9 febbraio 1979, n. 36, dal decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, convertito nella legge 27 luglio 1979, n. 301, dall'articolo 1-ter del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, convertito, con modificazioni nella legge 13 agosto 1980, n. 444, dall'articolo 1 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1981, n. 390, dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1982, n. 221, e dalla legge 10 marzo 1983, n. 60, può essere ulteriormente prolungato alle stesse condizioni fino ad un massimo di dodici mesi.

2. Nei confronti di tutti i lavoratori che usufruiscono del trattamento straordinario della Cassa integrazione guadagni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1981, n. 390.

3. Hanno diritto al trattamento speciale di disoccupazione, anche in assenza del requisito delle tredici settimane o del trimestre di lavoro retribuito previsto dall'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni e integrazioni, i lavoratori che abbiano presentato domanda ai sensi dell'articolo 4, comma 14, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, o che la presentino entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 1, valutato in lire 45 miliardi, si provvede a carico della

gestione di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845».

A questo articolo, nel testo, modificato dal Senato (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 4 con il seguente:

All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 1, valutato in lire 45 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1984.

3. 1.

BASSANINI, CODRIGNANI, RODOTÀ,
NEBBIA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 4:

«1. I termini aventi scadenza il 31 dicembre 1983, stabiliti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa, sono prorogati fino al 30 giugno 1984.

2. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione del precedente comma, valutate in lire 250 miliardi per il primo semestre 1984, si fa fronte con una aliquota di corrispondente importo delle maggiori entrate derivanti dall'attuazione del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

3. Il termine di cui all'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, concernente la prima revisione generale degli estimi degli immobili urbani, è prorogato fino al 31 dicembre 1985.

4. Fino alla stessa data indicata dal precedente comma 3 i redditi delle unità immobiliari urbane continuano a determinarsi secondo le norme dell'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

88 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni».

A questo articolo, il cui testo originario non è stato modificato sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

Alle minori entrate derivanti dall'applicazione del precedente comma, valutate in lire 250 miliardi, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856, voce «Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti», dello stato di previsione del ministero del tesoro per l'esercizio 1984.

4. 3.

BASSANINI, RODOTÀ.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: Il Ministero dell'interno provvederà a trasferire, a consuntivo, ai comuni interessati la somma corrispondente al minore gettito dell'INVIM conseguente alla proroga di cui al comma precedente.

4. 1.

STRUMENDO, PIERINO, TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO, BRINA, DARDINI, BRUZZANI, UMIDI SALA.

Sopprimere i commi 3 e 4.

4. 4.

BASSANINI, RODOTÀ, NEBBIA.

Al comma 3, sostituire le parole: 31 dicembre 1985, *con le seguenti:* 31 dicembre 1984.

4. 2.

ALBORGHETTI, LODA, MOSCHINI, BONETTI MATTINZOLI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pierino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, l'articolo 4 proroga al 30 giugno 1984 il termine per l'applicazione delle agevolazioni fiscali disposte dalla legge n. 168 del 1982, da questa precedentemente fissato al 31 dicembre del 1983. Vi è una previsione di copertura del minimo gettito fiscale che è stimato attorno ai 250 miliardi; il disegno di legge provvede con le massime entrate che derivano dal disegno di legge n. 734, che reca modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, attualmente all'esame della Camera.

Abbiamo predisposto un emendamento che tendeva a modificare l'articolo 1 della legge 22 aprile 1982 n. 168, per estendere i benefici previsti per le imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale la gestione e l'alienazione di immobili anche ad enti di gestione delle partecipazioni statali e ad imprese private.

Ciò al fine di risolvere una annosa questione relativa ad alcuni immobili di via Coriolano a Napoli, che furono acquistati nel 1963-64 dalla società IRBS che fu successivamente incorporata, nel dicembre 1978, dalla Bastogi. Quest'ultima, in data 18 settembre 1981, aveva avviato una procedura di vendita frazionata di questi alloggi e gli inquilini degli stabili avevano attuato una serie di lotte, che hanno visto anche il coinvolgimento di tutte le forze politiche e degli enti locali, ed avevano ottenuto erogazioni in conto capitale di contributi per l'acquisto di questi alloggi. D'altra parte, il primo comma dell'articolo 1 della legge 22 aprile 1982, n. 168, ha mantenuto le agevolazioni fiscali già contenute nell'articolo 19 del decreto-legge n. 9 del 1982, soppresse in sede di conversione del decreto, prevenendo l'applicazione dell'IVA con l'aliquota ridotta del 2 per cento, sino al 31 dicembre 1983, per le cessioni di fabbr-

cati o porzioni di fabbricati effettuate da enti pubblici previdenziali, da imprese di assicurazione o aventi per oggetto esclusivo o principale l'acquisto, la gestione e l'alienazione di immobili.

Gli inquilini avevano verificato che la stipula del contratto, nell'imminenza dell'erogazione dei contributi regionali, era compromessa da una specificazione della Bastogi-IRBS, la quale, in riferimento alla circolare del ministro delle finanze 2 giugno 1982, n. 29, sosteneva di non rientrare nel beneficio dell'agevolazione fiscale, poiché non svolgeva in via esclusiva o principale le attività previste di acquisto, gestione e alienazione di immobili, e che pertanto l'IVA avrebbe dovuto essere corrisposta al 18 per cento.

In considerazione del fatto che gli inquilini avevano presentato un quesito al Ministero delle finanze, sostenendo che la Bastogi mantiene, in base all'articolo 2504 del codice civile, i diritti e gli obblighi dell'incorporata IRBS, la quale aveva natura specifica di società immobiliare, noi riteniamo si debba operare l'accoglimento dell'emendamento per rendere possibile, con lo specifico provvedimento proposto, agli inquilini degli stabili di via Coriolano nn. 8 e 14, la riduzione dell'aliquota dell'IVA del 18 al 2 per cento.

C'è un altro punto dell'articolo 4 sul quale intendo soffermarmi; il terzo e il quarto comma di tale articolo prorogano sino al 31 dicembre 1985 i termini per la prima revisione degli estimi degli immobili urbani. Si sa che il decreto del Presidente della Repubblica n. 604, entrato in vigore il 1° gennaio 1974, prevedeva che la revisione degli estimi degli immobili urbani dovesse essere portata a compimento entro il 31 dicembre 1983. Fino a questa data la determinazione degli estimi sarebbe stata effettuata in base all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597. Qui intendiamo denunciare la situazione disastrosa nella quale ancora il Governo mantiene il problema della revisione del catasto. Le gravi inadempienze del Governo non sono soltanto di natura amministrativa, ma vi sono altresì responsabilità che attengono

alla mancanza di opzioni sulla natura politica del provvedimento. Sappiamo che all'estero vi sono catasti dotati di strutture informatiche e quindi adeguati non solo ai tempi di una funzionale gestione amministrativa, ma anche a tutti i compiti cui un moderno catasto deve assolvere, da quelli relativi alla gestione dei rapporti patrimoniali a quelli di natura prettamente fiscale. Siamo di fronte ad una situazione in cui, ancora una volta, la pubblica amministrazione, sia nei livelli politici sia in quelli amministrativi, non riesce a stare al passo con i tempi.

Il nuovo catasto, visto come strumento di adeguamento di una seria proposta di riforma della politica fiscale, e non solo immobiliare, resta nel nostro paese ancora un obiettivo che appare ben lontano dall'essere raggiunto. Abbiamo dovuto anche criticare la proposta del Governo di prorogare di altri due anni la revisione degli estimi degli immobili urbani. Dei tentativi naufragati di attivare questi processi ci sono stati. Mi riferisco ai lavori della commissione incaricata, con decreto del ministro Reviglio del 18 gennaio 1980, di studiare sia la revisione del sistema impositivo vigente in materia di immobili urbani sia la ristrutturazione del catasto dei fabbricati.

Secondo noi, si può e si deve partire dal lavoro di questa commissione, ed è possibile anche, entro il 1984, arrivare alla definizione della revisione degli estimi degli immobili urbani, partendo proprio dai lavori di questa commissione, i cui risultati sono stati accantonati e, di fatto, neanche presi in considerazione.

La commissione aveva elaborato altresì un'analisi della politica abitativa attuale e dei meccanismi di mercato, con particolare riferimento alle sperequazioni esistenti, agli effetti che disincentivano la trasferibilità delle abitazioni. Aveva elaborato, poi, una valutazione delle condizioni e delle capacità gestionali dei comuni per una imposizione autonoma sugli immobili, tenendo anche conto della struttura organizzativa. Inoltre, aveva elaborato una analisi della legislazione comparata esistente all'estero in materia

di imposizione immobiliare. Riteniamo che il documento redatto sia sufficientemente utile. D'altra parte, sempre per quanto riguarda la revisione del sistema impositivo vigente in materia di immobili urbani, la Commissione aveva fatto un'analisi storica degli interventi pubblici, diretti e indiretti, nel settore edilizio e dei fattori che hanno determinato l'attuale crisi degli alloggi. Tra l'altro, questa analisi ha messo in evidenza le correlazioni esistenti tra la crisi ed i fenomeni di crescente rigidità che caratterizzano il mercato edilizio. Aveva altresì fatto delle puntualizzazioni in materia di politica fiscale, arrivando alla formulazione di un giudizio secondo cui la politica fiscale può fornire un non irrilevante contributo al superamento dei problemi abitativi attuali.

Il documento contiene anche proposte di ristrutturazione del sistema impositivo nel comparto degli immobili urbani, finalizzate, secondo le indicazioni del decreto, ad eliminare le sperequazioni esistenti e gli effetti disincentivanti la mobilità abitativa, riportando agli enti locali un'imposizione autonoma sugli immobili.

La commissione ha cercato nelle sue proposte di essere in linea con il nuovo quadro normativo del settore abitativo, che tende ad orientare la produzione di nuovi alloggi verso le esigenze prioritarie, disincentivando la produzione ad usi non primari e migliorando l'uso dello *stock* esistente attraverso lo sviluppo della mobilità abitativa e la riqualificazione degli alloggi in cattivo stato.

Le ipotesi di modifica erano varie, in alcuni casi alternative, in altri compatibili, e riguardavano il trattamento fiscale degli immobili sia ai fini IRPEF sia per le imposte locali, sia per quelle sui trasferimenti immobiliari, oltre che per l'imposizione sulle aree edificabili.

La Commissione non ritenne di presentare una proposta che rendesse omogeneo il sistema impositivo sugli immobili in quanto, in una materia così ricca di implicazioni, anche di politica sociale, era in qualche modo necessario intro-

durare una gerarchia di giudizi e di valori che esulava dalla sua competenza.

Vi è poi lo studio della ristrutturazione del catasto fabbricati, il cui mantenimento era il presupposto dell'incarico affidato alla Commissione stessa. Si riteneva, allora, che fosse indispensabile una nuova dichiarazione delle consistenze; si riteneva altresì che la prescrizione di nuove dichiarazioni fosse un lavoro imponente ma fondamentale e preliminare all'avviamento della meccanizzazione del catasto, per immettere nei nuovi sistemi informativi dati aggiornati e funzionalmente idonei.

La Commissione ritenne che la mole di lavoro previsto fosse compatibile con le strutture degli uffici tecnici erariali, non quali sono attualmente ma quali avrebbero dovuto essere a seguito del loro rafforzamento (c'era infatti la proposta di aumentare gli organici a 25 mila unità). D'altra parte la ristrutturazione del catasto fabbricati presupponeva l'esigenza di avere una visione unitaria degli edifici, nella loro interezza, oltre che delle singole unità da cui questi erano composti, e passava anche attraverso l'individuazione dei fabbricati dei centri urbani e di quelli destinati ad uso non rurale. I destinatari dell'obbligo della dichiarazione stessa avrebbero dovuto essere classificati nel seguente modo: proprietari possessori di ciascuna unità immobiliare, condomini (per gli edifici in condominio), enti pubblici.

C'era inoltre il problema del complesso delle informazioni che la Commissione propose di far pervenire al rinnovato catasto edilizio. Ad esempio fu avvertita l'esigenza di richiedere il maggior numero possibile di elementi nella dichiarazione ai fini catastali, con la giustificazione sia che l'occasione di reperire dati non era facilmente ripetibile, sia della possibilità che insorgessero in futuro altre esigenze di utilizzazione delle informazioni catastali.

Una particolare attenzione veniva posta nell'indicazione dei parametri dei fabbricati e delle unità immobiliari, così come una particolare attenzione era sta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ta e dovrà ancora essere dedicata alla destinazione dei caratteri permanenti dei fabbricati e delle loro unità, a cominciare da quelli soggetti a variazioni nel tempo.

Importante è stato l'aver ritenuto che il patrimonio di conoscenze accumulate nel vigente catasto, nonostante le sue carenze, non dovesse essere disperso. Tra l'altro si ritenne che ciò potesse essere utile proprio nella fase di controllo delle nuove dichiarazioni.

I parametri del catasto edilizio ristrutturato dovrebbero avere ancora la funzione non esclusiva, seppure prevalente, di determinare dei valori. Questi, a loro volta, hanno ed avranno una tradizionale finalità fiscale, fissata per legge, anche se tale scopo non sarà quello esclusivo, stante le altre possibili loro utilizzazioni con la disciplina dei canoni di locazione (gli espropri, l'orientamento di interventi urbanistici, la strategia dei finanziamenti, specie se agevolati, la politica di distribuzione dell'energia). Ecco perché noi riteniamo che non si possa colmare il ritardo del Governo con un rinvio così lungo. Siamo convinti che attraverso l'uso degli studi già effettuati si possa, entro il 1984, avviare finalmente la revisione degli estimi degli immobili urbani.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Adriana Fabbri Seroni, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 febbraio 1984 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Nicola Manca segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XIV (Firenze).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Nicola Manca deputato per il collegio XIV (Firenze).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 aveva chiesto di parlare l'onorevole Visco. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, abbiamo già avuto modo di mettere in discussione la filosofia di questo decreto, da qualcuno chiamato «decreto-*omnibus*», da altri chiamato «decreto-*charter*». Abbiamo però fatto un errore, noi opposizione, quando abbiamo dato queste definizioni, poiché — tutto sommato — sia nei vecchi *tram omnibus*, sia negli aerei *charter* chi entra paga un biglietto. Invece, all'interno di questo decreto, ci sono dei clandestini; c'è, cioè, qualche norma e qualche proroga che non ha diritto di accesso, neppure all'*omnibus* o al *charter* che dir si voglia... E cercherò di spiegarmi, proprio parlando dell'articolo 4.

Abbiamo ormai la fondata certezza, non più dunque un sospetto, anche alla luce delle repliche forniteci in ordine alla costituzionalità del provvedimento, da parte del relatore e dei rarissimi colleghi della maggioranza che sono intervenuti, oltre che dall'inesistenza degli interventi del Governo che continua a brillare, anche in questo momento, per la quasi totale assenza da un dibattito che non è certo irrilevante, stante la tensione che esiste all'esterno di quest'aula, pur se all'interno di quest'aula la tensione è molto modesta; dicevo che abbiamo ormai la certezza che tale tipo di logica, cioè quella di inzeppare in un unico decreto 30 diversi argomenti (per l'esattezza 29), tenendo conto di quelli inseriti dal Senato, si fonda sulla volontà di mettere insieme argomenti che altrimenti, se fossero stati con-

tenuti in singoli decreti-legge, il Governo non avrebbe forse neppure avuto il coraggio di proporli. Nel decreto in esame, che ha come unica unità il concetto di proroga, esistono articoli e commi che non riguardano proroghe... È il caso di alcuni commi dell'articolo 2 ed è anche quello dell'articolo 4. In quest'ultima norma abbiamo proroghe assolutamente ingiustificate e disposizioni, collegate a tali proroghe, che proroghe più non sono. Infatti, se consideriamo in particolare il terzo comma dell'articolo 4, possiamo vedere come si continua, dopo dieci anni, a prorogare la revisione generale degli estimi degli immobili urbani.

Quali sono i motivi per i quali sia possibile dire che, a distanza di dieci anni da una norma di legge, non si è avuta la possibilità, la materiale capacità, di portare a termine una revisione degli estimi degli immobili urbani? Mancava il personale? Forse. Mancavano le strutture? Forse. Manca un adeguato sistema di bandati? Forse. Ma di chi la responsabilità di queste carenze? Forse che il Governo — questo Governo, fin dall'inizio del suo mandato — non era in grado di assicurare il rispetto dei termini? E forse che i precedenti governi non hanno avuto la possibilità di por mano al problema, per evitare la proroga?

Credo che in qualunque paese che possa definirsi civile si sarebbe riusciti, nell'arco di dieci anni, a fare qualcosa che non è certo eccezionale: non si tratta, infatti, di garantire la piena occupazione o di dare il dovuto seguito alle previsioni costituzionali sul diritto alla salute o sul diritto alla casa (tutti problemi che sono ancora purtroppo all'ordine del giorno e costituiscono emergenze reali nel nostro paese), ma semplicemente di provvedere alla revisione generale degli estimi. Non averlo fatto in questi dieci anni non può essere considerato un fatto accidentale, per il quale si possa invocare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Certo, questa Assemblea ha ritenuto, a maggioranza, che l'articolo 77 sia stato dal decreto in esame rispettato in tutte le sue prescrizioni. Non voglio riprendere il problema in

tutti i suoi aspetti, ma non posso, riguardo alla questione specifica, non ribadire che i governi che in questi dieci anni si sono succeduti avevano un obbligo da rispettare, imposto dalla legge: eppure non si è trovato il modo di rispettare i termini.

Proviamo a immaginare le motivazioni di tale inadempienza. Forse mancava il personale. Ma allora, non sarebbe stato possibile in questi anni porvi rimedio? E perché, se veramente era questo il problema, non c'è un articolo in questo decreto-legge che preveda assunzioni straordinarie di personale, in modo da evitare che anche il termine del 31 dicembre 1985 trascorra vanamente? È certo, infatti, che o sono intervenuti cambiamenti tali da rendere possibile in due anni ciò che non si è saputo fare in dieci anni, oppure che lo stesso nuovo termine fissato dal decreto non ha molta probabilità di essere rispettato; ed in tale ipotesi si ricadrebbe in quella logica perversa della proroga ad oltranza che non appare compatibile con la certezza del diritto. Non è infatti ammissibile che le leggi indichino scadenze che vengono poi vanificate con leggi successive. In questo modo si offende in primo luogo il Parlamento ed in secondo luogo, ed in maniera più grave, tutti i cittadini che sono tenuti al rispetto delle leggi. Ci sarà sempre la persona ligia, che intende ottemperare alle norme, ed il furbo che, sapendo come vanno le cose a livello di Governo e di Palazzo, preferisce confidare nell'immane proroga.

Se dunque si trattava di un problema di carenza di personale, si sarebbe potuto porvi rimedio, ricorrendo alle norme esistenti o emanandone di nuove, utilizzando anche lo strumento rappresentato da questo decreto-legge. Se invece si trattava di un problema tecnico, di elaborazione dei dati, c'è da chiedersi come sia possibile che a livello di Commissioni parlamentari si svolgano indagini sull'informatica, sulla telematica e simili innovazioni tecnologiche, e che si debba poi constatare che le strutture dello Stato non sono in grado di utilizzare tali strumenti, e che, quindi, rappresentano un elemento di fre-

no, anziché di utile volano, per lo sviluppo dell'innovazione tecnica nel nostro paese. Credo che non si tratti né di personale, né di motivi tecnici, né di mancanza tecnica di adeguate strutture; il mio sospetto è che in realtà con questo terzo comma dell'articolo 4 si voglia coprire qualcos'altro. Cioè, che l'incapacità delle strutture a rispettare queste norme di legge, che il continuare a prorogare queste scadenze abbia come unico scopo quello di non por mano ad una revisione che potrebbe comportare una diversa valutazione del valore reale degli immobili urbani e quindi essere elemento importante anche nell'ambito della determinazione, ad esempio, di una revisione dell'equo canone ed essere momento importante di un discorso complessivo sul terreno dell'edilizia e sul problema del diritto alla casa. Probabilmente è in tale direzione che dobbiamo muoverci; cioè, nella logica delle proroghe che servono a coprire carenze, sì, mancanze, sì, ma anche a coprire scelte di connivenza con settori speculativi che intendono sfruttare le inadempienze per interessi particolari, facendo pagare in modo assolutamente inaccettabile le conseguenze di tutto ciò alla stragrande maggioranza della collettività che si trova ad essere danneggiata da simili proroghe.

L'ipotesi trova in gran parte dimostrazione quando si va a leggere il quarto comma dell'articolo 4 che prevede che fino a quella data i redditi delle unità immobiliari urbane continuano a determinarsi secondo le norme dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni. È in questa direzione che ci si deve muovere e in questo, come negli altri articoli, si vede che la logica che ha ispirato il Governo è stata quella di inzeppare norme e scadenze ingiustificate nell'ambito di articoli che contengono scadenze giustificate per impedire un severo dibattito e confronto all'interno delle aule parlamentari. Ci troviamo di fronte a proroghe chiaramente indecenti e che sicuramente avrebbero avuto qualche difficoltà ad essere accettate all'interno della

stessa maggioranza. Quindi, con la logica del decreto-legge, per cui se si approva in blocco il provvedimento passa, mentre se si modifica — dati i tempi a disposizione — anche una virgola non passa, si pensa di costringere tutti, anche facendo violenza alla coscienza degli individui, di imporre una votazione favorevole su norme assolutamente indecenti.

Ciò nonostante, anche se mi rendo conto che la scelta del Governo è stata quella di fare violenza alla coscienza dei parlamentari, imponendo di fatto un voto positivo, salvo far decadere una serie di scadenze giustificate, chiedo — anche se brillano per la loro assenza — alle forze di maggioranza di non accettare questa logica e di non farsi complici di questo metodo adottato dal Governo. Se oggi accettiamo questo tipo di scadenze e questo decreto-legge, il Governo sarà incentivato nei prossimi mesi a continuare in una logica di decretazione d'urgenza che ha come unica giustificazione quella di scavalcare la volontà del Parlamento e di imporre alla popolazione norme inique.

Per questo motivo invito tutti i parlamentari a farsi carico di impedire l'approvazione di alcuni commi dell'articolo 4, votando a favore degli emendamenti proposti (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, le questioni che vorrei sollevare in ordine all'articolo 4, in particolare, sono tali che sarei molto soddisfatto se il Governo, e in particolare il sottosegretario Ravaglia, qui presente, seguisse per un momento il senso logico dell'intervento e della proposta. Dico questo anche perché già stamane il relatore ha fatto sull'argomento alcune osservazioni, e dai banchi del Governo — per essere precisi dal ministro Mammi — è arrivato un certo tipo di

risposta, che io voglio sperare sia stata dettata soprattutto da un'inadeguata e insufficiente informazione sul merito della questione.

L'intervento che mi accingo a svolgere ha una duplice finalità: quella di richiamare con forza l'attenzione del Governo su una discrasia istituzionale e finanziaria contenuta nel provvedimento e al tempo stesso rassegnando al verbale della seduta questa contestazione ed eccezione formale, di richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica perché esamini — qualora fosse approvato — il testo della legge di conversione del decreto-legge in esame anche sotto il profilo della legittimità costituzionale, rinviandolo, se del caso, alle Camere, per mancanza di copertura finanziaria delle disposizioni contenute nell'articolo 4.

Vorrei che il sottosegretario Ravaglia mi seguisse per un momento. La legge finanziaria, sulla base dell'articolo 11, consente di modificare o di integrare la legislazione in vigore per tutto il comparto del settore pubblico allargato, compreso il comparto istituzionale. Ove non intervenga la modifica della legislazione vigente, è abbastanza evidente che tutto quanto non viene modificato regge la finanza del comparto pubblico allargato, sulla logica della legislazione invariata, a decorrere dal 1° gennaio 1984.

Sul versante degli enti locali si sono verificati già due episodi: il primo è quello che sto per citare, l'altro sarà sollevato qui in aula tra poche settimane, o tra qualche giorno, con la vicenda della tesoreria unica.

La *Gazzetta ufficiale* il 27 dicembre 1983 ha pubblicato la legge n. 730 che, per la prima volta da molti anni a questa parte, ha assegnato a tutto il comparto pubblico allargato una normativa definitiva per quanto riguarda i bilanci. Abbiamo tutti salutato questo risultato come un fatto positivo, anzi come un impegno particolarmente significativo della Camera per consentire di impedire il famoso periodo transitorio del bilancio dello Stato. Che cosa è accaduto, onorevole Ravaglia? Che mentre il 27 febbraio è uscita la legge

finanziaria che disciplinava i bilanci del comparto pubblico allargato, compresi, secondo l'articolo 25 della legge n. 468 del 1978 (legge di contabilità generale dello Stato), i bilanci dei comuni e delle province e delle relative aziende, il giorno 29 — due giorni dopo — è stato emanato questo decreto-legge di proroga.

Seguiamo allora il filo logico. Lei mi dà atto che la legge finanziaria, non modificando né confermando per il 1984 le norme particolari che riguardano esenzioni o riduzioni in ordine ai trasferimenti immobiliari, prevedeva — e non poteva non prevedere — per il comparto degli enti locali nel 1984 la legislazione invariata, e quindi la piena legittimità del comune di Ravenna di riscuotere tutta quanta l'IN-VIM che deriva da legislazione ordinaria, atteso che la legislazione speciale di riduzione degli oneri scadeva il 31 dicembre 1983. Né si poteva, nel quantificare i trasferimenti dei comuni, presupporre che il Governo avrebbe adottato due giorni dopo un provvedimento di proroga. In questo caso, infatti, la norma di proroga avrebbe potuto legittimamente essere compresa nella legge finanziaria, per dare un senso complessivo al disegno di certezza della finanza locale.

La stessa storia è accaduta con la tesoreria unica, perché la tesoreria unica è subentrata tre giorni dopo la legge finanziaria, introducendo una novità corposa e pesante nella vita dei bilanci e della gestione finanziaria dei comuni. Non entro nel merito della logica portante, ma è esatto che è stato turbato il meccanismo di copertura delle spese comunali.

Onorevole Ravaglia, sarò lieto di sentire nella sua replica finale come riesce a far corrispondere la norma prevista all'articolo 27 della legge n. 468, che recita testualmente: «Le leggi che comportano oneri anche sotto forma di minori entrate a carico dei bilanci degli enti, di cui al precedente articolo 25 devono contenere la previsione dell'onere stesso, nonché l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci annuali e pluriennali», con l'articolo 25, che prevede tra gli enti, i comuni, le province e le rela-

tive aziende. Se la norma dell'articolo 4, quando prevede 250 miliardi per esigenze di copertura delle minori entrate che deriveranno al bilancio dello Stato, comprende anche le minori entrate che derivano per l'INVIM ai bilanci comunali, allora il nostro emendamento integra correttamente la norma; nel senso di stabilire che con successivo provvedimento, a consuntivo, si stabilisce una compensazione per quei comuni dove si è verificato il beneficio della riduzione dei trasferimenti a quei comuni i quali possono e devono legittimamente prevederlo in entrata, perché la copertura finanziaria deve discendere dalla legislazione nazionale.

Se il Governo dichiara che nei 250 miliardi sono compresi anche i trasferimenti che competono ai comuni, e che è stata soltanto una omissione il non aver previsto i meccanismi di riconoscimento e che il Governo si impegna ad adottare tali meccanismi con il prossimo provvedimento, allora il discorso può anche essere risolto.

Ma se il Governo ritiene — così come ha sbrigativamente e, a mio giudizio, un po' superficialmente detto stamattina l'onorevole Mammi — che nella legge finanziaria ha già previsto che avrebbe, con decreto-legge, prorogato un beneficio finanziario, allora non ci siamo più, perché le regole del gioco devono valere per tutti. Gli enti locali devono essere rigorosi e severi nell'impianto dei loro bilanci, però le leggi nazionali non devono, appena stabilita la legge finanziaria, terremotare l'impianto dei bilanci, se non determinando le coperture.

A proposito della copertura, onorevole Ravaglia, le rivolgo una richiesta formale di chiarimento. Nella legge originaria — la cosiddetta «legge Formica» che prevedeva questi benefici — vi era una copertura di 50 miliardi riferita a venti mesi di applicazione della legge. Nel testo all'esame c'è una proroga di sei mesi, e anche su questo il mio gruppo solleva questioni di opportunità e, se mi è consentito di funzionalità, di serietà. Come si fa a prevedere per sei mesi una proroga di questo

genere, sapendo benissimo che tra sei mesi, tenuto conto delle elezioni europee, dei congressi dei partiti, di vicende varie in assenza di ogni e qualsiasi proposta di riordino complessivo della materia dell'area imponibile sui redditi degli immobili, non c'è nessuna prospettiva? Avremo certamente un'altra proroga...

FRANCO BASSANINI. Un altro decreto-legge!

RUBES TRIVA. Un altro decreto-legge, caro Bassanini! Non è questo che mi interessa a questo punto, collega Bassanini e sottosegretario Ravaglia. Il fatto è che, secondo questi dati, mentre per venti mesi erano necessari 50 miliardi di copertura, per sei mesi ne occorrono 250. I casi possono essere solo due: o la valutazione precedente era veramente allucinante e tanto lontana dalla realtà da non essere neppure imputabile ad un errore di valutazione, bensì ad una premeditata sottostima, oppure, se la necessità è di 250 miliardi per semestre, significa che per un anno occorrono 500 miliardi.

Se il dato annuale è di 500 miliardi, la quota di competenza dei comuni si aggira sui 200-250 miliardi. Allora, cosa facciamo, detraiamo 250 miliardi o 125 per un semestre, dai bilanci comunali senza provvedere alla rispettiva copertura?

Cosa intendiamo dire, onorevole Presidente (abbiamo la fortuna di avere un presidente che è stato anche sindaco in una grande città per molti anni)? Intendiamo dire che deve finire la storia di farsi le penne del pavone con i sacrifici dei comuni. Deve finire la storia di norme che beneficiano intere categorie di utenti, il cui onere viene scaricato sulle amministrazioni comunali, che poi vengono messe sul banco degli accusati come dilapidatori della sostanza pubblica.

Onorevole Ravaglia, ho svolto questo intervento perché rimanga agli atti della Camera la nostra contestazione formale di questo articolo. Esso non ha copertura finanziaria per quanto attiene ad uno degli enti previsti dall'articolo 25; non rispetta l'articolo 27 della legge n. 468 e

quindi, non è conforme all'articolo 81 della Costituzione.

Quindi, o voi riconoscete che nei 250 miliardi è compresa la quota degli enti locali per cui vi è solo una omissione sulle modalità di trasferimento di questa quota, e pertanto vi impegnate a provvedere al riguardo, oppure insisteremo su tale questione e torneremo ad illustrarla in sede di dichiarazione di voto, perché ci rifiutiamo di pensare che l'Assemblea di fronte ad una così evidente violazione di una legge della Repubblica, non consentirà di rendere giustizia a questi comuni tanto dileggiati, sulla pelle dei quali il Governo vuole fare una liberalità nei confronti dei trasferimenti immobiliari, facendo così pagare il relativo onere ai comuni, quegli stessi comuni che poi vengono indicati come responsabili della cattiva amministrazione e dei buchi della finanza pubblica (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, le questioni poste or ora dal collega Triva sono di grande momento e meritano l'attenzione di questa Assemblea. Prima di illustrare uno dei nostri emendamenti all'articolo 4, quindi, vorrei soffermarmi brevemente sui rilievi svolti dal collega.

Dice il collega Triva: l'articolo 4, secondo comma, prevede che alle minori entrate derivanti dall'applicazione del primo comma si faccia fronte con il gettito del decreto recante modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi. Pre-scindo per ora dalle questioni relative alla idoneità di questa copertura. Non vi è dubbio però che nasceranno immediatamente dei problemi che questo secondo comma non risolve, se la Camera non provvederà ad aggiungere a detto secondo comma le disposizioni contenute nell'emendamento Strumendo 4.1 che provvedono a ripartire in modo adeguato questa copertura finanziaria, per non creare nei bilanci di un gruppo di enti del

settore pubblico allargato una minore entrata che configurerebbe una violazione non soltanto della legge n. 468, ma certamente anche del sistema costituzionale.

Vorrei ricordare che l'articolo 27 della legge n. 468 — che giustamente poco fa il collega Triva ricordava — non è una disposizione che il legislatore si è, come dire, inventato, discrezionalmente, disciplinando la materia della contabilità pubblica. Vi era una serie di precedenti sentenze della Corte costituzionale; vi è in particolare una sentenza — che certamente il relatore ricorda — del 1981, con la quale la Corte costituzionale dichiara in modo esplicito che l'articolo 27 della legge n. 468 dà traduzione legislativa ad un vincolo costituzionale per la legislazione dello Stato, che deriva dall'articolo 81, della costituzione.

Non varrebbe quindi rispondere, onorevole sottosegretario, ai rilievi e alle questioni poste dal collega Triva che il decreto-legge n. 747 è pur sempre una legge, e che quindi è in grado di derogare al disposto dell'articolo 27 della legge n. 468. Infatti, a parte ogni considerazione che pur si potrebbe fare sulla natura e sulla forza speciale della legge n. 468, in quanto legge generale di disciplina del bilancio e della contabilità dello Stato, in quanto legge cioè che in generale detta principi e criteri per l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione relativamente alla legislazione di spesa, non c'è dubbio che l'articolo 27 della legge n. 468 sia una disposizione che ha come destinatario il legislatore.

A parte — dicevo — queste considerazioni sulla natura e sulla «resistenza» speciale della legge n. 468, che pure hanno trovato una qualche risonanza tra gli interpreti del diritto, vi è qualcosa di più. Infatti, per l'appunto la sentenza della Corte costituzionale del 1981 ricorda che l'articolo 27 ha dato soltanto attuazione ad un principio che è già ricavabile nell'articolo 81 della Costituzione, e cioè che l'obbligo di copertura delle nuove o maggiori spese previste da una nuova legge non vale soltanto quando esse sono poste a carico del bilancio dello Stato, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

vale altresì nel caso in cui gli oneri delle nuove o maggiori spese, o l'onere derivante da una previsione di minori entrate, siano posti a carico degli enti del settore pubblico allargato.

Non si tratta qui, quindi, soltanto di violazione di una norma di legge ordinaria (che un altro atto con valore di legge, come il decreto-legge n. 747, potrebbe pur operare), ma si tratta invece di violazione del principio ricavabile dall'articolo 81 della Costituzione e che l'articolo 27 della legge n. 468 ha esclusivamente esplicitato.

Pertanto, ci troviamo di fronte alla necessità di diversamente disciplinare il disposto di questo secondo comma, che non configura, badate bene (per questo noi non l'avevamo citato tra le norme di questo decreto carenti di copertura nella pregiudiziale di costituzionalità che avevamo presentato ieri), una carenza e un difetto di copertura del provvedimento legislativo, ma che configura la violazione di una norma pur ricavabile dall'articolo 81 per quanto riguarda l'obbligo della legge di assicurare per gli enti che effettivamente vengono a subire una minore entrata il ristoro del *deficit* di bilancio che in tal modo si viene a determinare.

Si tratta quindi di ripartire diversamente la medesima quota di 250 miliardi per i quali viene qui determinata una forma di copertura (vedremo poi quanto idonea). Il ministro Mammi ci ha detto che di questo si era già tenuto conto nella legge finanziaria. Devo dire che questa affermazione lascia francamente sconcertati.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si riferiva alla legge finanziaria per il 1983.

FRANCO BASSANINI. Come l'onorevole Ravaglia sa perfettamente, la legge finanziaria per il 1983 non poteva considerare le entrate dei comuni nel 1984 che allo stato erano quelle che derivavano dalla prevista scadenza al 31 dicembre 1983 delle agevolazioni della «legge Formica». La legge finanziaria per il 1983, così come

quella per il 1984, dovevano basarsi sulla legislazione vigente, che la legge finanziaria è legittimata ad innovare ma ad innovare in modo effettivo. Proprio perché questa è la funzione della legge finanziaria, tutto quanto non viene da essa modificato della legge vigente si intende che sia a legislazione vigente. E tanto all'epoca della entrata in vigore della legge finanziaria per il 1983 quanto all'epoca dell'entrata in vigore della legge finanziaria per il 1984 la legislazione vigente prevedeva che ai comuni andasse il gettito dell'INVIM a «legge Formica» ormai scaduta, perché per l'esercizio 1984 queste disposizioni non avevano più vigore.

Quali che fossero quindi le intenzioni o i calcoli del Governo (che non valgono se non sono esplicitati in dettati normativi: in questo caso non lo erano neppure nella relazione alla legge finanziaria), questo era il regime che derivava dalla legge finanziaria e quindi non c'è dubbio che i trasferimenti ai comuni previsti dalla legge finanziaria non erano e non sono in alcun modo sostitutivi di quella quota del gettito INVIM che il primo comma dell'articolo 4 di questo decreto-legge viene invece a sottrarre alle amministrazioni comunali.

Da questo punto di vista, a me pare che vi sia obbligo di conformità non solo alle disposizioni fondamentali della legge di riforma del bilancio e della contabilità dello Stato ma anche ai principi posti dall'articolo 81 della Costituzione (c'è quindi un altro problema di costituzionalità); e mi pare che questo problema sorga nei confronti di una ripartizione delle risorse destinate a coprire l'onere derivante da questa prevista minore entrata, che è attualmente prevista soltanto per quanto riguarda il bilancio dello Stato.

Le disposizioni del primo comma dell'articolo 4 non comportano (o non dovrebbero comportare, se le stime degli oneri sono state effettuate correttamente) una minore entrata di 250 miliardi per le finanze dello Stato ma una minore entrata di 250 miliardi meno la quota relativa all'INVIM che avrebbe dovuto essere percepita dalle amministrazioni comunali. E

questa deve dunque essere destinata, con una modifica del secondo comma dell'articolo 4, alle amministrazioni comunali.

Dobbiamo aggiungere — abbiamo formulato un apposito emendamento — che anche la copertura complessiva della minore entrata statale e comunale (ammesso che la stima questa volta sia stata fatta correttamente, visto che quella originaria della legge Formica risulterebbe alquanto ottimistica se dobbiamo confrontarla con quella oggi effettuata dal legislatore: si registra una differenza notevole, se non erro, intorno alle dodice volte e mezza, il che significa che queste agevolazioni comportavano una minore entrata, per lo Stato, che in consuntivo è risultata di dodici volte e mezza maggiore di quella a suo tempo stimata; come già osservava il collega Triva, purtroppo questo accade spesso, talvolta è intenzionale ed altre volte è dovuto soltanto alle condizioni della nostra amministrazione finanziaria), è reperita nel decreto-legge recante modificazioni del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi: francamente, oggi 22 febbraio, considerato che il calendario dei nostri lavori approvato a suo tempo prevedeva che questo decreto-legge dovesse essere approvato entro le ore 21 di oggi, dopo la definitiva approvazione del decreto-legge n. 747, noi non possiamo più ragionevolmente far calcolo su una copertura di questo genere, non possiamo più pensare che 250 miliardi siano reperibili nel maggior gettito di un provvedimento tributario destinato presumibilmente, ragionevolmente, a non avere effetti in seguito alla sua prevedibile decadenza!

I colleghi sanno che le coperture devono essere valutate dal Parlamento secondo previsioni ragionevoli...

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Ma il decreto è precedente!

FRANCO BASSANINI. Il decreto-legge è certamente precedente, ma nella legge di conversione dobbiamo valutare l'idoneità delle coperture allo stato e riteniamo serio e ragionevole — costruttivamente il nostro gruppo lo propone — cercare, per

le misure previste dal primo comma dell'articolo 4 e cioè per la proroga delle agevolazioni recate dalla «legge Formica», una diversa e più sicura copertura: non c'è difficoltà a reperirla; abbiamo formulato una proposta ed il Governo è sempre libero, evidentemente, di formularne altre. Abbiamo ritenuto che una proposta seria e ragionevole sia quella di trarre questi 250 miliardi riducendo parzialmente l'accantonamento della voce del fondo globale di parte corrente per le cosiddette perequazioni dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti («pensioni d'annata»), misura molto discutibile — come sanno i colleghi — in ordine alla quale molti rilievi si possono avanzare e certamente saranno avanzati in Parlamento se mai il Governo (che ancora una volta ha proposto un accantonamento a questo scopo) vorrà sottoporli un provvedimento del genere.

Ci facciamo carico di proporre una copertura alternativa e chiediamo che l'Assemblea si pronunzi su di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane si è già parlato del significato oggettivo di espropriazione delle funzioni del Parlamento, implicito nella proposizione di un decreto-legge così vasto in materie tanto variegata ed inafferrabili per qualche verso.

Con abilissime dichiarazioni, il relatore Vernola giustificava il fatto che sia stato affidato in sede referente, alla Commissione affari costituzionali, il compito di riferire in Assemblea su questo decreto-legge. Egli citava la norma inserita nell'articolo 1. Ma noi crediamo invece che si trattasse di una scelta inevitabile questa, stante la difficoltà di avere altre possibili soluzioni ed altri possibili referenti in qualche altra Commissione che avesse attribuzioni specifiche. Quando si parla della proroga dei termini come di espropriazione del Parlamento, noi stessi abbiamo una certa cautela nel trattare tali questioni, in quanto si corre il rischio

di essere accusati, dai colleghi e dal Governo, di aggressività, di ostacolare il lavoro tra le varie istituzioni democratiche. Saremmo fautori di chissà quale correttezza formale, che incepperebbe di fatto l'azione del Governo; saremmo gente che sta andando — per riprendere una vecchia frase — a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito; ma se il Governo forza, come in questo caso, le regole del gioco e qualcuno si lamenta di questo fatto, immediatamente colui che si lamenta sembra essere l'aggressore; quello che invece ha attaccato sembra divenire l'oggetto di un'offesa ed in questa scarsa chiarezza di rapporti si scambiano anche i fattori di responsabilità reciproca.

Questa mattina abbiamo detto che il decreto-legge n. 747 non solo è sbalorditivamente ampio, ma proprio per la sua ampiezza è farraginoso e contraddice agli impegni assunti dal Governo. Significativamente abbiamo riletto la dichiarazione resa dal collega Borruso in Commissione al Senato. Alcune opposizioni avevano ricordato che un progetto di proroga di soli sei mesi, per una normativa così complessa come quella del decreto-legge n. 370 del 1981 che disciplinava il collocamento nelle regioni della Basilicata e della Campania duramente colpite dal terremoto, non poteva in alcuna misura precedere una imminente trattazione organica e compiuta di un provvedimento più generale del collocamento, quando proprio uno degli obiettivi del decreto-legge n. 370 consisteva nel prefigurare, attraverso le soluzioni pilota che venivano adottate, soluzioni idonee da riprendere quando se ne fosse parlato in sede di discussione generale sul collocamento. Allora dicemmo che ritenevamo insufficienti i termini di proroga e l'onorevole Borruso quasi si stracciò le vesti, dicendoci che quella era acqua passata, che il nuovo Governo non sarebbe più caduto nelle pastoie che avevano caratterizzato la stentata vita dei governi precedenti, ma avrebbe proceduto spedito, tant'è che nella seduta del 4 ottobre lo stesso Governo aveva intenzione di discutere il problema del collocamento e quindi tutte le nostre lamentele,

sul fatto che la proroga fosse in definitiva ristretta ed inadeguata, rispetto alla gravità del provvedimento stesso, erano delle considerazioni che non tenevano conto del mutato quadro politico, della nuova qualità dei rapporti tra Governo e Parlamento.

Devo dire che, essendo alla prima esperienza parlamentare, io stesso ero incline ad avere fiducia nelle parole di un sottosegretario di Stato. Ero piuttosto colpito da certe manifestazioni di aperto scetticismo da parte dei miei stessi compagni di partito i quali ricordavano che altre volte il Governo aveva manifestato incoerenza sulle stesse sue dichiarazioni di fattibilità. Sono stato smentito. Ma tralasciamo le prove di incoerenza del Governo e guardiamo a ciò che accade fuori di quest'aula: a tutti i deputati sarà successo di ritrovare in un volantaggio organizzato o nella casella postale le proteste motivate di associazioni per la tutela dell'ambiente a proposito della proroga della legge Merli. Non si tratta di qualche associazione radicaloide, estremista o priva di senso della realtà, ma di una serie di associazioni che si sono già dimostrate benemerite in vari campi ed in vari momenti della vita nazionale e che hanno sollecitato una maturazione nella sensibilità dell'opinione pubblica rispetto ai temi dell'ecologia. Tant'è vero che non vediamo del tutto avulso da questa nuova coscienza, maturata grazie all'attività di tali associazioni, il fatto che questo Governo si sia caratterizzato per la novità della nomina di un ministro per l'ecologia che avrebbe dovuto iniziare un'opera di governo vera e propria nei confronti dell'ambiente e della salvaguardia della salute pubblica. Purtroppo abbiamo constatato che questo ministro dell'ecologia — che è persona di tutto rispetto — non lo si è visto mai in quest'aula nel corso della discussione politicamente ed in modo molto significativo. Di che cosa lo si accusa nei documenti che vengono sottoposti alla nostra attenzione? In essi si dice che, dopo tre anni di moratoria e quattro di proroghe, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 747 (dal numero si direb-

be che non è né un *omnibus* né un *charter*, ma un *jumbo*) che concede la possibilità di fruire di un altro anno e mezzo di tempo. Ma sappiamo che — salvo ulteriori e probabili proroghe — si tratta di un altro anno e mezzo di totale licenza di inquinamento per gli industriali che scaricano i rifiuti delle loro fabbriche in pubbliche fognature. Pur togliendo da questa proposizione l'espressione più forte di «totale licenza di inquinamento», possiamo dire che qualsiasi persona in quest'aula che abbia avuto a che fare con l'amministrazione periferica sa benissimo quale sia la realtà dell'inquinamento e degli scarichi industriali e quali e quanti guasti e degrado provochi questa situazione, sull'equilibrio ecologico del paese.

Pertanto questa legge «Merli-bis» si viene ad inserire in una situazione in cui, secondo recentissimi dati ufficiali resi noti dall'istituto di ricerca sulle acque del CNR, circa il 90 per cento degli impianti centralizzati di depurazione, costruiti dai comuni con i finanziamenti prevista dalla «legge Merli», sono inefficienti. Quindi, non soltanto vi è stata una vacanza, determinata da queste continue proroghe, ma, là dove si è operato, si è in presenza di una inefficienza che, toccando la punta del 90 per cento, arriva a dei livelli preoccupanti. A questo proposito si fanno degli esempi e, secondo un'indagine campione condotta nel territorio della periferia della capitale, su 13 comuni vicini a Roma e su 30 impianti di depurazione comunali esistenti, solo uno è risultato sempre efficiente e funzionante, mentre degli altri 29, 14 sono risultati inefficienti, 5 non funzionanti, 2 incompleti e 8 abbandonati.

Tutte queste cose riguardano le attenzioni che, rispetto a questo decreto, vengono dall'esterno del Parlamento. Ma non è tutto. C'è una raccomandazione che può sembrare — oserei dire — patetica, ma che è assai indicativa del clima di sfiducia che c'è nei confronti dell'efficienza della macchina governativa. Si tratta della lettera inviataci dalle società degli esercizi aeroportuali. Il loro presidente, dopo aver notato che una proroga *sic et simpliciter*

risulterebbe gravemente dannosa per la prosecuzione dell'attività degli aeroporti e dopo avere rilevato che, provvidenzialmente, al Senato, è stato inserito nel decreto-legge di proroga un emendamento che va incontro alle rivendicazioni dei gestori delle società di esercizio aeroportuale, non sentendosi ancora rassicurato da quanto accaduto al Senato, si rivolge ai deputati della Commissione affari costituzionali, ai deputati della Commissione che ha esaminato il disegno di legge in sede referente e, probabilmente, ad altri deputati che conosce sensibili, per sollecitare di non toccare quella normativa ed anzi di appoggiarla in maniera che la carenza di previsione del Governo si trasformi, grazie ad uno degli emendamenti approvati dal Senato, una possibilità concreta di manovra, al di là dei rischi e delle improvvisazioni. Ma c'è di più.

In questo decreto non si tocca con mano soltanto, come abbiamo detto, l'incoerenza del Governo, la sua difficoltà di azione rispetto al paese, testimoniata da alcune sollecitazioni — ne ho lette due soltanto — che provengono dal paese stesso, ma si registrano anche delle contraddizioni del Governo nei confronti della sua stessa maggioranza. A questo proposito possiamo citare due casi, ai quali abbiamo accennato questa mattina; innanzitutto quello riguardante la materia sanitaria, rispetto alla quale abbiamo avuto una rassicurazione dal Governo (ma se il Governo si è sentito di dare, attraverso le parole del ministro Mammì, l'interpretazione autentica dei primi commi dell'articolo 2, perché non lo ha fatto con una precisazione legislativa?). Ma c'è l'altro caso: abbiamo una proposta di emendamento al secondo comma dell'articolo 5, che è estremamente significativa, perché raccoglie le firme di deputati dell'opposizione e della maggioranza (di due deputati dell'opposizione e di ben cinque deputati della maggioranza). Si tratta, in effetti, di una questione che chiunque abbia avuto a che fare con le questioni delle pensioni si è trovato ricorrentemente a dover affrontare. Parlo della legge n. 336 sugli ex combattenti, dei provvedimenti a

beneficio degli ex combattenti, che è materia da più anni all'attenzione degli ambienti politici, oggetto di assemblee e di incontri di associazioni di ex combattenti. Ebbene a questo riguardo, c'è una proposta di modifica, che è stata sollevata sostanzialmente, in modo unanime, dall'intera Assemblea. Che cosa succederà? Succederà che con questo modo di procedere di affrontare con decreti-legge, anche di proroga, le questioni legislative, il Governo stesso sarà obbligato a dire di no agli emendamenti della maggioranza, a dire di no a quanto da essa proposto, perché i tempi di conversione del decreto non gli permettono di rimandare il provvedimento al Senato per l'approvazione delle modifiche apportate dalla Camera.

Che cosa dice questo emendamento? Questo emendamento tende a dare un'interpretazione autentica della legge n. 336 del 1970. Tale interpretazione viene sollecitata anche dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. C'è stato qui uno specifico ed immediato sollecito.

Si è perfino introdotto, nella legge, il principio che il Governo prevede, d'ora in avanti, dei solleciti per le scadenze presso gli enti pubblici. Qui abbiamo un sollecito (contenuto in una lettera dell'Istituto nazionale della previdenza sociale) alla Presidenza del Consiglio, datata ancora 1983. In tale lettera si chiede una chiarificazione, una interpretazione autentica; ma questa chiarificazione non si è avuta ed oggi ci troviamo a proporre un emendamento nei confronti del quale il Governo si troverà in contraddizione con la sua stessa maggioranza.

Il tempo a mia disposizione non mi permette, signor Presidente, di andare oltre. Del resto, mi pare che la discussione sia stata già abbastanza ampia. Inoltre, non mi pare che nelle nostre possibilità sia di convincere con la forza delle parole, perché qui si instaura un dialogo tra sordi che non può avere altro esito che quello di protrarre più a lungo la discussione stessa. È un errore grave, anche questo, ma è così.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro

chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 5 del decreto medesimo non sono riferiti emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 6 del decreto-legge:

«1. Le disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni e integrazioni, prorogate con l'articolo 2 della legge 28 dicembre 1982, n. 945, in materia di semplificazione e acceleramento delle procedure per la approvazione e la gestione dei lavori pubblici, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1984.

2. Il parere della Commissione istituita con l'articolo 19 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, deve essere richiesto sugli appalti da eseguire a cura del Ministero dei lavori pubblici il cui importo supera il miliardo nel caso di appalto concorso e di licitazione privata e l'importo di 300 milioni nel caso di trattativa privata.

3. I capi degli uffici e delle sezioni autonome dei geni civili per le opere marittime:

esprimono parere sui progetti e sulle forniture fino all'importo di lire 300 milioni e affidano per cottimi i relativi lavori e forniture;

esprimono parere sulle perizie per attività di pulizia ed illuminazione dei porti fino all'importo di lire 500 milioni e sono autorizzati ad affidare per cottimi i relativi servizi;

esprimono parere sui progetti esecutivi di importo fino a 500 milioni di lire per le opere da eseguirsi dallo Stato, con o senza il suo contributo, nonché per le opere da realizzarsi da Enti o privati con o senza il contributo dello Stato per i quali sia prescritto il parere degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

esprimono parere sulle concessioni di proroghe non eccedenti complessivamente i 90 giorni dal termine contrattuale per la ultimazione dei lavori.

4. I dirigenti superiori tecnici, esprimono parere sui progetti esecutivi relativi alle opere marittime di importo fino a lire 1 miliardo per le opere da eseguirsi dallo Stato, con o senza il contributo, nonché per le opere da realizzarsi da Enti o privati, con o senza il contributo dello Stato, per i quali sia prescritto il parere degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici.

5. Per i progetti di importo superiore a lire un miliardo e reattivi ad opere da eseguire a cura dell'Azienda nazionale autonoma strade la sospensione dell'applicazione dell'articolo 20, primo comma, della legge 7 febbraio 1961, numero 59, di cui all'articolo 16, terzo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modifiche ed integrazioni, già disposta fino al 31 dicembre 1983, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1984.

6. L'efficacia delle norme di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, già prorogata con il decreto-legge 8 gennaio 1981 n. 4 convertito nella legge 12 marzo 1981 n. 58 è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1984.

7. Il termine di quattro anni indicato nel primo comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, già prorogato con il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, convertito nella legge 12 marzo 1981, n. 58, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1984.

8. Il termine del 30 giugno 1983, di cui al penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, concernente la presentazione al Parlamento di una relazione sullo stato di attuazione della predetta legge e sulla situazione economica e finanziaria del settore autostradale, già differito al 31 dicembre 1983 dal settimo comma dell'articolo 25 del decreto-legge

12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1984.

9. Il funzionamento dell'Ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968, istituito con l'articolo 16 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, 241, è prorogato fino al 31 dicembre 1984. Per gli oneri di carattere generale necessari al funzionamento dell'Ispettorato generale è autorizzata la spesa di lire 650 milioni da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984. Alla suddetta spesa si farà fronte con i fondi stanziati nel capitolo n. 9051 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984.

10. Il termine del 31 dicembre 1983 stabilito nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 62, può essere ulteriormente prorogato dalle regioni fino al 31 dicembre 1984 purché alla data di entrata in vigore del presente decreto, siano stati approvati i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni stabiliti dai comuni e consorzi e purché siano in corso le opere relative agli impianti di depurazione. La proroga è revocata se, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i comuni ed i consorzi di gestione degli impianti non forniscono alla regione, che ne invierà copia al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, gli elementi necessari alla valutazione tecnico-economica dello stato di fatto delle opere di convogliamento e di depurazione.

11. In ogni caso se l'impianto centralizzato di depurazione non entra in funzione, in tutte le sue parti, entro il termine di cui al precedente comma 10, gli scarichi degli insediamenti produttivi esistenti, che hanno recapito nelle fognature comunali o consortili, devono essere adeguati, entro e non oltre i sei mesi successivi ai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

limiti di accettabilità della tabella C allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319.

12. Il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976 n. 319, come risulta modificato ed integrato con l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, è integrato con il Ministro dell'ecologia.

13. Il termine del 31 dicembre 1983 previsto dall'articolo 16 della legge 2 maggio 1983, n. 156, recante provvidenze in favore delle popolazioni di Ancona colpite dal movimento franoso del 13 dicembre 1982, è prorogato al 31 dicembre 1984. All'onere derivante dalle minori entrate previdenziali si provvede con il fondo per la protezione civile istituito con decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938.

14. La gestione stralcio di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 333, è prorogata al 30 giugno 1984.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione del presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4-bis.

6. 1.

ALBORGHETTI, LODA.

Sopprimere il comma 7.

6. 2.

LODA, STRUMENDO.

Sopprimere il comma 7.

6. 10.

NEBBIA, COLUMBA, BASSANINI, RODOTÀ.

Sopprimere il comma 7.

6. 11.

SERAFINI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sopprimere il comma 7-bis.

6. 3.

ALBORGHETTI, LODA.

Al comma 7-bis aggiungere, in fine, le parole: limitatamente ai comuni che dispongono di piano di zona adottato.

6. 4.

ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI, LODA.

Sopprimere il comma 8.

6. 5.

ALBORGHETTI, LODA.

Sopprimere i commi 10, 10-bis e 10-ter.

6. 9.

TAMINO, SERAFINI, RONCHI.

Sopprimere il comma 10.

6. 6.

MOSCHINI, BONETTI MATTINZOLI, STRUMENDO, LODA, BOSELLI.

Sopprimere il comma 10.

6. 12.

BASSANINI, RODOTÀ, NEBBIA.

Sopprimere il comma 10.

6. 13.

SERAFINI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Al comma 10, sostituire le parole: 31 dicembre 1984, con le seguenti: 31 marzo 1984.

6. 14.

SERAFINI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al comma 10, sostituire le parole: 31 dicembre 1984, con le seguenti: 30 giugno 1984.

6. 15.

SERAFINI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sopprimere il comma 10-bis.

6. 7.

BONETTI MATTINZOLI, STRUMENDO, MOSCHINI, LODA, BOSELLI.

Sopprimere il comma 10-ter.

6. 8.

MOSCHINI, BONETTI MATTINZOLI, LODA, STRUMENDO, BOSELLI.

Al comma 13, sostituire le parole: con il fondo per la protezione civile istituito con decreto-legge 12 novembre 1982, numero 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, con le seguenti: mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1984, per la voce «Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti».

6. 16.

BASSANINI, RODOTÀ

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti

Moschini 6.6, Bonetti Mattinzoli 6.7 e Moschini 6.8, soppressivi dei commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6, che prevedono un'ulteriore proroga dei termini per l'applicazione delle leggi di tutela delle acque.

Negli indirizzi programmatici allegati alle comunicazioni rese del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, si legge: «Il Governo riconosce alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo sociale ed economico del paese; fa sua, pertanto, l'esigenza di svincolare le iniziative per la tutela dell'ambiente e della qualità della vita dalla casualità che le ha caratterizzate nelle passate legislature».

Questa affermazione e la creazione del Ministero dell'ecologia accesero speranze (forse oggi è meglio parlare di illusioni) di una attenzione diversa, rispetto al passato, ai problemi legati alla tutela ed al corretto uso del territorio e delle risorse naturali. Il degrado ambientale ha infatti raggiunto nel nostro paese livelli di eccezionale gravità.

Troppo a lungo si è creduto, o meglio si è voluto credere, che le risorse naturali fossero inesauribili, che la natura avesse illimitate capacità di assorbimento e di depurazione. Emblematica espressione della politica dell'ambiente fino ad oggi seguita è la sorte riservata ai termini di applicazione delle tabelle allegate alla legge n. 319 del 1976 (con le successive modificazioni), che prevedono limiti di accettabilità per gli scarichi produttivi e civili, fatti slittare di anno in anno, con la conseguente pratica sterilizzazione di questo significativo, anche se imperfetto, strumento di tutela dei corpi idrici.

La scandalosa serie di rinvii concernenti l'adeguamento alle norme sugli scarichi di impianti produttivi preesistenti all'approvazione della legge n. 312 continua con la sconcertante proroga ancora per un anno prevista dai commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6 del decreto-legge in discussione, per gli scarichi produttivi in fognatura, purché gli impianti di depurazione siano compresi nell'ambito di progetti già approvati dalle regioni o lo siano

entro 120 giorni dalla data di conversione del decreto-legge e, addirittura, anche per gli scarichi non previsti nei progetti di impianti di depurazione già approvati o da approvarsi entro il termine suddetto.

Voglio far notare subito come con questi provvedimenti si torni indietro di anni, anche se ciò pare impossibile, nell'applicazione della legge di tutela dei corpi idrici, per il carattere peggiorativo rispetto al decreto-legge n. 801 del 1981, convertito nella legge n. 62 del 1982, che autorizzava, sì, la proroga al 31 dicembre 1983, purché però gli impianti centralizzati di depurazione fossero compresi in progetti già approvati dalle regioni. Voglio altresì sottolineare che le modifiche introdotte al Senato contengono una inammissibile generalizzazione delle proroghe; più limitate anche se inaccettabili erano le proroghe previste nel testo governativo.

Il gruppo comunista, nel chiedere le soppressioni dei citati commi dell'articolo 6, intende denunciare in primo luogo i gravi ritardi di molte regioni nella redazione del piano regionale di risanamento delle acque, anche se non si può generalizzare perché alcune regioni (precisamente nove) hanno lavorato in questa direzione, approvando alla scadenza stabilita (31 marzo 1982) i piani regionali di risanamento.

A questo proposito voglio per inciso ricordare che, secondo l'articolo 8 della legge n. 319, gli obiettivi dei piani regionali di risanamento delle acque «dovranno essere conseguiti entro e non oltre dieci anni dall'entrata in vigore della legge», quindi entro il giugno 1986. Pensate quindi quante proroghe saranno necessarie se, come si è detto, solo nove regioni hanno provveduto a redigere i piani in questione.

Il gruppo comunista intende denunciare, ancora, l'esiguità e la lentezza nell'afflusso dei finanziamenti statali agli enti locali, che hanno impedito o rallentato le opere di raccolta e depurazione centralizzata degli scarichi. Inoltre vuole stigmatizzare l'incomprensione culturale di quegli operatori economici che insistono nella politica del rinvio che, se anche avan-

taggia in tempi brevi per il contenimento dei costi di gestione degli impianti (perché bisogna aver chiaro che la degradazione dell'ambiente altro non è che un costo di produzione non pagato, un risparmio per il singolo imprenditore ma un peso per la collettività), non ha pagato né pagherà in tempi medi e lunghi, per i danni collettivi ed individuali che l'inquinamento provoca alle risorse ambientali in senso lato e, quindi, anche propriamente a quelle economiche, senza dire delle alterazioni della qualità della vita dei cittadini.

Danni per l'economia — voglio brevemente ricordarlo — legati alla morbidità per la perdita di giornate lavorative e per l'aumento della spesa sanitaria, danni all'agricoltura, al mare (voglio ricordare solo il fenomeno di eutrofizzazione, in particolare dell'Adriatico), il pericolo per la balneazione, di grande attualità, visto che ad aprile si dovrà dare attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 che contiene le direttive CEE relative alla qualità delle acque di balneazione. Allora vedremo quali zone delle nostre coste saranno idonee, secondo i parametri contenuti nel decreto cui mi sono riferita, alla balneazione. Danni, quindi, al turismo, danni per il costo del disinquinamento e, infine, per la perdita irreversibile della risorsa acqua.

Voglio ancora denunciare la totale mancanza di notizie precise sullo stato di attuazione della legge n. 319, perché non mi pare possano essere sufficienti quelle poche e frammentarie notizie allegate al bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, che ci sono state date.

Voglio denunciare la totale mancanza di informazione sullo stato di attuazione del sistema di fognature e di depuratori, sui risultati dei controlli effettuati dagli enti gestori dei sistemi di depurazione, sull'effettivo funzionamento degli impianti stessi. A questo proposito, voglio ricordare all'Assemblea i dati assai preoccupanti resi noti recentemente dall'Istituto ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche, dai quali emerge che il 90 per cento degli impianti centralizzati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

di depurazione sono inefficienti; dati sui quali, innanzi tutto, vogliamo avere notizie precise, ma che comunque fanno emergere la necessità di ricercare anche soluzioni diverse dagli impianti di depurazione, prevedendo, cioè, l'inquinamento con l'introduzione di cicli produttivi non inquinanti.

Onorevoli colleghi, è convinzione unanime di associazioni pubbliche e private, interessate alla tutela dell'ambiente, che non debba essere concessa altra proroga che, inevitabilmente — badate —, ne produrrebbe altre in futuro. Concedere, infatti, dopo sette anni ulteriori rinvii costituirebbe un ingiusto premio per gli inadempianti, una punizione per gli imprenditori che si sono da tempo adeguati ai limiti tabellari e contribuirebbe ad aggravare le condizioni di degrado ambientale, già così preoccupanti.

Onorevoli colleghi, il gruppo comunista vi chiede, quindi, di segnare una svolta nella politica per l'ambiente, di superare i ritardi accumulati rispetto agli altri paesi europei, di riconoscere realmente alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo sociale ed economico del paese, di attribuire reali funzioni al ministro dell'ecologia, non strumentalizzando ancora una volta il termine «ecologia», ma usando tutti i mezzi che questa scienza, che studia le interrelazioni tra organismi ed ambiente, può fornire per una reale difesa e valorizzazione della natura e delle risorse naturali. Quindi, vi chiedo di votare per gli emendamenti soppressivi dei commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Convalida dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 febbraio 1984, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto):

Domenico Amalfitano, Vito Angelini, Giuseppe Caroli, Bianca Gelli, Michele Graduada, Pino Leccisi, Biagio Marzo, Salvatore Meleleo, Luigi Memmi, Domenico Mennitti, Nicola Manfredi, Adriana Poli Bertone, Nicola Quarta, Benedetto Sannella, Claudio Signorile, Mario Toma.

Collegio XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria):

Franco Pompeo Ambrogio, Costantino Belluscio, Bruno Bosco, Mario Bruzio Casalnuovo, Vincenzo Fantò, Costantino Fittante, Lodovico Ligato, Giacomo Mancini, Riccardo Misasi, Vito Napoli, Anna Maria Nucci Mauro, Pasquale Perugini, Giuseppe Pierino, Carmelo Pujia, Francesco Quattrone, Stefano Rodotà, Francesco Samà, Mario Tassone, Raffaele Valensise.

Dò atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polesello. Ne ha facoltà.

GIAN UGO POLESELLO. Interverrò, signor Presidente, sul comma settimo dell'articolo 6, con alcune considerazioni sulla meccanica prevista dalla norma e sulla costanza politica sottesa alla norma medesima.

Il comma settimo recita testualmente: «Il termine di quattro anni indicato nel primo comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, già prorogato con il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, convertito nella legge 12 marzo 1981, n. 58, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1984». Credo che, con riferimento a questa parte, sulla meccanica della legge sia possibile fare brevissime considerazioni, riandando — ovviamente — al testo della legge n. 10. Al di là della formaliz-

zazione, infatti, per date e per numeri, di leggi, di articoli, di commi, è bene, credo, ricordare ai colleghi il testo della legge medesima. È investito l'articolo 18 della legge n. 10. Mi consentano i colleghi di rileggere il primo comma di tale articolo, (articolo che reca come sottotitolo: «norme transitorie», con riferimento alla data del 28 gennaio 1977), che recita: «Rimangono salve le licenze edilizie già rilasciate, anche in attuazione di piani di lottizzazione, prima della data di entrata in vigore della presente legge, purché i lavori siano completati entro quattro anni dalla stessa data, così da rendere gli edifici abitabili o agibili. Per la parte non completata entro tale termine, dovrà essere richiesta la concessione».

Considerazioni sulla meccanica della norma mi sembrano inutili, perché la norma stessa è assai esplicita. Semmai, sono da farsi considerazioni sulla sostanza politica di questa parte del decreto, così farraginoso. L'articolo 18 della legge n. 10 stabiliva un termine di quattro anni dalla richiamata data del 28 gennaio 1977, affinché gli edifici fossero abitabili o agibili. Ora, credo che non esista nessun caso al mondo, a meno che non si tratti di opere eccezionali (potremmo ipotizzare la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e di un grande traforo alpino); certamente comunque non nel settore dell'edilizia residenziale o riguardante attrezzature e servizi, in cui i tempi di costruzione siano superiori a quattro anni. Ora, se la questione non riguarda il tempo di costruzione, cos'altro può riguardare? È una domanda che rivolgo a coloro che siedono sui banchi del Governo e che però interessa tutti, in questa aula; e in questo senso, investe la sostanza politica della questione.

Questa sera, a partire dalle ore 21, sarà ripreso il dibattito sulla cosiddetta legge sul condono edilizio. Ora, mi sembra abbastanza interessante proporre un rapporto, non astratto ma concreto, tra la logica politica che propone quel tipo di legge e la norma che stiamo ora esaminando. La normativa che stasera riprenderemo in esame si propone di incame-

rare nelle casse dello Stato denari sufficienti a coprire i *deficit* finanziari, riequilibrando i fondi dello Stato: ciò agendo su un settore ritenuto disponibile all'offerta di denaro fresco alle casse statali. Perché mai, quindi, nello stesso giorno in cui riprenderemo in considerazione tale legge, ci viene sottoposto un comma come quello che sto ora considerando, nel contesto di questo decreto farraginoso, che propone una ulteriore dilazione dei termini di ultimazione dei lavori, per poter continuare ad usufruire della licenza edilizia, senza dover richiedere la concessione? Si potrebbe dire che una situazione del genere è quanto meno aberrante dal punto di vista logico, e in ogni caso presenta una contraddizione nei termini. Entrambi i provvedimenti fanno in realtà riferimento ad un connotato abbastanza preciso: l'attività edilizia non è più considerata come una attività di preminente carattere sociale, ma risulta essere una attività economica, di tipo passivo o di tipo attivo. In questo caso, si richiede che essa venga annoverata tra i capitoli ai quali lo Stato può far riferimento per costruire un proprio bilancio. Ora, se una attività economica come quella prevista dalla legge n. 10 è disciplinata anche da successive leggi dello Stato, perché non si vuol far riferimento, in questo caso, ad altri disposti della stessa norma? Io mi permetto di considerare come rapportabile all'articolo 18 della legge n. 10 l'articolo 13, che prevede la predisposizione da parte dei comuni di piani pluriennali di attuazione i quali hanno dei termini ben precisi e definiti per legge: non meno di tre anni e non più di cinque anni. Questo per significare un ancoraggio decisivo e chiaro dell'attività edilizia agli investimenti che in quel comune vengono fatti per consentire, quindi, la gestione urbanistica non vista più *sub specie* sociale ma anche *sub specie* economica.

Ora, se l'articolo 13 fissa tre e cinque anni, perché mai il Governo ritiene di dovere provvedere una prima volta con decreto-legge del 1981 a prorogare i termini di scadenza e successivamente propone — oggi — di prorogarli ancora?

Lascio fare ad ognuno di voi sottrazioni molto semplici, ma tra la data del 31 dicembre 1984 e il termine indicato dall'articolo 18 della legge n. 10 ci sono 7 anni.

Credo che il ministro Nicolazzi — mi dispiace che sia assente perché avrebbe potuto con molta utilità per noi interloquire e darci lumi — non abbia ragioni chiare e persuasive per indicare il senso di questa proposta. È un senso politico? È un senso economico? È un senso che riguarda alcune parti dell'attività economica operante nel settore edilizio del nostro paese? Riguarda le connessioni da sempre esistenti tra suoli e fabbricati? Si vuol far passare di nuovo in quest'aula l'intenzione del Governo proclamata dal Governo di eliminare l'abusivismo riguardante non soltanto costruzioni, ma anche suoli?

Mi pare che il ministro Nicolazzi avrebbe una qualche difficoltà nell'espone le sue ragioni se noi facessimo domande di questo tipo e la sostanza delle mie osservazioni riguarda proprio questo punto: la mancanza di correlazione anche di carattere logico e temporale tra una proposta del Governo che riguarda l'abusivismo edilizio e l'agganciamento — mi si consentano molte virgolette a sinistra e molte virgolette a destra, senza offesa — quasi truffaldino di immissione di una norma che passa attraverso cifre quasi imprevedibili o non identificabili esattamente per continuare in una sorta di non governo del territorio e soprattutto di una non politica di investimenti, sulla quale mi soffermerò brevemente.

Il Governo ha spesso volte in questi mesi alzato la bandiera della carità di patria richiamando la nostra attenzione alle ragioni di una crisi così profonda e grave che si abbatte sul nostro paese, che persiste e per la quale viene richiesta una particolare forma di contribuzione da parte di tutti.

Ora le ragioni e la natura di questa contribuzione passano attraverso le vie più strane; e io mi atterro al testo del provvedimento e mi fermerò ancora un momento sulla questione dell'edilizia nel nostro paese.

Non posso dimenticare che una parte politica — quella repubblicana — ha osservato spesso volte in Commissione e in aula per bocca dell'onorevole Ermelli Cupelli la sua fermezza programmatica davanti ad alcune trasgressioni o svilimenti della legge, ad alcune licenze che la legge sull'abusivismo consentirebbe a favore di alcune parti sociali. Nel fare questo il collega si è richiamato ad una sorta di perseguita volontà della legge nell'affermare la questione edilizia e urbanistica.

Ora, io sfido non soltanto l'onorevole Ermelli Cupelli, non soltanto i colleghi del partito repubblicano, ma qualsiasi altro collega presente in quest'aula a mostrarci il senso urbanistico (non edilizio) degli interventi della legge sull'abusivismo. Perché richiamo questo? Non per vezzo, certamente, non per riandare a un discorso che farò eventualmente stasera, o nei prossimi giorni; ma per richiamare l'importanza di questo comma, inserito nell'articolo 6, che riguarda sì elementi di carattere edilizio, ma che investe propriamente la capacità dei comuni di gestire l'uso del territorio che fa parte della competenza dei comuni medesimi.

Ho richiamato l'articolo 13, che stabilisce la disponibilità, la possibilità per i comuni di formare piani pluriennali di attuazione. Ho ricordato, ancora, che la legge 10 è una legge sostanzialmente progressiva, che consente ai comuni questa opera di governo del proprio territorio; opera non astratta, ho dichiarato, opera economica. Ora, se noi continuiamo a prevedere l'esistenza di norme precedenti alla legge del 1977; se continuiamo a dichiarare valevoli i diritti pregressi, impediamo ai comuni l'applicazione di una legge che risale a sette anni fa. Io insisto a dire che non soltanto facciamo questo, ma impediamo a una legge sull'abusivismo di cui si proclama la progressività di operare. Questo fatto è doppiamente contraddittorio: dal punto di vista e di operazioni di legge che la maggioranza si propone di condurre a termine e di rendere operanti (non sappiamo quando: noi ci auguriamo mai!).

È per questa ragione che noi del grup-

po comunista proponiamo una cosa molto semplice: l'eliminazione, la cancellazione del comma 7 dell'articolo 6, in quanto sta certamente in buona compagnia (ma questo è un giudizio poco sereno nei confronti del Governo). Io credo che ci sia una cattiva coscienza nell'aver legato elementi di così disparata natura all'interno di un provvedimento di legge di questo tipo. In ogni modo, al di là del giudizio che viene dato in quest'aula, per bocca mia, per bocca di altri colleghi, per bocca di colleghi appartenenti ad altri gruppi, credo che i fatti abbiano già dichiarato la sostanziale incapacità di programmazione non soltanto dell'economia del paese, ma anche di programmazione nell'applicazione delle leggi esistenti rispetto a prefigurazioni che sono già state fatte sette anni fa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

ORLANDO FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'articolo 6 di questo decreto-legge (che è stato detto *omnibus*; un collega l'ha chiamato *jumbo!*), concernente la disciplina delle proroghe dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983, è emblematico, a mio avviso, forse più di altri articoli di questo carrozzone-bazar, del comportamento del Governo, nell'uso e nell'abuso di delicati strumenti normativi quali i decreti-legge, sia in relazione ai doveri dell'esecutivo, di presiedere alla attuazione delle leggi approvate dal Parlamento, e più in generale, a quelli cui è chiamato chi governa, il paese e gestisce la cosa pubblica.

Cerco di evidenziare brevemente i motivi di queste mie affermazioni. In primo luogo, l'articolo 6 si presenta contraddittorio rispetto ai fini che vorrebbe perseguire. In secondo luogo, tale articolo affastella alla rinfusa in ben 15 commi materie e questioni del tutto diverse ed estranee fra loro. In terzo luogo, questo articolo mette in luce, forse più di altri, l'uso

arrogante, perverso, stravolgente rispetto alla normativa vigente, che il Governo fa della decretazione d'urgenza.

In questo modo, si mette impietosamente a nudo l'inquietudine e la cronica incapacità — altro che modernità ed efficienza dell'attuale Governo — a gestire le leggi in maniera conforme al loro spirito, ai contenuti e secondo i termini e le scadenze previste. E non si venga a dire, per le proroghe di alcuni termini, che le norme sono troppo rigide o comunque non attuabili nei tempi previsti dalle leggi chiamate in causa. Questo articolo 6 nei suoi vari commi, è la prova provata che il non rispetto di certi termini è solo e fondamentalmente ascrivibile ad incapacità governative. E, quel che è più grave ed imperdonabile è che questa inefficienza, questa latitanza dell'esecutivo di fronte ai suoi doveri, si scaricano con conseguenze negative e paralizzanti su problemi gravi, di cui il paese chiede da anni, se non da decenni, un avvio di soluzione; pena il rischio del determinarsi, come ad esempio per le questioni di tutela dell'ambiente, ulteriormente mortificate con i commi 10 e 11 del presente articolo, di guasti irreversibili.

L'obiettivo, che questo articolo persegue, è quello di cogliere l'occasione della proroga di alcune scadenze per entrare nel merito delle leggi, per modificarle nello spirito e nella normativa. In altre parole, la decretazione serve per mettere in atto un processo ripetutamente di costruzione pezzo a pezzo, di una nuova legge, del tutto diversa ed in contrasto con quella voluta ed approvata dal Parlamento; e sotto questo profilo la legge n. 319 *docet*.

Signor Presidente, dopo aver elencato brevemente i principali motivi di netto dissenso sull'articolo 6 in generale, mi consenta, entrando nel merito dei singoli commi — ed approfittando anche della presenza del signor ministro per l'ecologia — di mettere in evidenza gli aspetti più significativi e peculiari che rendono pertinente il giudizio negativo d'insieme, che da più parti si è levato, anche nel corso di questo dibattito, su questo artico-

lo e più in generale su questa mostruosità rappresentata dal decreto-legge n. 747.

Il primo comma dell'articolo 6 propone un'ulteriore proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge n. 124 del 1965, convertito, con modificazioni, nella legge n. 431 del 1965 e successive modificazioni ed integrazioni; disposizioni già prorogate con l'articolo 2 della legge n. 945 del 1982.

Di fronte alla complessità e macchinosità della burocrazia, le disposizioni in oggetto si proponevano di semplificare ed accelerare le procedure per la approvazione e la gestione dei lavori pubblici.

Al di là della norma in sé, che può anche essere giusta, non può non rilevarsi che, mentre da lungo tempo si attendono procedure più rapide per portare finalmente a compimento opere programmate e finanziate da anni, riducendo gli effetti corrosivi dell'inflazione e superando il ginepraio della sovrapposizione delle competenze — lo Stato ha addirittura assunto una nuova fisionomia, sono state create le regioni, eccetera — il Governo, forse in tutt'altre faccende affaccendato, sembra avere l'unica preoccupazione di prorogare ciò che è già stabilito per legge, senza esercitare la sua funzione di attuazione nei tempi e con i meccanismi predeterminati.

Se poi consideriamo il terzo e quarto comma relativi al parere di commissioni o altri organi tecnici su progetti di opere pubbliche, su forniture, perizie, opere marittime eccetera, al di là — ripeto — degli elementi più o meno opportuni presenti nella norma, balza agli occhi come la preoccupazione del Governo non sia tanto quella di soddisfare l'esigenza prioritaria di venire incontro alle esigenze degli organi preposti al buon funzionamento delle leggi ed assicurare che tutto avvenga con regolarità e correttezza — ed il Governo ha i poteri ed i mezzi per farlo — quanto quella di chiosare alla rinfusa le leggi vigenti per trovare in esse motivi di proroga o estensione di compiti e funzioni o per inserirci nuovi compiti in obbedienza a non ben chiariti interessi od opportunità.

Al quinto comma, per i progetti di importo superiore ad un miliardo relativi ad opere da eseguire a cura dell'ANAS, si rinnova, spostandola anche qui al 31 dicembre 1984, la sospensione dell'articolo 20 primo comma della legge n. 59 del 1961. Tale sospensione, sopravvissuta alle varie leggi approvate a modificazione o integrazione del provvedimento originario del 1961, scadeva il 31 dicembre 1983.

Al sesto comma si proroga ancora di un anno l'efficacia delle norme di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, già prorogata a sua volta con il decreto-legge n. 4 del 1981, convertito nella legge n. 58 del 1981.

Il settimo comma proroga di quattro anni il termine indicato nel primo comma dell'articolo 18 della legge n. 10 del 1977, già prorogato con decreto-legge alla sua scadenza.

Come si vede, signor Presidente, siamo di fronte ad un rosario di proroghe relative a termini fissati da leggi lontanissime, nel tempo, alcune di oltre venti anni fa, reiteratamente prorogati nel corso degli anni. Tutto ciò dimostra l'impotenza, l'incapacità e la non volontà dei vari governi passati e di questo attuale che di quelli sembra essere degno erede e figlio legittimo.

Sotto questo profilo un esempio che può apparire paradossale, ma che rappresenta la più palese dimostrazione di quanto venivo affermando, lo troviamo al comma 8. Con questo comma si arriva addirittura a prorogare di otto mesi la data entro la quale il Governo avrebbe dovuto presentare una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 agosto 1982, n. 531, relativa alla grande viabilità e alla situazione economica e finanziaria del settore autostradale. Il Governo, e per esso il ministro dei lavori pubblici, confessa la sua incapacità di far sapere al Parlamento neppure quello che di poco — ed è sicuramente poco — riesca a fare nell'attuazione di una legge, né lui, né tanto meno le aziende ANAS ed IRI e quelle ad esse facenti capo. E questo a distanza di un anno e mezzo dall'approvazione della legge n. 531.

È da considerare che siamo di fronte ad una legge che prevede un piano, per migliaia di miliardi, per far fronte alle urgenze di tutta la viabilità nazionale grande e minore. Sulla proroga di un anno, prevista nel comma 8, per il funzionamento dell'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del 1968 non mi soffermo, ma voglio cogliere l'occasione per denunciare ancora una volta le responsabilità del Governo nei confronti di questo e di tutti gli altri eventi sismici e calamità, che mietono vittime, sconvolgono vite e assetti sociali ed ambientali del nostro paese. Qui si doveva e si deve agire con prontezza e mezzi sufficienti: altro che gingillarsi o nascondersi dietro la ricerca delle prove!

Con i commi 10 e 11 siamo di fronte non solo ad ennesimi rinvii delle scadenze della «legge Merli» e successive modificazioni, ma anche a qualcosa di ben più grave. La riproposizione di questo rituale delle proroghe ad ogni scadenza della legge per il disinquinamento delle acque di scarico appare, questa volta in modo più nitido e chiaro, finalizzata all'allentamento progressivo della rigidità della norma e allo svuotamento della legge stessa. Si vuole fare — e lo si sta facendo con questi commi — un'altra legge.

La denuncia fatta da tempo da certe forze sociali, e sostenuta da settori non secondari della maggioranza, secondo cui questa sarebbe una legge subita dal Parlamento in un clima di terrorismo ecologico — così come si è sentito dire — sta prendendo corpo in provvedimenti del Governo e della maggioranza, puntualmente presenti ad ogni rinnovo delle proroghe. Riprende quota, cioè, la filosofia miope ed economicistica secondo la quale depurare costa, e la depurazione delle acque richiede forti investimenti; cosicché, intanto si fa in modo che quelli già stanziati non vengano erogati.

Se per far fronte alla crisi qualcuno deve pagare, paghino i lavoratori (come è stato deciso con il decreto-legge sulla scala mobile) oppure, come nel caso specifico venga sacrificato l'ambiente, la salute dei cittadini.

Di fronte al doveroso interrogativo concernente il ruolo da affidare all'ecologia, non solo sotto il profilo culturale o giuridico, ma addirittura economico, abbiamo queste risposte del Governo che ci dicono che, per esso e per questa maggioranza, depurare è un lusso che non ci si può permettere.

Ironia della sorte: mentre si afferma con simili provvedimento questa politica, che cosa si prescrive in uno dei commi di questo articolo? Si chiama a far parte del Comitato interministeriale preposto all'attuazione della «legge Merli» il neoinstituito ministro dell'ecologia, probabilmente con il ruolo di osservatore delle malefatte che vengono compiute nei confronti dell'ambiente.

Da quanto ho rilevato, signor Presidente, su questo articolo 6 e in generale sul decreto-legge n. 747, emerge un modo di governare che io ritengo arrogante, scorretto con il Parlamento e con le sue volontà, incapace di affrontare i problemi che si aggravano e, se non risolti, rischiano di portare il nostro paese alla deriva (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jovannitti. Ne ha facoltà.

BERNARDINO ALVARO JOVANNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non ripeterò le considerazioni generali svolte da altri colleghi circa l'uso e l'abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza, che spesso non è legale né costituzionale, né opportuno politicamente, e non ha neppure giustificazione ad esistere in quanto tale. Può così accadere che si infili in un decreto-legge, definito *omnibus*, una serie di proroghe non tutte necessarie e non tutte giustificate.

Il gruppo comunista ha presentato un emendamento soppressivo dell'ottavo comma dell'articolo 6 che cercherò brevemente di illustrare. Vediamo intanto cosa dice questo comma. Lo leggo testualmente: «Il termine del 30 giugno 1983, di cui al penultimo comma dell'articolo 15

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

della legge 12 agosto 1982, n. 531, concernente la presentazione al Parlamento di una relazione sullo stato di attuazione della predetta legge e sulla situazione economica e finanziaria del settore autostradale, già differito al 31 dicembre 1983 dal settimo comma dell'articolo 25 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1984». Letto così, questo testo non ci aiuta a capire molto più di quanto non ne sapessimo prima. È allora necessario riferirsi all'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, riguardante il piano decennale per la viabilità e la grande comunicazione, che viene espressamente richiamato in questo articolo. Muovendo dalla constatazione di situazioni di crisi e di instabilità all'interno di molte società autostradali, con gravi, preoccupanti, mostruosi indebitamenti per il pagamento di interessi esosi; con situazioni amministrative e capitarie a dir poco non molto chiare; e muovendo dalla necessità di dare una risposta positiva a centinaia o migliaia di dipendenti che, assunti spesso con criteri clientelari per soddisfare le richieste di ministri e sottosegretari, chiedevano poi stabilità di impiego e adeguata remunerazione (basta considerare il problema non ancora risolto della società autostradale abruzzese-romana SARA), con l'articolo 15 della legge n. 531 si concedevano finanziamenti parziali, si tappava qualche buco, si poneva rimedio temporaneo a situazioni veramente incresciose, evitando il licenziamento di centinaia di lavoratori. Nello stesso tempo, al penultimo comma, per evitare il ripetersi di simili situazioni, si stabiliva in maniera precisa che in vista dell'emanazione della legge di riordino del settore autostradale, il ministro dei lavori pubblici, il presidente dell'ANAS ed il ministro del tesoro presenteranno al Parlamento entro il 30 giugno 1983 una relazione sullo stato di attuazione della presente legge, e sulla situazione economica e finanziaria del settore autostradale e, qualora le risultanze dei piani finanziari di cui ai precedenti commi facciano

riscontrare per talune società concessionarie insufficienti coperture dell'indebitamento in essere, forniranno proposte che prevedono l'immediato trasferimento delle relative concessioni ad una o più società di gestione a partecipazione pubblica o, in alternativa, il loro accorpamento con società concessionarie già operanti; ove tali proposte non venissero formulate entro i termini previsti e fino a quando non saranno definiti i provvedimenti legislativi ed amministrativi all'uopo necessari, il fondo centrale di garanzia per le autostrade sospenderà i pagamenti in favore delle società sopraindicate!

Quindi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, l'obiettivo posto dal citato comma della legge n. 531 era costituito da una relazione congiunta dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, da presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1983. Qui occorre dire che, nonostante le sollecitazioni del gruppo comunista (auspice il compagno Alborghetti, con altri), il termine del 30 giugno 1983 non è stato rispettato; per altro, il Governo ha trovato facili giustificazioni nello scioglimento anticipato delle Camere, nello svolgimento delle elezioni, nella formazione del nuovo Governo, eccetera: quindi la necessità di una proroga operata col decreto-legge n. 463 del 12 settembre 1983, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638. Successivamente, in data 6 settembre 1983, la relazione dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro è stata trasmessa al presidente ed ai membri della IX Commissione: il testo è sotto i miei occhi! Che senso ha allora questa nuova proroga, a che cosa deve servire? Non ce lo ha detto il relatore e voglio sperare che ci sia detto al termine di questa discussione. Non sappiamo spiegarci questa proroga, a meno che non ci si dica in maniera chiara, non si confessi, non si ammetta che la relazione presentata dai due ministri è falsa, o che le cose dette dai ministri Nicolazzi e Gorla sono poco attendibili. Ciò, francamente, non potrebbe destare meraviglia alcuna, dopo l'esperienza fatta con la legge finanziaria e con l'orgia delle cifre sparate in quest'aula ed altrove dallo stesso ministro

Goria, poi contestate dai suoi stessi colleghi di Governo!

Si tace su un altro mancato rispetto degli impegni governativi, in ordine al piano di riassetto e razionalizzazione del settore autostradale in concessione: si continua a tollerare così una situazione di confusa precarietà; in proposito il 14 maggio 1980 Nicolazzi (già allora ministro dei lavori pubblici), rispondendo alle richieste di alcuni parlamentari che in Commissione gli chiedevano di intervenire per risolvere una serie di problemi sorti nel paese, rispose che il Governo stava lavorando attorno ad un provvedimento legislativo di riordino del settore autostradale. Nicolazzi spiegò anche che l'ipotesi di lavoro prevedeva il passaggio all'IRI della gestione di alcune autostrade tra le quali l'autostrada dei Fiori, della Salt, della Cisa, della SARA. In data 1° aprile 1981, sempre alla Commissione lavori pubblici della Camera, lo stesso ministro Nicolazzi si augurava che il piano di riassetto autostradale potesse risolvere i problemi del personale della SARA che, in quei giorni, era a Roma per protestare dinanzi al Ministero dei lavori pubblici. Nella stessa relazione, di cui ho parlato poco fa, il ministro ha fatto riferimento ad un primo obiettivo da raggiungere e cioè il conseguimento del riassetto del settore autostradale.

Eppure in questa situazione di caos che cosa ci propone il Governo? Non il piano di riassetto delle autostrade, non interventi risanatori in questo campo, ma soltanto e semplicemente la proroga del termine previsto dal nono comma dell'articolo 15 della legge n. 531, spostandolo al 30 giugno 1984. Intanto che cosa accade del fondo centrale di garanzia? Si blocca, si sospendono i pagamenti, così come previsto dalla legge n. 531, considerando come non pervenuta la relazione dei due ministri e creando così altri grossi problemi alle varie società autostradali. Si continuano poi ad erogare finanziamenti violando perciò la legge, come è stato sostenuto da altri colleghi. In entrambi i casi si evidenziano responsabilità del Governo, inerzia ed insensibilità. Per questi motivi,

mentre sollecitiamo la presentazione del piano di riordino autostradale, chiediamo ai colleghi degli altri gruppi di approvare assieme a noi l'emendamento Alborghetti 6.5, soppressivo dell'ottavo comma dell'articolo 6 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, questa mattina mi sono permesso di mettere in evidenza che alcune proroghe, per esempio quella che rimanda per un anno e mezzo l'obbligo di una più comprensibile indicazione dei prezzi dei generi alimentari, nell'interesse e per la difesa dei consumatori, previste nel decreto-legge oggi al nostro esame, vanno in senso contrario rispetto alle promesse ed agli impegni programmatici del Governo, presentati nell'agosto del 1983. L'articolo 6 del decreto contiene una richiesta di proroga dei termini, per cui sarà ancora possibile continuare ad inquinare le acque del nostro paese, e anche questa iniziativa è contraria alle dichiarazioni programmatiche del Governo. Infatti negli indirizzi programmatici dell'agosto c'era scritto: «il Governo riconosce alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo sociale ed economico del paese; fa sua pertanto l'esigenza di svincolare le iniziative per la tutela dell'ambiente e della qualità della vita dalla causalità che le ha caratterizzate nelle passate legislature». «Il Governo (leggo ancora dal resoconto stenografico del 9 agosto 1983) intende porre fine alla attuale situazione, creando, con gli opportuni accorgimenti di competenze, un Ministero dell'ecologia, al quale facciano carico i compiti diretti dello Stato a fini ecologici e dal quale partano, in modo unitario, gli indirizzi ed i coordinamenti agli enti decentrati di governo». Viene anche dichiarata la necessità di adeguare la nostra normativa «agli indirizzi comunitari» e viene descritta la necessità della politica «di un uso ecologicamente corretto del territorio e delle risorse naturali».

Ebbene, la proroga dell'inquinamento delle acque, autorizzata di fatto dai commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6 di questo decreto-legge, dimostra che cosa il Governo intenda per ecologia e per difesa delle risorse naturali. Del resto, della ecologia del pentapartito abbiamo già avuto vari esempi in questi mesi. Il decreto ed ora il disegno di legge sul condono dell'abusivismo edilizio in vari mesi di dibattito hanno di fatto aperto le porte all'abusivismo più sfrenato, ispirato dalla speranza che il condono passi e che tutto venga cancellato, con un gravissimo dissesto per il nostro territorio.

Dal 1979 esiste un impegno di predisporre delle leggi-quadro sui parchi; sulle cave; sui beni culturali; nei suoi oltre sei mesi di vita il Governo ha taciuto del tutto in questo campo.

Il «telefono verde» — il punto di riferimento presso il gruppo della sinistra indipendente a cui arrivano le segnalazioni di individui e di associazioni che denunciano il dissesto dell'ambiente — ci fa continuamente pervenire notizie scandalose sul comportamento dell'amministrazione di questo Governo nei confronti della natura, dell'ambiente e dell'inquinamento.

Mi limiterò a qualche esempio, prima di tornare al tema dell'inquinamento delle acque. La politica di installazione di centrali nucleari inquinanti, non sicure, fatte ancora sulla base di una normativa del 1976, se non del 1964, ha fatto finta di non accorgersi dell'incidente occorso al reattore di Three Mile Island, o che vi è stato un mutamento profondo nella politica della sicurezza delle centrali nucleari. Per quanto riguarda la proposta di centrali a carbone, abbiamo parlato nei giorni scorsi di quella di Gioia Tauro; tali centrali vengono installate senza nessun accorgimento realistico per abbattere gli inquinamenti in maniera efficace e per difendere il territorio contro i danni alla vegetazione ed alla salute. Qua e là ci pervengono altre segnalazioni: una fabbrica a Cogoleto, vicino a Genova, scarica dei residui industriali contenenti dei composti di cromo, con stranissime autorizzazioni del Ministero della marina mercan-

tile, cioè di questo Governo, tenute nascoste non soltanto ad un parlamentare come me, che ne ha fatto domanda, ma anche alle associazioni per la difesa dell'ambiente, anche questo nel nome di quella «trasparenza della pubblica amministrazione», proclamata ancora negli indirizzi programmatici del Governo. Vi sono poi i misteri dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici relativi alla apertura del ponte della Colombiera sul fiume Magra, un'apertura che lascia passare non solo alcuni cacciamine, ma di fatto anche l'assalto speculativo di una zona di fiume ancora relativamente poco contaminata e da preservare. Vi sono poi ancora le pressioni della maggioranza per rendere meno efficace la legge sulla regolamentazione della caccia, che tenta di passare alla Camera ed al Senato. Sono tutti segni di una chiara contraddizione con i programmi, con le dichiarazioni governative che ho ricordato poco fa. Del resto siamo abituati alla politica ecologica — si fa per dire — dei governi di questi anni: si pensi al ritardo — è proprio un'abitudine del governo di questo paese! — nell'emanazione dei regolamenti di esecuzione della legge per la lotta contro l'inquinamento atmosferico; la legge è del 1966 ed i regolamenti avrebbero dovuto essere emanati dopo un anno, ma alcuni sono stati emanati dopo 4, 5 o 6 anni e addirittura il regolamento per limitare gli scarichi degli autoveicoli a benzina non è mai stato emanato, per non disturbare l'industria automobilistica.

Stamattina parlavo di «merci e potere», riferendomi alle pressioni del potere economico, che riesce ad ottenere dal Governo sempre leggi e decreti a proprio favore e contro gli interessi dei consumatori e dei lavoratori. Nel caso dei tre commi dell'articolo 6, che stiamo esaminando si può ben parlare di «acqua e potere»: il potere degli inquinatori, con le complicità dei cattivi amministratori e dell'inefficienza della burocrazia, ancora una volta riesce ad ottenere delle norme che rimandano le iniziative per la difesa della natura e dell'ambiente.

Non ho bisogno di ricordare — ne han-

no parlato bene i colleghi che mi hanno preceduto — che la legge contro l'inquinamento delle acque risale al 1976: quindi ad almeno sei anni dopo l'inizio della cosiddetta era ecologica, ed è il risultato di un lungo dibattito su come prevenire l'inquinamento idrico, un dibattito che si è trascinato per anni e che è sempre stato ostacolato dai potenti interessi degli inquinatori.

In particolare la limitazione degli scarichi degli insediamenti è già stata rimandata prima al 31 dicembre 1982, poi al 31 dicembre 1983, e adesso, con i tre commi di cui stiamo discutendo, si chiede un altro anno di licenza di inquinamento, sia pur temperato, nei commi 10-bis e 10-ter, da certe condizioni che comunque, di fatto, lasciano via libera per un altro anno all'inquinamento delle acque da parte di molti insediamenti produttivi.

A ben guardare questa politica, contro cui una vasta parte del Parlamento e dell'opinione pubblica protesta e si oppone, non rende un buon servizio non solo alla salute e alla natura, ma anche alla stessa industria italiana. Il costume della certezza di poter ottenere proroghe ha rallentato la crescita di un'industria efficiente della depurazione, di una cultura ecologica efficace, ha rallentato la possibilità di cambiare i cicli produttivi verso processi che siano meno nocivi per la natura e che, nello stesso tempo, producano merci competitive, ponendo la nostra industria ad un livello confrontabile con quello degli altri paesi. La politica dei ritardi, anzi, ci scredita dinanzi alla cultura industriale europea.

La politica del rimando delle scadenze è un esempio di malgoverno anche perché incoraggia la «furbastria» di quelli che usano da anni violenza alla natura e all'ambiente. L'opposizione a una ulteriore proroga della legge contro l'inquinamento delle acque vorrei vederla condivisa anche dai colleghi della maggioranza, uniti nella richiesta di una politica coraggiosa, finalmente moderna, adeguata alla nostra giusta pretesa di essere un paese industriale europeo, capace di rispettare la salute e la natura, capace di porsi in

concorrenza con gli altri paesi industriali. Per questo motivo io chiedo che vengano soppressi i commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6 del decreto-legge, di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo del PDUP ha presentato un emendamento soppressivo del comma 10 dell'articolo 6, considerando indecente una nuova proroga della «legge Merli».

Io penso che ogni deputato abbia ricevuto e letto l'appello delle associazioni di tutela dell'ambiente, associazioni che — voglio ricordarlo — rappresentano un vasto movimento di opinione e di lotta nel paese per il riequilibrio ambientale. Tale movimento coinvolge ormai settori sempre più ampi di opinione pubblica, ambienti culturali e scientifici, aree intellettuali molto importanti e significative del paese.

È un appello che ci richiama alla coerenza. Io credo che ognuno di noi, nella sua campagna elettorale, abbia fatto grandi promesse per il riequilibrio ambientale del nostro paese, ed è veramente sconsolante che su temi di tale rilevanza il confronto si riduca ormai ad una serie di testimonianze.

Durante una riunione della Commissione industria, ricordo che l'onorevole Briccola (il quale, oltre ad alzare il dito per indicare come votare, esprime anche dei pareri) interruppe l'onorevole Tamino, che parlava proprio della «legge Merli», per invitarlo al realismo, cioè a prendere atto nella necessità di orientarsi verso norme più permissive.

Ebbene, noi siamo convinti che su questa strada si porterà il paese al disastro ecologico. Si è ormai raggiunto il livello di guardia, e noi del PDUP, come anche altre forze della sinistra, consideriamo che la lotta per il riequilibrio ambientale sia uno dei perni fondamentali della nostra proposta e battaglia di alternativa.

Ormai è evidente, è davanti agli occhi di

tutti che l'acqua, il territorio, la scelta energetica, la catena alimentare, la città sono ormai largamente compromessi. E tutto ciò non a caso si riflette sulla principale risorsa, cioè sull'uomo, al punto di limitarne enormemente le possibilità stesse di sopravvivenza, con il diffondersi delle malattie tumorali e di altre.

Diamo tanta importanza, onorevoli colleghi, a questa battaglia perché sentiamo che in essa c'è la lotta per una nuova concezione della democrazia. È veramente incredibile che le grandi catastrofi ecologiche si siano scontrate in questi anni con una volontà di mascheramento pari a quella per i grandi scandali di regime. Dai fatti di Seveso allo stato dei nostri mari e dei nostri fiumi si è sistematicamente occultata la realtà, venendo meno al fondamento minimo della democrazia, che è il diritto della gente e di sapere almeno ciò che concerne la loro sopravvivenza.

Queste sono le motivazioni più generali per cui noi diamo tanta importanza alla questione della proroga della «legge Merli», e vi chiediamo di accogliere, al di là degli schieramenti, l'appello delle associazioni ecologiste affinché non venga accolta un'ulteriore proroga.

Con questo decreto-legge, in fin dei conti, si concede un altro anno e mezzo, salvo nuove ed ulteriori proroghe. E non mi tranquillizza affatto che il relatore si sia augurato che questa proroga sia finalmente l'ultima, perché immagino che anche nei quattro casi precedenti si sia fatta la medesima raccomandazione. In realtà, si concede agli industriali, che scaricano i rifiuti delle loro fabbriche in pubbliche fognature, la totale licenza di inquinamento. È senza dubbio un segnale grave di come questa maggioranza intenda procedere su problemi così drammatici, che riguardano non più la qualità della vita del popolo e della gente, ma forse addirittura i livelli di sopravvivenza di intere comunità.

Già a suo tempo giudicammo la «legge Merli» ampiamente insufficiente. Essa assume come punto di riferimento una filosofia che non condividiamo, che è quella di agire a valle dei processi di inquina-

mento, lasciando inalterati i metodi di produzione con le conseguenze distruttive per il territorio. Per di più, nel concreto, la «legge Merli» si riferisce al carico di inquinamenti prodotti per limitarlo, senza prendere in considerazione i corpi naturali che ricevono questi inquinamenti. Cosicché la tabella con il massimale di scarico rimane uguale sia che a subire lo scarico siano grandi fiumi o mari, sia che siano piccoli ruscelli. Parimenti non si prende in considerazione l'effetto moltiplicatorio che si ha in presenza di più scarichi che insistono sul medesimo corpo naturale.

Non dimentichiamo poi che il prodotto della depurazione — i fanghi — rischia di creare e già sta creando un problema grande come quello dell'inquinamento stesso. Ma purtroppo nel vuoto di interventi, la «legge Merli» poteva rappresentare un punto di arrivo, una prima inversione di tendenza, soprattutto se in base ad essa si fossero attuati i famosi piani di risanamento delle acque previsti dalla legge, che potevano uscire dai limiti, per affrontare i problemi a monte.

È qui che siamo allo scandalo: dal 1977 c'è stato un susseguirsi di proroghe della legge, tali da minarne qualsiasi credibilità. Sono ben cinque, con questa, le proroghe concesse nel corso di sette anni. E il risultato di tutto ciò è lo stato drammatico delle nostre acque, con interi mari colpiti dal processo di eutrofizzazione.

Ma non solo, si è proceduto con le proroghe concesse agli inquinatori e si è altresì approvata una legge che, invece di vietare che i detersivi contengano fosforo, si limita a sancire che essi possono contenerne una percentuale tollerata, concedendo inoltre svariati mesi di tempo per lo smaltimento delle scorte. Per di più sono circolate voci, a volte veri e propri testi, per una revisione in negativo dell'intera legge, con l'abbattimento dei massimali di scarico. Ed infatti nell'ultima proroga concessa si è già avuta l'esenzione dai limiti di applicabilità della legge dell'industria olearia, che pure è tra le principali responsabili dell'inquinamento delle nostre acque.

Si è lasciato così che le migliaia di miliardi stanziati, alcuni, per la verità, poi sottoposti a tagli per stare dentro ai vari tetti, fossero sostanzialmente buttate a mare. Si è penalizzato, di fatto, chi ha inteso applicare la legge e favorito chi, invece, l'ha continuamente evasa. Per questo siamo contrari in via tassativa a qualsiasi nuova proroga. Siamo convinti che essa, a questo punto, risulterebbe pregiudiziale a qualsiasi applicazione almeno delle norme della «legge Merli». La non sanatoria dello stato di illegalità avrebbe invece un effetto deterrente, che darebbe senz'altro una spinta all'applicazione delle norme.

Il fatto che si tratti, poi, di enti pubblici, regioni e comuni, oltre che di privati, non deve consentire indulgenza. Anche questa è crisi della politica e del rapporto tra istituzioni e società civile.

Ed è proprio su questioni di questo tipo, che riguardano in fondo il diritto stesso alla sopravvivenza, che bisogna cominciare a riqualificare questo rapporto tra istituzioni e masse popolari. Francamente sarebbe stato opportuno che il Governo si fosse presentato in Parlamento quanto meno con i dati della «non attuazione», articolata per regioni, intendendo con ciò sia gli impianti non costruiti, sia quelli costruiti che non funzionano.

È infatti da rilevare, come sottolinea l'appello delle associazioni ambientali, che, secondo dati resi noti dall'Istituto di ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche, circa il 90 per cento degli impianti centralizzati di depurazione, costruiti dai comuni con i funzionamenti della «legge Merli», è inefficiente. L'appello prosegue con un esempio illuminante: secondo un'indagine campione, su 13 comuni vicini a Roma e su 30 impianti di depurazione comunali esistenti, solo uno è risultato efficiente e funzionante. Degli altri 29 depuratori, 14 sono risultati inefficienti, cinque non funzionanti, due incompleti e otto abbandonati.

Ma neanche questi dati, che in Commissione industria, in sede consultiva, io ed altri deputati, come il collega Tamino,

abbiamo sollecitato, sono stati forniti. Re-spingere la proroga serve, dunque, a porre un punto fermo e soprattutto ad impedire nuove spirali, cosicché la inefficienza dei comuni dia nuovi alibi agli industriali per ulteriori rinvii.

Per questo chiediamo la soppressione del comma riguardante la proroga. È una richiesta — ripeto — che viene da un ampio fronte di forze ecologiste e locali. Ribadiamo che la strada è quella di rivedere profondamente la normativa antinquinamento, relativamente alle competenze, agli ambiti, alle strategie di intervento. Ma questo si può fare solo a partire da una situazione di certezza.

Consentitemi un'ultima annotazione. Ho considerato grave ieri l'assenza da questo dibattito del ministro per l'ecologia Biondi ed ho piacere che oggi sia presente.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Ho avuto un lutto di famiglia.

MASSIMO SERAFINI. Mi scusi. Io, francamente, di fronte ad una ulteriore proroga della «legge Merli», rassegnerei le dimissioni, perché essa testimonia l'inconsistenza e la strumentalità di questo nuovo Ministro. Ma forse le regole di comportamento dei ministri di un Governo che taglia per decreto-legge i salari rispondono a criteri molto diversi, criteri che distaccheranno sempre di più la popolazione dalle istituzioni. È in questa contraddizione, in questa assoluta indipendenza fra le dichiarazioni e l'azione politica che si alimenta la sfiducia del popolo verso le istituzioni. Io vi chiedo, onorevoli colleghi — e così concludo —, a che cosa serva poi predicare, a volte anche correttamente, sul rapporto uomo-ambiente, come concezione di una società moderna, se poi si finisce per guardare con sussiego e insensibilità alle preoccupazioni di ampie aree di opinione pubblica, che si mobilitano contro il disastro ecologico, e soprattutto si risponde con misure come queste, contenute nel decreto-legge all'esame. Per questo, noi deputati del PDUP vi chiediamo di sopprimere il

comma 10 (*Applausi dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro per l'ecologia, parlando sull'articolo 6 si potrebbero dire molte cose; e moltissime le hanno infatti già dette i colleghi intervenuti. Io mi vorrei limitare ad alcune osservazioni su come si sarebbe, invece, potuto intervenire, senza ricorrere alla nuova proroga della «legge Merli». Evidentemente, mi riferisco ai commi 10, 10-bis, 10-ter, 11 e 12 dell'articolo 6.

È già stato detto e ribadito da molti intervenuti, sia dal compagno Serafini sia dal compagno Tamino, in sede di discussione generale, come questa logica delle proroghe non sia quella di un rinvio, ma la logica di una prassi che si sta consolidando. È evidente che tale logica delle proroghe trova alcune ragioni anche in carenze proprie della stessa «legge Merli»; carenze che portano ad una inefficacia del provvedimento o a difficoltà per una sua reale applicazione. Ritengo, però, che la logica di cui ho parlato, attinente alla licenza di inquinamento selvaggio delle acque, ispiri il peggiore dei modi di intervento. Credo, invece, che questa sarebbe una occasione per individuare interventi atti a modificare e rendere operativa la legge in questione.

Occorrerebbe, innanzitutto, affermare alcuni contenuti essenziali. Invece che ricorrere a questa logica delle proroghe, sarebbe necessario affermare una visione integrale del ciclo dell'acqua, dell'approvvigionamento, dell'uso e dell'eliminazione delle acque usate, secondo un rapporto tra limiti di accettabilità degli scarichi e obiettivi di qualità dei corpi idrici recettori. Quindi, bisognerebbe procedere ad interventi efficaci nella depurazione e poi prevedere norme che regolino il risarcimento dei danni provocati, in aggiunta alla sanzione pecuniaria.

La prima questione — dicevo — riguarda la necessità di una visione integrata dell'uso della risorsa acqua, che dovrebbe portare ad una politica di tutela che intervenga in tutti i momenti del ciclo di uso dell'acqua, partendo dall'ambiente come luogo di approvvigionamento e tornando ad esso, passando attraverso il momento dell'utilizzo come punto in cui si interrompe il ciclo naturale e si produce l'inquinamento.

Il tentativo di affrontare tale problematica è stato in realtà compiuto all'interno della legislazione vigente, sia ad opera della «legge Merli» sia della delibera del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento del 4 febbraio 1977, la quale reca un apposito allegato dal titolo: «Criteri per un corretto e razionale uso dell'acqua». Purtroppo, quanto affermato in quell'allegato è rimasto solo una dichiarazione di buoni propositi, abbondantemente sconfessata dall'applicazione della «legge Merli», per quanto concerne sia l'utilizzo e la protezione delle acque sotterranee, sia il comportamento adottato nei confronti dei reflui inquinanti provenienti dall'industria.

A proposito dell'utilizzo delle acque di falda, infatti, si può rilevare che sul piano della regolamentazione sono previste soltanto norme sull'obbligo di installare strumenti di misura dell'acqua prelevata autonomamente (articolo 7) e sul divieto di diluire le acque di scarico con acque prelevate appositamente allo scopo. Non esiste invece alcuna norma che regoli la quantità d'acqua prelevata, e soprattutto alcuna norma che regoli lo scarico di acque inquinanti sul suolo: si delega alle autorità sanitarie l'intervento sulla base di criteri più restrittivi, ma solo nel caso di pericolo per la salute pubblica.

Ciò premesso, in molte zone d'Italia il danneggiamento delle acque sotterranee, sia in senso quantitativo, per l'abbassamento della falda, sia in senso qualitativo, ad esempio per le contaminazioni da solventi clorurati, sta avanzando paurosamente. Ciò rende necessario intervenire per la modifica della legislazione, in rap-

porto ad alcuni aspetti, di cui ora voglio suggerire i seguenti: in primo luogo, occorre condizionare l'approvvigionamento per usi industriali da pozzi privati o da acquedotti all'impossibilità di utilizzare altre fonti adatte allo scopo, prevedendo anche, se necessario, un trattamento dell'acqua prelevata prima del suo utilizzo. In secondo luogo, occorre stabilire una «tempistica», anche tenendo conto dei tempi dei piani di risanamento regionali e nazionali, per vietare tutti gli scarichi industriali sul suolo e nel sottosuolo, imponendone il recapito in recettori più adatti, possibilmente fognature dotate di impianti di depurazione terminali. Occorre poi incentivare i processi di riciclo delle acque usate e di recupero dei sottoprodotti. Bisogna inoltre fare in modo che le singole regioni, in seguito ad indagini effettuate sul proprio territorio, valutino l'opportunità di modificare il rapporto previsto dalla delibera del Comitato interministeriale dell'8 maggio 1980, che fissa nel rapporto di 40 quintali di peso vivo di bestiame allevato per ettaro di terreno la soglia sotto la quale può avvenire la fertirrigazione con gli scarichi degli allevamenti zootecnici.

La questione centrale su cui bisogna puntare l'attenzione riguarda il rapporto tra reflui inquinanti e corpi recettori. Tale questione investe l'intera filosofia della «legge Merli». Infatti, sul problema della tutela delle acque dall'inquinamento si sono scontrate fin dall'inizio due tesi abbastanza diverse, fondate una sulle definizioni di limiti di accettabilità, da osservarsi per lo scarico di acque di rifiuto, l'altra sulla definizione di obiettivi di qualità da raggiungere per i corpi idrici, obiettivi definiti sulla base delle diverse destinazioni d'uso delle acque.

La tesi che ha caratterizzato la «legge Merli» è essenzialmente la prima, anche se il legislatore ha cercato di mistificare o giustificare in parte il criterio seguito definendolo intermedio o misto: ciò sia con l'introduzione di alcune norme, come la diversificazione di limiti per lo scarico in corpi d'acqua particolari, come l'azoto e il fosforo nei laghi, o come la previsione

dell'articolo 26 della legge n. 319, in cui si prefigura la possibilità per l'autorità sanitaria locale di prescrivere limiti più restrittivi quando possono essere messi in pericolo alcuni usi umani, sia infine con le deliberazioni del Comitato interministeriale del febbraio 1977 e del dicembre 1980, dove si tenta a parole di agganciare la disciplina degli scarichi al raggiungimento di obiettivi di qualità. Nonostante questi tentativi la «legge Merli» non si può considerare sufficiente a garantire la salvaguardia dei corpi idrici e tanto meno il loro risanamento e ciò in particolare per la considerazione con cui essi stiano in rapporto tra scarico inquinante e corpo recettore. Su ciò desidero insistere.

Gli elementi negativi della «legge Merli» si possono schematicamente riassumere nei seguenti punti: 1) si definiscono i limiti di accettabilità per ogni parametro e si ipotizza velleitariamente un rapporto di diluizione *standard* tra recettore e scarico senza tenere presenti le reali condizioni di portata del recettore e il carico inquinante già presente nello stesso recettore causato da precedenti immissioni inquinanti; 2) con la definizione di limiti degli scarichi si accetta di fatto la possibilità di immettere nell'ambiente prodotti inquinanti persistenti e accumulabili; 3) si fa solo un discorso di concentrazioni e si tralascia completamente una valutazione rispetto ai carichi inquinanti, chilogrammi nel tempo; 4) non si tiene in sufficiente considerazione il problema dei sinergismi (lo si fa solo per i metalli pesanti).

A questi elementi bisogna aggiungere come aggravante che le regioni, nella maggior parte dei casi, non hanno ancora predisposto i rispettivi piani di risanamento delle acque e non hanno quindi la possibilità di compiere una valutazione degli effetti dell'applicazione della «legge Merli» e soprattutto non hanno né una visione sufficientemente chiara dello stato delle loro acque, né una strategia di risanamento, che ha portato in questi anni a interventi «a pioggia» senza una programmazione e senza obiettivi di risanamento. Da tutto ciò emerge la necessità di modificare lo stesso spirito della legi-

slazione vigente (altro che proroghe appiccicate all'ultimo momento!) cercando di individuare gli obiettivi di qualità dei vari corpi idrici legati alle possibili destinazioni d'uso delle loro acque.

Per quanto riguarda l'accettabilità degli scarichi inquinanti, appare, quindi, opportuno legare la stessa ai seguenti punti: primo, introdurre una norma che imponga alle regioni di definire con il piano di risanamento un limite che stabilisca per ogni parametro un carico massimo ammissibile, in termini di massa-tempo, sia in considerazione delle reali capacità di diluizione del recettore, sia in relazione alla persistente accumulabilità e tossicità di alcuni composti; secondo, introdurre un meccanismo che permetta di modificare i limiti fissati per ciascun parametro in relazione ai possibili sinergismi che la ricerca scientifica permette via via di riscontrare; terzo, valutare l'autorizzazione allo scarico a prescindere dai limiti in cui lo stesso rientra e le modificazioni che esso produce sul recettore limitandone le possibilità d'uso.

Altra questione su cui è opportuno soffermarsi riguarda la stessa politica della depurazione, quella maltrattata con questa ennesima proroga. L'osservazione preliminare va fatta rispetto al concetto stesso di depurazione, come intervento alla fine del processo di formazione dell'inquinamento senza alcun reale sforzo di intervenire sui cicli produttivi.

A questo riguardo si devono fare le seguenti osservazioni: invece di operare solo alla fine del ciclo dell'uso dell'acqua è determinante intervenire seriamente all'interno dei cicli produttivi sollecitando il riciclo delle acque usate, il recupero dei sottoprodotti e muovendosi verso la sostituzione di alcuni prodotti o la sospensione di alcune produzioni particolarmente inquinanti.

Nella logica della depurazione, imposta sui megaimpianti consortili, si opera verso l'allargamento, a volte indiscriminato, dei limiti di accettabilità degli scarichi industriali nelle reti di adduzione all'impianto di depurazione, senza per altro garantirne un sufficiente trattamento

prima della immissione nelle acque superficiali.

In seguito a quanto detto emerge la necessità di indicare i seguenti elementi su cui basare le modifiche che si potrebbero praticare, anche in tempi brevi, alla «legge-Merli». Primo: limitare le possibilità di allargamento dei limiti di accettabilità da parte dei gestori dei consorzi per l'immissione delle acque di rifiuto industriali negli impianti di depurazione.

Secondo: imporre limiti precisi, con l'attuazione dei piani di risanamento regionali, per gli scarichi degli impianti consortili, subordinando a ciò la possibilità di fissare propri limiti di accettabilità degli scarichi industriali.

Terzo: introdurre nella normativa la possibilità di controlli e di interventi da parte dei presidi multizonali di igiene e prevenzione e delle autorità sanitarie nei cicli produttivi che producono un particolare inquinamento.

Colleghi, ministro per l'ecologia, con questi interventi io credo che si potrebbe affrontare finalmente il nodo della risorsa acqua, risorsa decisiva non solo per gli equilibri ecologici, ma per la salute e per la stessa qualità dello sviluppo. Su questo nodo occorre spendere qualche ulteriore considerazione.

Vi sono alcune aziende e forze politiche ad esse collegate che dichiarano che una seria applicazione di norme di controllo contro l'inquinamento idrico le metterebbe in difficoltà. Queste aziende e queste forze politiche si richiamano quindi alla situazione di grave crisi economica per giustificare, o per dare ancora maggior forza, a questa ennesima proroga. Intanto va osservato che l'espulsione di sostanze inquinanti negli scarichi industriali è anche uno spreco di risorse; si potrebbero attuare controlli sui cicli produttivi, come ho già detto, recuperi e riciclaggi, tendendo al contempo a risparmiare risorse e a ridurre lo scarto di sostanze inquinanti.

Occorre poi cominciare a valutare i costi, anche economici, non solo in riferimento ai bilanci di qualche singola azienda, ma introducendo anche altri parametri, che hanno un peso economico cre-

scente; per esempio, i costi di depurazione, i costi per l'approvvigionamento idrico; costi crescenti per l'uso dissennato che si continua a fare della risorsa acqua, sia per gli usi domestici, sia per l'agricoltura, come per l'industria. I costi sanitari, i costi dell'inquinamento del territorio, quelli per i danni alla coltura, alla pesca come al turismo. Se si fa un bilancio, anche solo economico, dei costi dell'inquinamento idrico, si vede che i danni sono rilevantisissimi; danni che comportano, lo ripeto, distruzione di preziose risorse e portano anche delle ricadute negative in termini occupazionali.

Continuare ad operare, invece, come se le risorse naturali fossero illimitate, come se fosse infinita la possibilità di metabolizzare inquinanti prodotti dalle attività umane; continuare a ignorare la soglia critica, ormai prossima, della rottura di equilibri ecologici essenziali comporta — ed ho concluso, signor Presidente — non solo imporre pesanti ipoteche sulle generazioni future, ma anche pagare costi altissimi, che già oggi hanno un peso decisivo nell'aggravamento della stessa crisi economica. Partendo invece da un uso appropriato di risorse limitate, cambiando la logica di questo meccanismo produttivo, che distrugge più di quanto produce, si potrebbe non solo tutelare l'ambiente e la qualità della vita, ma anche creare benessere reale, ricchezza reale, con nuovo sviluppo, e anche con nuova occupazione. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione segreta sul primo emendamento, comunico che decorre da questo momento il termine di preavviso, previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'ecologia, i commi 10, 10-bis e 10-ter

dell'articolo 6 del decreto-legge che si vuole convertire, 29 dicembre 1983, n. 747, intervengono ancora una volta sui termini di scadenza imposti dalla legge n. 319 del 1976. E dire che sono passati quasi otto anni dall'entrata in vigore di quella legge, che risale al 1976; e che, nel frattempo, i termini indicati dalla legge sono già stati spostati in avanti di ben due anni da un altro decreto-legge, emanato anch'esso *in extremis* il 30 dicembre 1981, che porta il numero 801.

Andando ad osservare la progressione e l'approccio a questa decretazione, è significativa la graduale caduta di tensione che si nota nel processo.

Dopo l'approvazione della legge, che riscosse tanti consensi e suscitò tante aspettative e dalla quale si credeva di poter ottenere una concreta modifica dell'andamento della gestione dell'ambiente, almeno per quanto riguarda l'acqua, si arrivò al decreto-legge del 30 dicembre 1981 che è preceduto da una premessa, che dice quasi testualmente: «Il permanere della straordinaria necessità ed urgenza di adottare provvedimenti che consentano interventi indilazionabili in materia di tutela delle acque dall'inquinamento...». Bene, da quel decreto sono trascorsi altri due anni, e la caduta di tensione si accentua ancora una volta perché dalle premesse del decreto scompare qualsiasi riferimento alla possibilità di avere concreti risultati dalla lotta all'inquinamento delle acque.

Non c'è dubbio che sarebbe risultato difficile, quasi impossibile, fare un riferimento concreto, oggettivo e singolare nella premessa a questo decreto-legge che investe una quantità enorme di materie; non ci si poteva aspettare altro che quello che è successo, cioè che il decreto-legge facesse formalmente appello alla urgenza e indifferibilità degli innumerevoli provvedimenti che vi sono contenuti.

A questo punto le inadempienze ed i ritardi nella applicazione della «legge Merli» vengono fatti rientrare in un coacervo di interventi governativi presi *in extremis*, poche ore prima della scadenza dei termini, e per i quali le norme e le

scadenze della legge vengono ad essere relegate in modo progressivo, ma sicuro, al destino di decrescere di importanza e di significato, man mano che l'obiettivo originario diviene poco leggibile attraverso la cortina delle successive prove, e che la fiducia di potersi sottrarre alle sue prescrizioni si accresce nella mente e nella volontà di chi ha tutto l'interesse a disattenderle.

Del resto, la migliore conferma di queste affermazioni si può trovare nel comma dodicesimo dello stesso articolo 6. Tale comma provvede ad inserire — ed era tempo — il ministro dell'ecologia nel comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della «legge Merli», con cinque mesi di ritardo rispetto alla costituzione del Ministero dell'ecologia. Il più elementare provvedimento sarebbe stato quello di inserire immediatamente in quel comitato, di cui fanno parte i ministri dei lavori pubblici della sanità e dell'industria, il ministro dell'ecologia.

È perciò assai strano, interpretabile solo alla luce di una conduzione miope, limitata a fronteggiare giorno per giorno l'emergenza, che l'integrazione venga prevista con tanto ritardo. Né possono accamparsi incertezze sull'opportunità di questa partecipazione, e sarebbe stato d'altra parte veramente difficile non riconoscere, di fronte alla presentazione di un decreto che affrontasse questo problema, l'urgenza e la necessità di questa partecipazione. La integrazione del comitato avrebbe tra l'altro costituito il necessario presupposto per la stesura e la presentazione di un disegno di legge tempestivo, non meramente e pericolosamente provocatorio come il decreto attuale, in grado di definire e mettere in atto gli interventi e gli eventuali correttivi necessari per rendere efficace la lotta all'inquinamento delle acque.

Non farò riferimento a tutte le indicazioni, che sono state date stasera in quest'aula, non solo sulle inadempienze e sui ritardi, ma anche sulle manchevolezze e sulle incapacità dell'attuale struttura legislativa a gestire la costruzione degli impianti di depurazione e a garantire la ge-

stione degli impianti di depurazione che per avventura sono già in esercizio.

Sarebbe stata una occasione importante per il neonato ministero dell'ecologia. Il Ministero è neonato, ma non lo è il ministro che cortesemente mi ascolta; non è certamente neonato alla attività politica e neppure a quella di governo. Mi auguro pertanto che vorrà convenire con me sulla singolarità di questa situazione.

Sarebbe stata una occasione importante, dicevo, per richiamare almeno l'attenzione del Ministero dell'ecologia, nelle more dell'irrobustimento delle sue strutture, su uno dei fondamentali problemi del rapporto tra sviluppo economico, tecnologico e sociale e conservazione dell'ambiente; quello del corretto impiego delle acque e della protezione dell'ambiente mediante il controllo dell'inquinamento delle acque.

Non si può affermare che siano mancati suggerimenti ed inviti, non solo nei due rami del Parlamento e da parte delle associazioni che si occupano della difesa dell'ambiente, non solo da parte della stampa specializzata, ma anche da quella quotidiana, politica e di opinione.

La rassegna stampa dedicata ai lavori pubblici e territorio, costantemente distribuita dagli uffici contiene numerosi articoli che trattano, con estrema puntualità, interesse e direi anche preoccupazione, delle sorti di questa legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO COLUMBA. Nel solo periodo agosto-settembre, quello della formazione del Governo e dei primi passi del Ministero per l'ecologia, vi sono almeno 30 interventi su questo argomento, fra cui uno dello stesso ministro ricco di promesse e di propositi, così come lo è stato quello che abbiamo avuto il piacere di ascoltare, sempre dal ministro, nella Commissione lavori pubblici. I risultati, purtroppo, sono quelli che vediamo nella formulazione di questo decreto-legge. Non ne vediamo altri.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. In quattro mesi si poteva superare una inerzia di sette anni non solo del Governo, ma anche dei comuni e delle regioni?

MARIO COLUMBA. Sarebbe stata una splendida occasione per un nuovo Governo a conduzione socialista, per rinunciare a pesanti eredità ed affrontare i problemi sul terreno concreto senza nascondersi nella nebulosità di un decreto.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Non facciamo Alice nel paese delle meraviglie, siamo tutti adulti!

PRESIDENTE. Onorevole ministro Biondi, lasci proseguire l'onorevole Columba, la prego.

MARIO COLUMBA. L'emendamento soppressivo dei commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6 ha, dunque, lo scopo di sollecitare un più attento intervento del Governo e della maggioranza. Al tempo stesso, però, esso costituisce un pressante invito ad abbandonare la politica del rinvio e della progressiva rinuncia alla lotta all'inquinamento delle acque, affinché si affronti realisticamente questo problema così come esso si determinerà se, con l'approvazione dell'emendamento stesso, i termini in questione verranno a scadere, individuando responsabilità e colpe, coordinando l'uso di tutti gli strumenti legislativi in vigore, (non c'è solo la legge n. 319, c'è anche la n. 650 del 1980) non limitandosi ad intervenire sulla legge n. 319, rinviandone l'applicazione e limitandone gravemente forse irreparabilmente l'efficacia. A meno che, di fronte al dilagare delle inadempienze nella disciplina degli scarichi delle acque, non sia in aria un provvedimento di sanatoria a sollievo dei debiti dello Stato, che anche in questo campo legittimi gli abusi, lasciando — in analogia con quanto si vorrebbe fare per l'abusivismo edilizio — l'ambiente alla sua triste e definitiva sorte (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo

di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 7, ultimo del decreto non sono riferiti emendamenti. Passiamo, quindi ai pareri del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti.

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove esprime parere a maggioranza contrario su tutti gli emendamenti proposti. Desidero, però, aggiungere alcune considerazioni su tre punti.

Per quanto riguarda l'emendamento Strumendo 2.2, prendendo atto delle dichiarazioni rese questa mattina dal ministro Mammi a nome del Governo, secondo cui il Governo stesso aderisce all'interpretazione data dalla Commissione sanità della Camera, fatta propria dal Comitato dei nove, riteniamo in ogni caso superfluo l'emendamento stesso, per cui vorrei pregare i colleghi presentatori di ritirarlo. Qualora invece insistessero nella votazione, il parere rimarrebbe contrario, proprio perché già pacifica l'interpretazione della norma, così come auspicato con l'emendamento stesso.

Per quanto riguarda l'emendamento Pallanti 2.6, di cui sono cofirmatari esponenti di quasi tutti i gruppi politici della Camera, preciso che il parere è contrario non per il merito, ma perché ne ritengo inopportuna la collocazione in questa sede ed in questo decreto-legge.

Il terzo rilievo che voglio fare concerne l'emendamento Strumendo 4.1. Qui siamo di fronte a due interpretazioni diverse: una è quella sollecitata dall'onorevole Triva con l'illustrazione dell'emendamento stesso; l'altra è quella resa questa mattina dal ministro Mammi. Pur esprimendo parere contrario, voglio formulare l'auspicio che si possa giungere ad un chiarimento sul piano tecnico di tale questione, per tutelare le legittime aspettative degli enti locali e il rispetto della loro legittima autonomia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Biondi.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Sento altresì la necessità di esprimere il mio rincrescimento per non aver potuto ieri partecipare ai lavori dell'Assemblea, a causa di un lutto di famiglia che mi ha tenuto lontano da Roma. Me ne dispiace, anche perché non ho potuto cogliere le critiche, per me necessarie nell'espletamento dell'attività di governo che mi è stata affidata; un compito, quest'ultimo, che raccorda molti dei problemi, che non sono sollevati solo da questo o da quella parte, ma ineriscono ad una problematica più vasta.

Ho ascoltato molto attentamente le indicazioni e le critiche emerse nel dibattito odierno, alcune delle quali sarebbero da me condivise se non avessi, come ho, nel Governo obblighi di collegialità e solidarietà, e non diritti di veto.

Un collega mi ha chiesto perché non rassegnò le dimissioni; è un buon consiglio, ma io lo terrò in considerazione solo nel caso che il Parlamento non dovesse approvare il disegno di legge istitutivo del Ministero dell'ecologia e ritenesse quindi di sua specifica ed altissima competenza i poteri che ad esso sono stati delegati e che potranno essere attribuiti indipendentemente dal testo della legge istitutiva.

Per quanto riguarda la «legge Merli», ai colleghi che hanno con tanta passione posto il problema di resistere all'inquinamento e di impedirlo, di agire non sugli effetti ma sulle cause che lo determinano, voglio dire che sono perfettamente d'accordo con loro e che, se c'è un inserimento che ho tentato di fare nell'ambito della proroga, pur necessaria, è proprio il principio della revoca della proroga stessa.

Quanto alla proroga, dobbiamo intenderci bene: si tratta di una proroga facoltativa, che le regioni possono anche non utilizzare; per cui il Governo non proroga a chi non ha saputo utilizzare completamente le competenze di cui aveva piena titolarità. Perciò, non facciamo finta di dire una cosa pensandone un'altra: non

sarebbe giusto né leale! C'è un problema di reciprocità tra ciò che è consentito a chi ha obblighi di indirizzo e di coordinamento, cioè al Governo, e cioè che è invece di competenza specifica delle regioni, o viene delegato alle regioni e ulteriormente ai consorzi, nell'ambito di questa realtà a cascata che fa sì che alla fine forse nessuno provvede completamente, nel coacervo delle competenze e delle incompetenze, a fare il proprio dovere.

Ebbene, il criterio della revoca della proroga consiste, entro tre mesi, nella possibilità di verificare ciò che è stato installato, o non installato in modo sufficiente, per potere da questo punto di vista prendere gli opportuni provvedimenti nell'ambito del Comitato dei ministri previsto dalla «legge Merli», cui per la prima volta partecipa (e non poteva, onorevole Columba, parteciparvi prima, perché il Comitato è stato costituito per legge e solo con una legge poteva esserne modificata la composizione) il ministro per l'ecologia.

Non credo, nonostante la volontà che il Governo ha di far fronte a questi delicati problemi, che la presenza di chi vi parla nel Comitato sia ritenuta sufficiente. Non lo sarà senza dubbio, però era doveroso che il ministro dell'ecologia fosse inserito in questo comitato, anche per dare un carattere di novità a questa proroga, trattandosi di un ministro che ha precise responsabilità in questo campo. È stata anche prevista, come ho detto, la possibilità di revocare la proroga se le misure richieste, sia pure limitate, non fossero attuate.

Da questo punto di vista, considero questa norma un passo avanti, sia pure non risolutivo. Avrei preferito poter non chiedere la proroga della «legge Merli», ma credo che anche coloro che tanto acerbamente hanno parlato contro tale proroga sappiano bene quale sia la realtà della situazione; e come dunque nulli sarebbero stati gli effetti, con il solo risultato di chiudere un rapporto che dovrà invece essere in futuro meglio coordinato. Questo è ciò che mi impegno a fare ed è questa la ragione per cui ho voluto dire que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ste cose alla Camera, perché era giusto che il Governo non si limitasse a richiamarsi alle parole del relatore e invece le completasse per la parte di sua competenza, avendo ben presenti i problemi che sono qui prospettati e che — lo ripeto — sono all'attenzione del Governo e mia personale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Dobbiamo in primo luogo votare l'emendamento Loda 1.1, per il quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loda 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	509
Maggioranza	255
Voti favorevoli	226
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Strumendo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Strumendo lei è stato invitato dal Governo a ritirare il suo emendamento 2.2. Intende insistere per la sua votazione?

LUCIO STRUMENDO. Sì, signor Presidente.

MARIO POCHETTI. Ne chiedo a nome del gruppo del PCI la votazione segreta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strumendo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	510
Votanti	509
Astenuti	1
Maggioranza	255
Voti favorevoli	217
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Strumendo 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

È stata chiesta la votazione segreta dell'emendamento Bassanini 2.8.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	509
Maggioranza	255
Voti favorevoli	207
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Soave 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

È stata chiesta la votazione segreta dei successivi emendamenti Bassanini 2.9 e 2.10.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	513
Maggioranza	257
Voti favorevoli	208
Voti contrari	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	501
Maggioranza	251
Voti favorevoli	199
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Soave 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo passare ora all'emendamento Pallanti 2.6.

NOVELLO PALLANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le faccio presente che in sede di Conferenza di presidenti di gruppo è intervenuto un accordo in base al quale i gruppi rinunciano alle dichiarazioni di voto (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*) Non posso, pertanto, darle la parola.

FRANCO BASSANINI. Com'è possibile?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spero non penserete che io abbia inventato quanto ho appena comunicato. (*Applausi*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pallanti 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	507
Maggioranza	254
Voti favorevoli	219
Voti contrari	288

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tamino 2.7, Bassanini 2.11, Serafini 2.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, non posso darle la parola, avendo già indetto la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	513
Maggioranza	257
Voti favorevoli	211
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco

Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbi Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guertzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda

Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Vicardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Strumento 2.2.:

Manchinu Alberto

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo intende riferirsi, onorevole Tamino?

GIANNI TAMINO. Mi riferisco al diritto di ogni singolo deputato di esprimere liberamente, al di fuori di qualunque altra valutazione, la propria posizione mediante una dichiarazione di voto. Ciò è garantito dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, c'è stata una riunione dei presidenti di gruppo... (*Commenti del deputato Melega*).

GIANNI TAMINO. Io credo che l'onorevole Pallanti avesse il diritto di esprimere il suo punto di vista.

GUIDO POLLICE. Sono in dissenso con il mio gruppo e lo voglio dire! (*Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se mi permettete di parlare...

GUIDO POLLICE. Non me ne importa niente! Sono in dissenso con il mio gruppo!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere in questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

modo il Presidente, altrimenti mi costringerà ad espellerla dall'aula (*Applausi*). Onorevole Pollice, mi dispiace, ma lei non può comportarsi in questo modo (*Applausi*), altrimenti dovrò escluderla dalla seduta.

GUIDO POLLICE. È inammissibile!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, mi riferisco al fatto che mentre mi accingeva a spiegare come sono andate le cose nella Conferenza dei presidenti di gruppo, lei mi ha interrotto gridando: «non me ne importa niente». Per questo devo richiamarla (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GIANNI TAMINO. Non è vero!

GUIDO POLLICE. Ho detto questo riferendomi ai capigruppo non certo a lei, cui porto rispetto! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, si rende conto che in questo modo lei mi toglie la parola, non mi lascia parlare?

GIANLUIGI MELEGA. È lei che toglie la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non si aggiunga anche lei (*Proteste del deputato Pollice*). Onorevole Pollice, vorrei terminare di parlare, se lei permette, con sua bontà. Stavo dicendo che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si è raggiunto un accordo per una regolamentazione dei tempi del dibattito. Si è deciso di votare il disegno di legge n. 1285 entro le 19,30 (che, per altro, sono già state superate). Questo era stato l'accordo raggiunto all'unanimità.

GIOVANNI NEGRI. Non da tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, lei può gridare finché vuole, ma il suo gruppo non ha partecipato alla riunione. Questo comunque era l'accordo per tutti i capigruppo.

Io mi debbo attenere all'accordo raggiunto! A conferma di questa decisione, ricordo che il presidente del gruppo del MSI-destra nazionale (e ne sono testimoni tutti gli altri presidenti di gruppo) ha chiesto, in via eccezionale, di parlare cinque minuti per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso, e che tale eccezione venisse ammessa nell'accordo.

Questi sono i fatti e lo possono testimoniare i verbali della stessa Conferenza. Pertanto non posso consentire che ci si comporti in questo modo!

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MASSIMO GORLA. È vero quello che lei dice della Conferenza dei capigruppo, ma ciò non significa che un accordo dei capigruppo possa calpestare la libertà del singolo deputato che dissenta dalla posizione del suo gruppo. Questa è una cosa del tutto legittima e la Camera la deve accettare! Altrimenti non ci spieghiamo a che cosa servono i regolamenti e la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, vorrei prima di tutto che lei non interpretasse la mia come una interruzione al suo intervento; essa si riferiva alla decisione dei capigruppo e non certo a quanto lei stava dicendo. Con questo spero di aver chiarito il senso della mia interruzione.

La seconda questione che vorrei sollevare è di merito: infatti, ritengo di avere tutto il diritto (che intendo sia preservato in quest'aula) di intervenire nel momento in cui sono in dissenso dalla posizione del mio gruppo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei fare un richiamo al regolamento, in particolare all'articolo 50. Il gruppo radicale non ha partecipato alla Conferenza dei capigruppo; comunque sia la questione non cambierebbe anche se il capogruppo radicale avesse partecipato a quella Conferenza. Per quanto mi riguarda credo che non sia facoltà di quest'ultima di modificare con una decisione presa al suo interno l'articolo 50 del regolamento che recita testualmente: «Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del regolamento, i deputati hanno sempre facoltà di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti».

Signor Presidente, non credo che sia minimamente accettabile, proprio dal punto di vista del regolamento e della Costituzione, che i deputati vengano privati di una facoltà così precisamente formalizzata dal nostro regolamento per una decisione interna della Conferenza dei capigruppo. In ogni caso io mi rifiuto di ottemperare a questa «decisione» (la definisco così per mancanza di termini più adeguati), perché il nostro regolamento non può essere modificato per una decisione dei capigruppo, qualsiasi possa essere l'accordo da essi raggiunto sui tempi da osservare per lo svolgimento del dibattito. Non si può fissare un termine e poi svolgere la discussione contro il regolamento nell'ambito di quello stesso termine.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ha citato l'articolo 50, del regolamento che per altro conosco perfettamente. Consentirà che a mia volta io citi il settimo comma dell'articolo 85 che riguarda la dichiarazione di voto sugli articoli e sugli emendamenti, ed è quindi l'articolo cui riferisti in questa occasione. Essa recita

esattamente: «Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo, nonché ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo». Come vede, questo settimo comma dell'articolo 85 reca una notevole limitazione al disposto dell'articolo 50. Inoltre nella Conferenza dei capigruppo si può benissimo arrivare — come molte altre volte è accaduto — ad un accordo circa i tempi del dibattito con la rinuncia alle dichiarazioni di voto (*Proteste dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, radicale e della sinistra indipendente*).

GIANLUIGI MELEGA. Ma questo è impossibile!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 2.12.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, ormai non posso consentirle di parlare.

GIANLUIGI MELEGA. Del mio gruppo non ha parlato nessuno!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANLUIGI MELEGA. Non può farlo! Del mio gruppo non ha parlato nessuno!

GIOVANNI NEGRI. Anch'io ho il diritto di fare una dichiarazione di voto!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

GIANLUIGI MELEGA. (*Scendendo verso l'emiciclo*). Lei mi deve dare la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi ascolti: se lei vuole, le darò la parola per dichiarazione di voto prima di indire la successiva votazione. Avevo già indetto la votazione quando lei ha chiesto di parlare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	475
Maggioranza	238
Voti favorevoli	169
Voti contrari	306

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe

Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino

Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Columba Mario
Colti Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Girolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo

Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Permartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bassanini 3.1.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Fino a questo momento, signor Presidente, ho preso parte alle votazioni senza chiedere la parola per dichiarazione di voto, ritenendo che fosse ancora possibile in questa Camera esercitare il diritto-dovere di un deputato di prendere parte dai lavori parlamentari, manifestando le ragioni del proprio voto secondo quanto egli ritiene opportuno e politicamente importante. Prendo ora la parola per dichiarare che non voterò adesso e neppure successivamente, perché ritengo che abbiano in questo caso ragione i miei compagni di partito e di gruppo, quando dicono che qui dentro si fa scempio in ogni momento quando fa comodo, in base ad accordi di vertice cui nessuno è tenuto del regolamento, della Costituzione, dei diritti e dei doveri del singolo deputato... (*Proteste al centro*). Benissimo! Coloro che accettano questa situazione si meritano la vergognosa definizione, del Presidente del Consiglio, quando parlò di «parco buoi»; perché si comportano come un «parco buoi», perché accettano di essere trattati da «parco buoi», perché accettano queste vergogno-

se imposizioni da parte di una Presidente che non si preoccupa del buon andamento del dibattito in aula, ma, vergognosamente, solo della regolamentazione dei tempi, quando fuori di qui e qui dentro i problemi sono ben altri ... (*Vive proteste al centro*). Sorrida pure, signor Presidente!

PRESIDENTE. Vuole che mi metta a piangere per quello che lei dice?

GIANLUIGI MELEGA. Ognuno è libero di ridere della propria degradazione (*Proteste*). Va benissimo! Certo!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non esageri!

GIANLUIGI MELEGA. Infatti, lei merita l'applauso del «parco buoi», perché lei guida il parco buoi qui dentro! (*Vive proteste al centro*).

E allora, mi dispiace dirlo, ma hanno ragione i miei compagni. Non bisogna prendere parte al voto, perché il voto è truccato, ed è truccata persino l'espressione singola delle ragioni del voto! Quindi, tenetevi questa vostra votazione! Tenetevi questo vostro contingentamento dei tempi! Tenetevi questo Parlamento imbagliato! Buon pro vi faccia! (*Il deputato Melega esce dall'aula — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Farò una dichiarazione di voto relativa all'articolo di cui stiamo parlando, ma mi sia consentito di fare una premessa. Io credo che quello che può essere considerato un *gentlemen's agreement* tra i capigruppo non possa assolutamente modificare il regolamento.

Probabilmente, non sarei intervenuto se non fosse stata tolta la parola all'onorevole Pallanti, che aveva, fino a prova contraria, in base al regolamento, tutto il diritto di parlare. A questo punto, ritengo, proprio per ribadire la superiorità del regolamento rispetto a quello che è un gen-

tlemen's agreement, necessario intervenire sull'emendamento Bassanini 3.1 ed eventualmente su altri emendamenti.

Il mio gruppo, anche se questo emendamento non è stato presentato da democrazia proletaria, ne condivide pienamente lo spirito, in quanto è coerente con la battaglia che ha già fatto sulla legge finanziaria per rivedere lo stanziamento dei fondi per il Ministero della difesa.

Quindi, riteniamo corretta una proposta che tenda ad evitare, laddove vengono fatte delle spese (in certi casi non siamo d'accordo che vengano fatte delle spese), il ricorso ad altri fondi diversi da quelli, inutili di fatto (basta pensare all'episodio del Libano), del settore della difesa.

Per questo motivo concordiamo perfettamente con questo emendamento, che propone per quanto riguarda l'onere derivante dal primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, di ricorrere ai fondi stanziati per il Ministero della difesa. Dico questo perché tale orientamento rientra chiaramente nel nostro modo di pensare e di vedere, e ciò è ampiamente documentato da tutta la battaglia che abbiamo fatto sulla legge finanziaria. Forse non ci sarebbe stato necessario ribadirlo, ma si è reso necessario nel momento in cui si è messa in discussione quella che è la libertà del singolo deputato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà. Voglio però ricordare che il tempo che era stato previsto è ormai superato con questa dichiarazione di voto.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, poco fa lei ha letto giustamente in questa aula il settimo comma dell'articolo 85 del regolamento, che disciplina i nostri lavori in questa fase procedurale. Il settimo comma dell'articolo 85 del regolamento riconosce a ciascun deputato il diritto di esprimere, nei limiti di tempo di cinque minuti, una dichiarazione di voto di dissenso da quello del gruppo di appartenen-

za. Mi pare evidente che tale diritto non può in alcun modo essere cancellato da una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, proprio perché è un diritto che ai parlamentari è garantito sulla base di una precisa disposizione costituzionale (che lei più volte ci ha ricordato, signor Presidente, cioè quella dell'articolo 67) nei confronti del proprio gruppo. Quindi, certamente la Conferenza dei capigruppo non può abrogare un diritto garantito dal regolamento ai parlamentari nei confronti dei gruppi e perciò anche delle decisioni dei capigruppo, ancorché avessero tutti deciso in questo senso. Ma non so neppure, signor Presidente, se la Conferenza dei capigruppo possa abrogare (né so se lo abbia deciso) il diritto dei gruppi di pronunciare brevi — perché tali sono nel regolamento — dichiarazioni di voto sugli emendamenti ad un decreto-legge, che, come lei sa, comprende molte materie e molte questioni complesse e sul quale vi è stato dibattito in quest'aula e nel paese.

Noi possiamo prolungare la seduta nella notte quanto lei vuole, ma non possiamo chiedere che questa Assemblea si pronunci su cose di grande rilievo, ad esempio sulla proroga della «legge Merli», senza sapere neppure che cosa si stia votando.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, siamo in sede di applicazione dell'articolo 85 del regolamento. Ha parlato il suo collega Melega e, dunque, non posso darle la parola.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	515
Maggioranza	258
Voti favorevoli	204
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	505
Maggioranza	253
Voti favorevoli	203
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi

Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Ferroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scavacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo

Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Strumendo 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Solo per dirle, Presidente, che io stesso e forse molti miei colleghi in larga parte possiamo anche non condividere alcuni giudizi che sono stati espressi sulla Presidenza, non foss'altro che per una convinzione: noi riteniamo che lei, più che artefice di quelli che sono la Costituzione e il regolamento materiali che qui vigono, forse ne sia una vittima e, in larga parte, li debba subire. Certo, forse era importante che altro segno arrivasse dalla Presidenza.

Nel momento in cui si vota su un decreto-legge che, tra l'altro, testimonia come in questo paese sia stata vanificata da otto anni di distanza una legge approvata nel 1976, che correva il rischio di intaccare interessi concreti e reali sui quali si fonda in piccola o in grande misura il vostro potere, di toccare gli interessi su cui si fonda il potere consociativo e corporativo non solo del Governo, ma anche delle regioni, dei comuni e delle province (come nel caso della legge Merli), si conferma *in toto* che non c'è legge che tenga, non c'è Parlamento che tenga e non c'è democrazia che tenga.

Ciò detto, signora Presidente, rilevo che abbiamo una Conferenza dei capigruppo che, neanche al completo, si erige a direttorio per conculcare al singolo deputato il diritto di dichiarazione di voto. Ed è un atto molto grave, sul quale sono già stati espressi dei giudizi. Io voglio rivolgermi ai colleghi della maggioranza che tanto si scaldano contro chi protesta, come già avveniva nella passata legislatura; e sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

le ragioni costitutive per cui noi in occasione delle ultime elezioni, siamo andati a chiedere ai cittadini di esprimere scheda bianca o nulla per delegittimare certi comportamenti. Voi potete essere soddisfatti e contenti perché, nel contingente, queste manovre furbesche, che tutti sapete essere tali, vi possono risolvere dei problemi immediati; ma nel concreto questo è metodo, questa è linea suicida, innanzi tutto per voi, poiché è il metodo che porta al degrado del Parlamento e di ogni tessuto ancora produttivo, positivo e pulito di questo paese! Siatene soddisfatti, colleghi, ma almeno riflettete su quanto diciamo, perché è davvero una brutta china, lungo la quale non fate altro che scrivere brutte pagine nella storia della Camera. Lei, Presidente, forse le scrive insieme a loro. Voglio ancora ritenere e sperare che molto più sovente le debba subire, come ritengo le abbia subite oggi, in una Conferenza dei capigruppo neanche completa, che evidentemente si è trasformata in direttorio della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, per l'esattezza, il rappresentante del suo gruppo, nella persona dell'onorevole Teodori, era presente alla Conferenza dei capigruppo. Ad un certo punto si è allontanato, ma per questioni sue, non perché fosse finita la riunione. La Conferenza dei capigruppo si è aperta ed ha svolto i suoi lavori alla presenza di un rappresentante del gruppo radicale. Ripeto, se ad un certo momento questi se ne è voluto andare, non potevo davvero trattenerlo a forza...

Passiamo ora alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strumendo 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	523
Votanti	522
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	206
Voti contrari	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	523
Votanti	522
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	203
Voti contrari	319

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	502
Astenuti	18
Maggioranza	252
Voti favorevoli	202
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Hanno preso parte alle votazioni:

Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo

Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano

Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfreda
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nebbia Girogio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Strumendo 4.1:

Costa Raffaele

Si è astenuto sull'emendamento Bassanini 4.4:

Monfredi Nicola

Si sono astenuti sull'emendamento Alborghetti 6.1:

Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Baghino Francesco Giulio
 Caradonna Giulio
 Fini Gianfranco
 Forner Giovanni
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Matteoli Altero
 Mazzone Antonio
 Mennitti Domenico

Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Tringali Paolo
 Zanfagna Marcello

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Loda 6.2, Nebbia 6.10 e Serafini 6.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, la legge 29 gennaio 1977, n. 10, concernente norme per l'edificabilità dei suoli, prevedeva tra le disposizioni transitorie la proroga dell'efficacia delle licenze edilizie rilasciate anche in attuazione dei piani di lottizzazione, prima dell'entrata in vigore della legge, purché i lavori fossero completati entro quattro anni dalla data stessa. Scaduto tale termine, per la parte non completata doveva essere richiesta la concessione prevista dalla legge stessa. Il termine di quattro anni è stato successivamente elevato a cinque dal decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, al fine di consentire ai titolari di licenza di procedere all'ultimaazione di costruzioni già avviate. L'articolo 6 del decreto-legge, al settimo comma, dispone che l'efficacia delle licenze edilizie sia prorogata per un anno. Ebbene, noi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

riteniamo che questa proroga sia inutile e sbagliata e non riusciamo a comprenderne le ragioni. Si concedono, quindi, come si sono concessi in passato, benefici di ordine fiscale. Chi aveva ottenuto la licenza prima dell'entrata in vigore della legge n. 10 del 1977 avrebbe dovuto, entro quattro anni, terminare le opere relative: in realtà, si è trattato di quattro anni di facilitazioni di ordine fiscale.

La logica in base alla quale chiedete la proroga di tale termine quadriennale va in senso esattamente opposto alle linee cui si ispira la legge n. 10. Infatti, si esentano i beneficiari dal pagamento di quegli oneri di urbanizzazione che non erano richiesti a carico dei titolari di licenze, ottenute prima dell'entrata in vigore della legge n. 10. La scusa del dissesto finanziario non regge, come ha ricordato ieri il collega e compagno Loda: in realtà c'è una inefficienza di ordine amministrativo, vi sono scelte politiche sbagliate, con cui si vuol favorire la speculazione, e lo si fa ricorrendo alla decretazione d'urgenza. Lo stesso, del resto, avviene nelle amministrazioni comunali, dove si fa ricorso abitualmente alla procedura di cui all'articolo 140, per cui si legifera sulla base di meccanismi che penalizzano le assemblee elettive. Occorre aggiungere che il fatto che taluni non abbiano ultimato i lavori relativi alle licenze concesse prima del 1977 entro i quattro anni stabiliti non è dovuto, come è stato detto, alla lievitazione dei costi, ma all'impossibilità di dar corso ad opere finalizzate ad intenti speculativi. Per questi motivi, noi dichiariamo il nostro voto favorevole agli emendamenti soppressivi del settimo comma dell'articolo 6. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sugli identici emendamenti Loda 6.2, Nebbia 6.10 e Serafini 6.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	487
Astenuti	26
Maggioranza	244
Voti favorevoli	202
Voti contrari	285

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Columba Mario
Colzi Ottaviano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino

Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Forte Giovanni
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Giacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Caradonna Giulio
Fini Gianfranco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Zanfagna Marcello

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bianchini Giovanni
Cattanei Francesco
Colucci Francesco
Corti Bruno
Fiorino Filippo
Garocchio Alberto
Gullotti Antonino
Patria Renzo
Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Tamino 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MARIO POCCHETTI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo, onorevole Pochetti.

MARIO POCCHETTI. Signor Presidente, la prima parte dell'emendamento Tamino 6.9 chiede la soppressione del comma 10 dell'articolo 6 del decreto-legge, analogamente agli emendamenti Moschini 6.6, Bassanini 6.12 e Serafini 6.13.

Quindi chiediamo che l'emendamento Tamino 6.9 sia votato per parti separate, procedendosi innanzitutto alla votazione della prima parte di esso con gli emendamenti Moschini 6.6, Bassanini 6.12 e Serafini 6.13; quindi, di procedere alla votazione della seconda parte dell'emendamento Tamino 6.9, soppressiva del comma 10-bis dell'articolo 6, insieme con l'emendamento Bonetti Mattinzoli 6.7, soppressivo del medesimo comma; chiediamo infine di procedere alla votazione dell'ultima parte dell'emendamento Tamino 6.9, soppressiva del comma 10-ter, dell'articolo 6, con l'emendamento Moschini 6.8, soppressiva dello stesso comma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, i tre commi dell'articolo 6 che stiamo discutendo si riferiscono, come i più attenti dei presenti ben sanno, ad una proposta di proroga dei termini previsti dalla legge Merli contro l'inquinamento delle acque: termini che prorogano, a distanza di 8 anni dalla approvazione della stessa legge, la possibilità, per gli insediamenti produttivi, cioè per le attività produttive industriali ed agricole, di scaricare sostanze inquinanti nei corpi riceventi naturali, direttamente o passando attraverso dei depuratori.

L'ampio dibattito che si è svolto nelle ore precedenti ha messo in evidenza come questa proroga arrechi danno agli equilibri naturali, alla stessa natura degli esseri umani e come sia in esatta contraddizione con gli indirizzi programmatici del Governo, presentati nell'agosto 1983, che indicavano nella difesa dell'ambiente e in una moderna normativa della difesa della salute e delle risorse naturali gli elementi prioritari dell'azione governativa.

Signor Presidente, colleghi della maggioranza (anche se ne vedo così pochi attenti ad un argomento che dovrebbe star loro a cuore, se non altro per coerenza con quello che la maggioranza stessa ha dichiarato), vorrei sottolineare che vedo, tra i molti colleghi della maggioranza, alcuni che hanno partecipato con me alle battaglie ecologiche, molti che sono stati, almeno a parole, sostenitori dell'ambiente durante la campagna elettorale e infine colleghi che sono stati o sono iscritti alle associazioni per la difesa dell'ambiente e che del movimento ecologico hanno in tante occasioni dichiarato di voler far parte.

Ebbene, a questi colleghi della maggioranza vorrei volgere il rispettoso invito perché votino a favore degli emendamenti che prevedono la soppressione dei commi 10, 10-bis e 10-ter dell'articolo 6 del

decreto-legge che stiamo discutendo. Questo nel nome della difesa dell'ambiente, nel nome dell'ecologia, di una sincera svolta e di una aderenza agli impegni che il Governo ha preso quando si è presentato alle Camere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, credo che vi sia stato un atteggiamento veramente inaccettabile da parte di quest'Assemblea nel disertare completamente il dibattito su un tema, come quello della proroga della legge Merli, che invece sta avendo grande risonanza all'esterno di quest'aula. Questo dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, il netto distacco che si viene a creare tra la società civile e la società parlamentare, che tende sempre più a diventare una *lobby* isolata dal resto del paese; e ciò è grave.

Devo dare atto al ministro Biondi che, almeno nella parte finale, ha partecipato a questo dibattito; e sono contento che abbia affermato di condividere le critiche espresse. Devo tuttavia formulare anche delle osservazioni. Se si condividono i limiti della legge Merli, se effettivamente ci si rende conto che con questa legge non è pensabile, neanche dopo la proroga, di ottenere dei risultati, bisogna concludere che la proroga l'abbiamo data in bianco. Per l'ennesima volta abbiamo ancora autorizzato ad inquinare. Occorre entrare nel merito dei motivi per i quali le proroghe precedenti non hanno permesso alcun risultato positivo; entrare nel merito dei motivi per i quali le regioni, i comuni, i consorzi hanno disatteso la legge; e questi motivi vi sono.

Se, contestualmente alla proroga, fossero stati indicati gli elementi per cambiare direzione, per agire in modo diverso, avremmo anche potuto, al limite — dico al limite — accettare una proroga; ma solo se fosse stata un punto di partenza per cambiare la filosofia complessiva del-

la legge Merli. Il discorso, infatti, non è quello di un fiume più o meno pulito: qui è in gioco la salute di tutti voi. Io vi invito a leggere le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, vi invito a leggere le direttive della Comunità economica europea. In questo momento noi beviamo un'acqua che non risponde ai requisiti stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Così è in Lombardia, nel Veneto, nella Toscana, e probabilmente in molte altre zone, di cui non possiamo parlare solo perché non disponiamo dei dati relativi. Ma per quelle regioni per le quali abbiamo i dati, sappiamo che, per quanto riguarda il contenuto di metalli pesanti, il contenuto di solventi clorurati, siamo fuori dalle norme internazionali, e costringiamo la collettività a bere acqua non potabile. Questo è solo uno degli aspetti delle conseguenze del dissesto che abbiamo creato con la logica delle proroghe. Occorre cambiare pagina; ma ciò vuol dire intervenire sui meccanismi della legge, vuol dire esaminare i motivi per i quali essa non ha funzionato; altrimenti continueremo con le proroghe all'infinito, dando licenza di inquinare.

Ricordate, colleghi della maggioranza: la responsabilità non è soltanto dell'industriale che vuol fare il furbo, non è soltanto del singolo amministratore comunale o regionale che fa orecchie da mercante perché vuole coprire gli imprenditori; la responsabilità sarà anche vostra, se continuerete a votare in questo modo, sordi ai problemi reali della società. La responsabilità è vostra, e voi siete conniventi con questo tipo di logica. La salute della collettività dipende anche dal vostro modo di votare, ma, ancora prima, dal vostro modo di sapervi confrontare con i problemi reali della nostra società. Avete dimostrato chiaramente, con la vostra assenza, con il vostro atteggiamento, di non voler entrare nel merito dei reali problemi della nostra società; avete deciso di tagliarvi fuori dalla società civile, che vi osserva, e prima o poi deciderà anche sul merito del vostro comportamento.

Per questi motivi non solo noi voteremo contro, ma invitiamo anche voi a votare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

contro, per uscire da questa logica di inciviltà nella quale siete entrati. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato con il mio intervento di raccogliere il massimo di sensibilità su un argomento che, ripeto, interessa vaste comunità, vasti settori dell'opinione pubblica.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, anche se credo non abbia gran senso richiamare le responsabilità — che ci sono — delle regioni, anche perché è la stessa delega data dal Governo che ha reso inefficace l'operatività di queste regioni. Ed io credo che il ministro attualmente in carica avrebbe potuto fornire alle regioni strumenti adeguati, e modificare quelli che l'onorevole Tamino e l'onorevole Nebbia hanno già richiamato come elementi essenziali per andare incontro alle esigenze di questa popolazione.

Prendo anche atto dell'insensibilità con la quale le forze della maggioranza si misurano con questi problemi. Si sappia che siamo giunti ad un limite di guardia, in cui si cominciano ad intaccare le risorse stesse dell'uomo. Ed io credo che non vi siano più giustificazioni che consentano di mettere insieme i problemi dell'occupazione, che non verrebbe garantita, con la necessità di andare a norme più permissive al fine di garantire che industrie ormai decotte persistano nella propria condotta, di fronte allo scempio che viene compiuto a livello di disastro ecologico.

Per questo insistiamo affinché, in occasione del voto sul mio emendamento soppressivo, si superino le logiche degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, si accolga una spinta reale e si dia un segno a vaste comunità che continueranno a premere su questo Parlamento per strappare misure concrete che favori-

scano oggi un rapporto nuovo tra uomo e ambiente, come criterio ispiratore di una concezione della società moderna e civile. Per questi motivi vi chiediamo di abrogare il comma 10 dell'articolo 6 (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Tamino 6.9, soppressiva del comma 10 dell'articolo 6, e sugli identici emendamenti Moschini 6.6, Bassanini 6.12 e Serafini 6.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	494
Maggioranza	248
Voti favorevoli	205
Voti contrari	289

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli emendamenti Serafini 6.14 e 6.15, che riguardano modificazioni al comma 10 dell'articolo 6 del decreto. Successivamente voteremo gli emendamenti relativi ai commi 10-bis, 10-ter e alla seconda parte dell'emendamento Tamino 6.9.

MARIO POCETTI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serafini 6.14, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	512
Votanti	511
Astenuti	1
Maggioranza	256
Voti favorevoli	208
Voti contrari	303

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serafini 6.15, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	497
Maggioranza	249
Voti favorevoli	194
Voti contrari	303

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Tamino 6.9, soppressiva del comma 10-bis dell'articolo 6 del decreto-legge e sull'identico emendamento Bonetti Mattinzoli 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	511
Maggioranza	256
Voti favorevoli	202
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultima parte dell'emendamento Tamino 6.9, soppressiva del comma 10-ter dell'articolo 6 del decreto-legge, e sull'identico emenda-

mento Moschini 6.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	514
Maggioranza	258
Voti favorevoli	200
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Almirante Giorgio
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda

Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo

Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Madri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nucara Francesco

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaglione Nicola
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Serri Rino
 Servello Francesco
 Signorile Claudio
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento Serafini
 6.14:*

Cafarelli Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Bassanini 6.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, è questo un estremo, forse vano appello a chi in questa Assemblea fa professione di rigore, almeno a parole.

L'emendamento che la Camera si accinge a votare tende ad evitare l'ultima della lunga serie di violazioni, contenute in questo decreto-legge, dell'obbligo della copertura finanziaria imposto dall'articolo 81 della Costituzione. Ve ne sono dodici, e noi le abbiamo puntualmente elencate e dimostrate.

Temiamo anche noi, come il collega Triva, che queste violazioni attireranno inevitabilmente l'attenzione del Presidente della Repubblica, vigile custode del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, anche se, per la verità, il Presidente della Repubblica si troverà in una difficile alternativa, poiché il rinvio alle Camere di un provvedimento di conversione di un decreto-legge ha effetti certamente più gravi e diversi dal rinvio di un disegno di legge ordinario. Tuttavia, almeno su quest'ultimo punto, vorremmo attirare l'attenzione dei colleghi.

Qui si copre un onere indubbio, e infatti il tredicesimo comma riconosce che c'è un onere. Quest'onere non viene quantificato, neppure con una stima, e lo si pone a carico del fondo della protezione civile.

Quando abbiamo chiesto di sapere, almeno come stima, a quanto ammontasse questo onere, ci è stato risposto, prima in Commissione bilancio e poi in Assemblea, che non lo si sapeva. Quando abbiamo chiesto della capienza del fondo a carico del quale è posta la copertura, ci è stato risposto che comunque capienza vi è sempre, perché questo fondo viene ogni anno rimpinguato a carico del bilancio dello Stato; risposta che è la prova che una

copertura di questo genere non è costituzionalmente ammissibile, perché, se gli esborsi di un fondo sono rimpinguati a carico del bilancio dello Stato, vuol dire che questo fondo è una specie di passacarte e questo nuovo onere è coperto in disavanzo, cioè aumentando il disavanzo dello Stato.

Noi proponiamo con questo emendamento una copertura alternativa, una copertura certa e sicura, e ci aspettiamo che almeno su questo la coscienza di qualche teorico del rigore voglia ispirare un voto secondo ragione e secondo gli interessi del risanamento della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 6.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	211
Voti contrari	307

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Aloi Fortunato
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castagnetti Guglielmo
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Fortuna Loris
Foschi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Fracchia Bruno	Lenoci Claudio
Francesca Angela	Levi Baldini Ginzburg Natalia
Franchi Roberto	Lobianco Arcangelo
Fusaro Carlo	Loda Francesco
	Lodi Faustini Fustini Adriana
Gabbuggiani Elio	Lodigiani Oreste
Galasso Giuseppe	Lombardo Antonino
Galloni Giovanni	Longo Pietro
Garavaglia Maria Pia	Lo Porto Guido
Gaspari Remo	Lops Pasquale
Gasparotto Isaia	Lucchesi Giuseppe
Gatti Giuseppe	Lussignoli Francesco Pietro
Gava Antonio	
Gelli Bianca	Macciotta Giorgio
Genova Salvatore	Maceratini Giulio
Geremicca Andrea	Macis Francesco
Germanà Antonino	Madaudo Dino
Ghinami Alessandro	Magri Lucio
Giadresco Giovanni	Mainardi Fava Anna
Gianni Alfonso	Malvestio Piergiovanni
Gioia Luigi	Manca Enrico
Giovagnoli Sposetti Angela	Manca Nicola
Giovannini Elio	Manchinu Alberto
Gitti Tarcisio	Mancini Giacomo
Gorgoni Gaetano	Mancini Vincenzo
Gorla Massimo	Mancuso Angelo
Gradi Giuliano	Manfredi Manfredi
Graduata Michele	Manna Angelo
Granati Caruso Maria Teresa	Mannino Antonino
Grassucci Lelio	Mannino Calogero
Grippio Ugo	Mannuzzu Salvatore
Grottola Giovanni	Marrucci Enrico
Gualandi Enrico	Martellotti Lamberto
Guarra Antonio	Martinazzoli Mino
Guerrini Paolo	Martino Guido
Guerzoni Luciano	Marzo Biagio
	Masina Ettore
Ianni Guido	Massari Renato
Ianniello Mauro	Matarrese Antonio
Intini Ugo	Mattarella Sergio
	Matteoli Altero
Jovannitti Alvaro	Mazzone Antonio
	Mazzotta Roberto
Labriola Silvano	Medri Giorgio
La Ganga Giuseppe	Meleleo Salvatore
Lagorio Lelio	Melillo Savino
Lamorte Pasquale	Melis Mario
Lanfranchi Cordioli Valentina	Memmi Luigi
La Penna Girolamo	Meneghetti Gioacchino
La Russa Vincenzo	Mennitti Domenico
Lattanzio Vito	Mensorio Carmine
Lega Silvio	Merloni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio

Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo circa l'interpretazione del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747; ribadisce dover si intendere le deroghe di cui all'articolo 19 della legge n. 730 del 1983 anche come possibilità di conferimento di incarico temporaneo non rinnovabile per ricoprire posti che si rendono vacanti di pianta organica provvisoria non altrimenti ricopribili,

impegna il Governo

a dare tempestiva comunicazione in questo senso alle regioni.

9/1285/1

«GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI, RUBINO, POGGIOLINI, SANTINI».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

MARIA PIA GARAVAGLIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevo annunciato in sede di Conferenza dei capigruppo, svolgo una breve dichiarazione di voto, nella quale voglio anzitutto ribadire il nostro voto decisamente contrario — se si può usare un avverbio che rafforzi il concetto di contrarietà — al decreto di cui stiamo per votare la conversione in legge.

Abbiamo ritenuto di esporre attraverso gli interventi di due colleghi le ragioni di questa contrarietà, ed io le sintetizzo soltanto. Ma voglio ricordare che abbiamo presentato su questo decreto delle pregiudiziali di costituzionalità ed abbiamo chiesto la rimessione del procedimento in Assemblea, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, allorquando la Commissione affari costituzionali aveva ritenuto sussistessero i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge.

Vorrei aggiungere che in questo decreto sono contenute alcune proroghe che certamente possono essere valutate in termini positivi: per esempio, la proroga dei benefici fiscali per quanto riguarda la casa di abitazione di qualunque cittadino. Ma il nostro voto contrario non è determinato soltanto dal fatto che insieme a queste disposizioni positive vi siano anche

disposizioni negative, come ad esempio quelle che prorogano la legge Merli.

Il nostro voto contrario è determinato soprattutto dal fatto che questo decreto-legge è, come ho già avuto occasione di dire, una mostruosità, anche nel campo della decretazione. Con esso vengono prorogate ben 29 disposizioni di legge, tutte eterogenee; e vengono prolungati termini che in alcuni casi non erano stati esattamente valutati e in altri casi non sono stati rispettati in mancanza di tempestivi interventi dell'amministrazione. Il tutto viene raccolto in questo decreto emanato alla vigilia del 31 dicembre dello scorso anno, proprio perché la pubblica amministrazione non è in grado nemmeno di segnalare tempestivamente le scadenze!

Questo decreto, insomma, è il segno del cattivo funzionamento della nostra pubblica amministrazione e anche della disattenzione di ministri e sottosegretari, che non sanno rendersi conto della esigenza di prorogare per tempo, quando è necessario, certi termini; oppure di mettere tempestivamente in moto la macchina amministrativa per fare in modo che vengano rispettati.

È soprattutto per questo motivo che ribadiamo il nostro voto contrario, che vuol essere una ferma denuncia dell'incapacità del Governo e della pubblica amministrazione nell'adempiere ai loro doveri (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, noi voteremo contro la conversione in legge di questo decreto per ragioni di metodo e per ragioni di merito. Di metodo perché questo decreto-legge si aggiunge a tutti gli altri e cioè prolunga quel tipo di decretazione d'urgenza che finisce per espropriare completamente i diritti e i doveri del Parlamento. Certo che, quando si sia cominciato a percorrere questa via perversa dal punto di vista legislativo, essa diventa affascinante. Prova ne è l'ultimo decreto-legge, quello sulla scala mo-

bile: una volta imboccata questa strada, è molto difficile abbandonarla.

Vi sono poi le ragioni di merito. Questo decreto-legge, come già molti altri precedenti, affronta molteplici e differenziate materie. Una analisi accurata del testo evidenzia che sistematicamente, cinicamente, quasi voluttuosamente si compie in ogni capitolo di questo provvedimento un misfatto. Certo, come è buona politica del Governo, vi sono spesso nei decreti-legge (ed anche in questo) alcuni aspetti che colgono effettivamente problemi reali e concreti; i quali però vengono poi stravolti e macinati con il tipo di logica che si va sempre di più affermando.

Non ho il tempo (perché voglio attenermi agli impegni assunti dal mio capogruppo, anche se dissento ampiamente — come tutti abbiamo fatto — dalla procedura che è stata adottata) di fare soltanto l'elenco degli articoli e dei commi che meritano profonde censure. Mi limiterò quindi a richiamare soltanto i tre punti fondamentali.

Il primo è quello della proroga della piena entrata in vigore della «legge Merli», a proposito della quale voglio solo aggiungere che qui si affronta un problema che non urta soltanto gli interessi e le suscettibilità degli ecologi, della gente che vorrebbe vedere l'ambiente pulito e garantire la salute di tutti noi; ma ha riflessi — come ormai insegna tutta l'economia internazionale — anche sul buon andamento economico: la tutela e la valorizzazione dell'ambiente cominciano a rappresentare un grosso problema anche sul versante strettamente — e se volete cinicamente — economico.

Da questo punto di vista, essere ancora indulgenti con chi consuma un'opera di scempio nei confronti dell'ambiente, integra un atto autolesionista anche in senso economico, oltre che in senso classicamente ecologico, come vuol dirsi.

Anche la proroga delle licenze edilizie comporta nuove ed ulteriori possibilità per chi vuol fare della speculazione un'arte, un mestiere: anche qui esistono problemi reali ma, come avviene con il condono (di cui poi discuteremo), tutto è

affrontato in modo da consentire poi grossi vantaggi a chi — ripeto — della speculazione fa un'arte ed un mestiere! All'articolo 6, al comma 13, si riparla delle provvidenze per le popolazioni di Ancona colpite dal movimento franoso, senza esplicitare i contenuti di tali provvidenze né le loro finalità; non si delinea quello che dovrebbe essere un progetto di piano per una realizzazione legata a finanziamenti come quelli considerati. Analoghe considerazioni valgono per il nono comma: torniamo al terremoto del Belice, con la proroga di quell'ispettorato generale cui sono assegnati altri 650 milioni senza dire perché ancora oggi si ha bisogno di tale ispettorato che, come sappiamo, in pratica è ridotto ad un carrozzone, né sappiamo a che cosa serviranno questi fondi, perché questo cumulo di fatti, dal punto di vista metodologico e dei contenuti, rende inaccettabile questo decreto-legge e quindi noi voteremo contro la sua conversione in legge! (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quella di questi giorni sia stata una discussione, oltre che in certi momenti vivace, anche intensa e seria; ha sviscerato con rigore e serietà, problemi di impianto giuridico e costituzionale, nonché di merito in ordine alle numerose questioni sollevate da questo decreto-legge.

Il gruppo comunista ha recato un contributo decisivo per il numero degli interventi che si sono susseguiti e per la qualità delle argomentazioni sviluppate, tant'è che abbiamo avuto il conforto (lo possiamo dire con orgoglio), nel corso delle discussioni nelle Commissioni (particolarmente nella I) ed anche in Assemblea, di vedere condivise alcune delle nostre preoccupazioni e valutazioni, specialmente per quanto riguarda la sanità e l'organizzazione del servizio sanitario; la «legge Merli»; i trasferimenti ad enti locali; la riduzione delle entrate per effetto dell'articolo 4.

Purtroppo, le logiche dello schieramento e delle tesi precostituite sugli obiettivi da perseguire (far quadrato per non consentire modifiche al decreto-legge), hanno impedito che gli assensi si trasformassero in accoglimento di emendamenti, che avrebbero consentito di smussare gli angoli negativi di questo provvedimento. Avremmo desiderato un comportamento più conseguente e meno inficiato da preclusioni e chiusure aprioristiche, da parte della maggioranza: ma così non è stato e ci dispiace. Ribadiamo il nostro giudizio negativo sul disegno di legge di conversione, in primo luogo perché si è introdotta con questa discussione, per la prima volta, la nuova prassi della surrettizia riduzione della decretazione d'urgenza, convogliando tanti decreti-legge — teoricamente 29! — in uno solo: a questo proposito non possiamo certo condividere la soddisfazione, direi l'autocompiacimento o l'autoconsolazione con cui il Governo si è presentato!

In secondo luogo perché altrettanto surrettiziamente ancora una volta si eludono le questioni nodali e non più rinviabili della pubblica amministrazione. Sono questi ritardi che consentono di evitare che ciò che è per sua natura prevedibile e calendarizzabile — cioè può essere iscritto nel calendario di qualsiasi ufficio, come ha ricordato l'onorevole Bassanini — venga dimenticato ed assunto come metodo per addurre ragioni di straordinaria urgenza. La ragione per la quale — come ha detto l'onorevole Mammi — si è dovuto varare il decreto-legge contenente 29 proroghe, non può ricercarsi nello scioglimento anticipato delle Camere, né nella discussione della legge finanziaria, in quanto questi erano impedimenti che nulla toglievano all'esercizio delle facoltà proprie dei dirigenti delle diverse amministrazioni dello Stato.

In terzo luogo perché troppe materie sono state forzatamente accorpate in questo decreto-legge, tanto che quasi tutte le Commissioni, anche se confusamente e disordinatamente, sono state chiamate ad esprimere il loro parere.

In quarto luogo perché anche la pre-

sunta unicità, omogeneità dell'unica cornice costituita dall'articolo 1, non regge essendo state — come abbiamo ampiamente argomentato nella giornata di ieri — inserite nel decreto-legge anche modifiche, alterazioni ed innovazioni in materia di ordinamento, con particolare riguardo alla sanità ed agli enti locali. Infine, onorevoli colleghi, perché si è introdotta, come altri hanno avuto modo di ricordare e di argomentare, questa concezione e questa prassi di arroganza nell'impostazione dei rapporti con il Parlamento e con il paese da parte dell'esecutivo. Per tali ragioni ribadisco il voto contrario del gruppo comunista alla conversione in legge del decreto-legge n. 747 ed invitiamo tutti i colleghi a fare altrettanto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, come è nostra abitudine abbiamo preso assai sul serio la discussione di questo decreto-legge. I molti interventi che, ad opera dei rappresentanti del nostro gruppo, si sono succeduti nella giornata di oggi, non avevano nulla di strumentale. Abbiamo argomentato le nostre posizioni, abbiamo proposto modifiche che spesso neppure stravolgevano la logica di un decreto-legge tanto discutibile, confessiamo però di essere delusi dal modo in cui la maggioranza di questa Camera ha reagito e da come il Governo ha sottovalutato la gravità dei problemi che via via mettevamo a fuoco.

Proprio per il modo in cui la discussione si è svolta devo tornare un momento sul caso che prima si è prospettato, quello cioè della possibilità o meno di prendere la parola per dichiarazione di voto nel corso della fase finale di questo dibattito. Ho partecipato alla Conferenza dei capigruppo ed in quella sede ho assunto un impegno relativo alla conclusione della discussione generale, mantenendo entro i 20 minuti gli interventi degli ultimi due iscritti del nostro gruppo — ciò è puntualmente avvenuto —, ma non ritenevo

che, per ciò che riguardava le dichiarazioni di voto, fosse necessaria una riserva, dal momento che il costume abituale impone, anche per la disattenzione con la quale molti colleghi seguono la discussione generale, di illustrare partitamente i più significativi tra gli emendamenti. Avevamo manifestato la massima disponibilità ad un uso controllato del tempo, ad un termine finale che lo stesso Presidente, nella Conferenza dei capigruppo, aveva visto come elastico. Per questo non avevamo ritenuto di sollevare alcuna riserva. Faccio ammenda per ciò che mi riguarda e da oggi in poi sarò molto più cauto o se si vuole, più aggressivo, nella Conferenza dei presidenti di gruppo: per logica e per ragione credo che non si possa più fare alcuna concessione.

D'altra parte, si trattava di impegno politico o, forse, di violazione di impegno politico: per questo potevo essere accusato io personalmente o il mio gruppo, ma sicuramente ciò non poteva legittimare forzature regolamentari. Faccio queste affermazioni non per puntiglio, ma perché fino alla votazione dell'ultimo emendamento abbiamo creduto al ruolo che — non per presunzione o per una impuntatura, ma per mandato — abbiamo nel Parlamento. Abbiamo tentato di far ragionare, ma non ci siamo riusciti; soltanto la forza dei numeri, forse, non ha creato una qualche conseguenza ai nostri ragionamenti, ma questa è la logica che conta qui dentro!

Un bilancio di questa discussione: forse siamo stati eccessivi — come qualcuno ha sostenuto — nei nostri richiami alla Costituzione. Il collega Felisetti, a conclusione del dibattito sulla pregiudiziale di costituzionalità sollevata sul disegno di legge sul condono edilizio, ci ammoniva a non inflazionare tali riferimenti perché poi, quando fosse venuto davvero il momento della violazione della Costituzione, nessuno ci avrebbe ascoltato. Mi ha fatto un certo effetto questo ragionamento del collega Felisetti e, se volessi fare un richiamo ad una cultura molto diffusa già a livello di prima o seconda media, direi che era la favola del lupo e dell'agnello che veniva in questione. Ma davvero sia-

mo noi che abusiamo di richiami alla fedeltà costituzionale, oppure in questa fase, ci si muove con un po' troppa disinvoltura al limite dei margini fra costituzionalità e incostituzionalità? Ho l'impressione che di questo il Governo non voglia rendersi conto, o — al contrario — se ne è ben reso conto! A questo punto i comportamenti non sono dettati da disattenzione, ma da una scelta previsa!

Ecco la ragione per cui noi puntigliosamente e testardamente intendiamo sottolineare questo tipo di scelte! La costituzione di precedenti di ogni genere, nel costume politico e parlamentare, ci sembra qualcosa che, in una fase così delicata, debba essere seguita con il massimo di attenzione. Vestali della Costituzione? È stata sempre una espressione che si è portata dietro un certo carico di ironia quando è stata usata da coloro che occupano certi banchi in quest'aula; ma noi non dimentichiamo mai che qualcuno, da certi banchi, definì la Costituzione una «trappola». Mi pare che questo Governo torni a rinverdire — sia pure senza dirlo — quella sorta di cultura o di culturame, come si diceva all'epoca.

Noi stiamo molto attenti quando si parla di Costituzione. Né abusiamo, né inflazioniamo, ma stiamo ai fatti! Non c'è precedente nella storia costituzionale italiana di un decreto-legge di queste proporzioni, dal punto di vista delle materie in esso inglobate. Basterebbe questo fatto a giustificare non la drammaticità, ma la serietà della discussione che abbiamo cercato di imporre ad una Camera assai riottosa su questi temi.

Ecco la ragione del nostro voto contrario; ecco il motivo per cui, alla fine di questa discussione, noi non esprimiamo un qualsiasi voto, ma un giudizio (che è assai di più) su una certa prassi costituzionale che, con la volontà di forzare proprio gli stessi margini della Costituzione e di dar luogo ad un precedente, dimostrando come il Governo oggi non consideri insuperabili gli ostacoli di fronte ai quali fino ad ieri si era arrestato. Questa è la realtà che abbiamo di fronte! Non stiamo né eccedendo nelle parole, né dram-

matizzando i termini. L'«osservazione istituzionale» è un esercizio che consigliamo a tutti coloro che transitano più o meno attenti in quest'aula. Le nostre sono ragioni di principio! Non abbiamo paura di affermare che la nostra è anche un'opposizione di principio. Non ci sono soltanto le ragioni di merito, profonde, che sono state illustrate puntualmente, questione per questione, dai colleghi, c'è anche una grande questione di principio. È la testardaggine di chi si mette dalla parte delle istituzioni tutte le volte, ma è anche il nostro ruolo: guai se qualcuno dimenticasse che le istituzioni sono in ogni momento un po' in gioco. Noi riteniamo di dover fare questa parte in quest'aula e non pensiamo che sia inutile, anche quando i voti non ci danno ragione.

Il Presidente della Camera, in un'intervista ha detto — e noi condividiamo questo giudizio — che è stata superata una certa soglia da un ultimo decreto, ma non ci domandiamo — e lo diciamo da tanto tempo — se il superamento di quella soglia non era stato annunciato proprio da decreti quali quello che in questo momento è sottoposto alla nostra attenzione. Queste sono ragioni profonde, che non trascurano il merito, e voglio sottolinearlo con molta chiarezza. Noi non siamo prigionieri di una pregiudiziale opposizione di principio, noi facciamo una conseguente e rigorosa opposizione di principio, confortati punto per punto dalle analisi e dai giudizi negativi che abbiamo dato sul merito. Noi non abbiamo mai disgiunto questi due dati; non l'abbiamo fatto neppure questa volta, riteniamo di aver fatto la nostra parte — non di avere soltanto la coscienza tranquilla, perché non basta mai quello che facciamo e diciamo — e proclamiamo con molta chiarezza che avremmo voluto più attenzione da parte di tutti.

Annunciamo il nostro voto contrario; lo daremo con molta convinzione preoccupati soltanto delle disattenzioni che in questa materia continuano a manifestarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, debbo ribadire con forza l'opposizione del gruppo di democrazia proletaria a questo decreto-legge, che è stato denominato in vari modi: *omnibus*, *charter*, eccetera.

C'è oggi una situazione particolare, nella quale le opposizioni hanno condotto in quest'aula una lotta di civiltà. Infatti, se non avessimo intrapreso la lotta che abbiamo condotto in questi giorni, avremmo accettato come metodo del Governo la possibilità di presentare decreti-legge inaccettabili sotto il profilo costituzionale, ma, ancora di più, sotto il profilo morale. Dico sotto il profilo morale, perché non si possono mettere le due Camere nelle condizioni di non valutare oggettivamente i contenuti reali di un decreto, nel quale, utilizzando proroghe pur giustificate, si inseriscono temi e proroghe del tutto ingiustificati.

Ho già detto in precedenza che condivido solo in parte la definizione di «decreto-*charter*», in quanto normalmente i viaggiatori di un *charter* sono paganti; mentre in questo caso abbiamo norme e proroghe che viaggiano clandestinamente all'interno di questo *charter*. Dico clandestinamente, perché, di fatto, moralmente, di fronte all'opinione pubblica che ci sta a guardare, difficilmente il Governo avrebbe potuto impunemente presentare un singolo decreto-legge su argomenti talmente in contrasto con gli interessi della collettività.

Credo che aver fatto questa battaglia — aver ribadito, come unica opposizione, che non è in questo modo che si può governare il paese, che non è «inzeppando» di norme impossibili da digerire un decreto-*omnibus* che si può costringere l'opposizione ad accettare passivamente questo metodo di proporre al Parlamento decreti-legge — sia stato quanto mai importante.

La continua diaspora di quest'aula, sorta di fatto a quelle che sono le argomen-

tazioni che vengono sollevate al suo interno, sta a dimostrare come, in realtà, si voti semplicemente per indicazioni del deputato del proprio gruppo che alza o abbassa il dito, degradando il ruolo stesso del parlamentare. Ritengo doveroso, allora, proprio in questo momento, dire che, quando mi sono alzato per chiedere la parola in nome del rispetto del regolamento, l'ho fatto esclusivamente per ribadire che non si può degradare il Parlamento a mero contenitore di persone, che votano esclusivamente secondo le indicazioni del proprio gruppo.

Abbiamo già sentito dal Presidente del nostro Governo, o meglio del loro Governo, perché non lo riconosciamo come nostro, che abbiamo un parco buoi. Abbiamo già sentito che, all'interno di questa realtà, ci sono dei bastardi. Ora, i comportamenti che di fatto vengono imposti a questo Parlamento stanno a dimostrare il livello di degradazione al quale di è arrivati. E devo dire che, soltanto grazie al fatto che noi ci siamo alzati a ribadire il diritto di ogni singolo deputato di parlare, abbiamo mantenuto dignità al Parlamento, quella dignità che voi avete calpestato!

Devo anche dire che il nostro capogruppo, come invece hanno fatto i capigruppo delle altre parti politiche, non ha accettato di calpestare il regolamento. Lo ha chiarito molto bene prima il collega Rodotà. Era stato accettato quello che io ho definito un *gentlemen's agreement*, cioè un accordo sui tempi e sulle modalità di svolgimento. Ma non era stato accettato il rifiuto del regolamento: questo deve essere chiaro.

Non c'è dissenso all'interno del nostro gruppo su queste posizioni e, infatti, siamo insorti unanimemente. Lo devo ribadire nel momento in cui assisto a queste entrate ed uscite dall'aula, a questo disinteresse per ciò che si fa. Mi viene il sospetto che probabilmente in quest'aula ci sia qualcuno che non sa neppure esattamente quale sia il contenuto di questo decreto-legge, che non sa neppure esattamente su che cosa voterà. Probabilmente, c'è qualcuno che non sa neanche che al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

cuni degli emendamenti sono passati semplicemente perché il gruppo del Movimento sociale italiano, che ha dichiarato di essere contrario a questo decreto-legge, ha unito però i propri voti sui singoli emendamenti a quelli della maggioranza, con la logica dell'esapartito (*Applausi polemici a destra*). Abbiamo potuto constatare questo «soccorso nero» nei confronti della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e del PDUP*).

Forse non lo sapete, forse non vi siete resi conto, ma questa è la situazione in cui vi trovate. Ed ho il sospetto che voi, maggioranza, o almeno la maggior parte di voi, non sappiate che in questo decreto-legge (perché altrimenti sarebbe veramente folle accettare che passivamente votiate come avete votato), contemporaneamente, ci sono problemi che riguardano il mondo del lavoro (prepensionamento, chiamata nominativa, cassa integrazione); il prezzo dei prodotti per unità di peso e per unità di volume (con quale *ratio*? Con quale collegamento logico?); per passare poi all'edilizia; agli estimi degli immobili che devono essere rivisti; alle licenze edilizie antecedenti alla legge n. 10 del 1977. Ma vi siete accorti di questo guazzabuglio? Avete capito cosa c'è sotto? Sapete dove porta tutto questo?

Un altro articolo, poi, riguarda i controllori di volo. Ma sapete cosa sono i controllori di volo? Vi siete domandati che tipo di lotte abbiano fatto? Vi siete resi conto che c'è anche questo allo interno di questo decreto? Vi siete resi conto che c'è una proroga per il piano autostradale? Vi siete resi conto che si parla del terremoto del Belice e della frana di Ancona? In particolare, avete capito il significato della battaglia dell'opposizione sulla «legge Merli»? Abbiamo il sospetto che non l'abbiate capito, se non altro perché non siete stati in quest'aula. E devo dire, a questo proposito, che sarebbe stato utile per molti della maggioranza sentire quanto in Commissione industria ha detto il ministro Altissimo e quanto poco prima ha detto lo stesso ministro Biondi. Il ministro Altissimo ha dichiarato, per esempio, che

intervenire sui problemi ambientali al fine di impedire appunto il dissesto ambientale è un modo di fare correttamente economia è un modo per aumentare l'occupazione senza intaccare l'interesse collettivo. E queste cose sono state dette.

Allora, perché votate in questo modo? Perché il ministro Altissimo accetta passivamente questa proroga? Perché non ha posto con forza il problema del risanamento ambientale, almeno nell'ambito di questo decreto-legge? E perché il ministro Biondi, le cui osservazioni in gran parte condivido, non ha con forza sostenuto la necessità di rivedere i criteri di questa legge, che è stata fatta semplicemente per impedire che gli inquinatori di Scarlino fossero messi in galera? Tutto il resto era rappresentato da una serie successiva di norme che — lo si sapeva in partenza — non avrebbero potuto trovare attuazione.

È necessario andare alla radice dei problemi; è necessario domandarci perché la «legge Merli» è fallita; è necessario partire da queste osservazioni per modificarla e renderla attuale, nell'interesse collettivo ed anche nel vostro interesse perché l'acqua inquinata, l'acqua contenente solventi clorurati la bevete anche voi. E meno male! Almeno questa soddisfazione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, il tempo!

GIANNI TAMINO. Ho concluso. Per questi motivi voteremo contro, ma vi ricordiamo che le conseguenze di quello che votate le pagherete anche voi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, nella prima parte della sua dichiarazione di voto lei ha detto delle cose molto pesanti.

VINCENZO TRANTINO. È un irresponsabile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

PRESIDENTE. Vorrei semplicemente dire al suo come ad altri gruppi che io ritengo il tenore di tali dichiarazioni derivino da inesperienza in ordine agli impegni assunti nella Conferenza dei presidenti di gruppo circa i tempi in cui articolare un dibattito. Se questa esperienza ci fosse stata, certamente nessuno avrebbe mosso le obiezioni che sono state fatte in quest'aula.

Di questo non voglio rimproverare nessuno. Ritengo tuttavia che il discorso vada ripreso nella Conferenza dei presidenti di gruppo perché fino a questo momento, che io ricordi, quando i capigruppo hanno raggiunto un accordo concernente i tempi, vi si è rigorosamente attenuti ad essi, anche se ciò ha significato sacrificare le dichiarazioni di voto. Nessuno si è mai scandalizzato di questo.

Dire allora che si calpesta il regolamento, così come è stato fatto, mi sembra assolutamente fuor di luogo (*Applausi*). Riapriamo il discorso, comprendiamoci meglio, ma per l'esperienza finora maturata bisogna sapere che accettare di chiudere entro un certo termine vuol dire rispettarlo, non certo finire un'ora e mezzo dopo, come avviene in questo caso (*Applausi*).

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto nel disegno di legge nel suo complesso.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1285, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 421 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (*Approvato dal Senato*)» (1285).

Presenti e votanti	546
Maggioranza	274
Voti favorevoli	301
Voti contrari	245

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Joahn
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco

Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Coşder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda

Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intino Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro
Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco

Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Rffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bianchini Giovanni
 Cattanei Francesco
 Colucci Francesco
 Corti Bruno
 Fiorino Filippo
 Garocchio Alberto
 Gullotti Antonino
 Patria Renzo
 Rossi di Montelera Luigi

**Annunzio di interrogazioni,
 di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Camera una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

La seduta termina alle 21.

**Trasformazione di un documento
 del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Trabacchi n. 3-00681 del 16 febbraio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00619.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
 DEI RESOCONTI
 DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
 dal Servizio Resoconti alle 0,25
 di giovedì 23 febbraio 1984.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

ritenuto che sia diritto degli utenti del telefono (e dovere, quindi, della SIP di disporre in conseguenza) di avere la possibilità di leggere i contatori dei consumi;

ritenuto, altresì, che l'attuale sistema dei contatori telefonici centralizzati che fanno fede e dei contatori presso l'utente privi di qualunque valore probatorio è assurdo ed iniquo per l'utente nonché fonte di frequenti contrasti;

considerato che il progresso nel campo della elettronica consente da tempo che in molti paesi di ogni continente vengano installati presso l'utente i contatori dei consumi che indicano anche all'utente stesso il costo della telefonata ed il numero chiamato e che ciò è oltretutto prezioso per le categorie degli utenti che debbono addebitare le chiamate,

impegna il Governo:

1) a provvedere con la massima urgenza, d'intesa, eventualmente, con la SIP, ad uno studio sulla trasformazione, nella direzione indicata, del sistema dei contatori telefonici al fine della realizzazione di essa;

2) a riferire al Parlamento entro sei mesi il risultato di tale studio.

(7-00051) « BAGHINO, PAZZAGLIA, MATTEOLI,
PARLATO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRABACCHI, CERQUETTI, MONTANARI FORNARI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che il Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Lagorio, ebbe a rilasciare una dichiarazione in data 9 marzo 1982 al quotidiano di Piacenza *Libertà* riguardante l'aeroporto di San Damiano (provincia di Piacenza) così concepita: « i velivoli da combattimento *Tornado* non verranno all'aeroporto di San Damiano »;

che tale perentoria risposta veniva data a precise interpellanze fatte dagli abitanti ed aveva lo scopo di tranquillizzare una opinione pubblica che aveva manifestato inquietudini e allarmi con vari ordini del giorno e articoli di stampa; in particolare perché l'aereo italiano può anche essere vettore di armi nucleari degli USA, assegnate a doppia chiave;

che recentemente diversi quotidiani (*Corriere della Sera* e *Il Giorno* del 21 maggio 1983, *il Manifesto* del 2 ottobre 1983) hanno riportato notizie nettamente contrastanti con la dichiarazione del Ministro;

che risulterebbe, altresì, che nel detto aeroporto potrebbero rischierarsi forze aeree alleate dotate di armamento nucleare, come sta avvenendo in altre basi italiane -

in base a quali accordi internazionali sia prevedibile il verificarsi di siffatte ipotesi, dal momento che nessun accordo in materia è mai stato sottoposto alla ratifica parlamentare così come invece è previsto dall'articolo 80 della Costituzione.

(5-00619)

PALMIERI, SERRI, MARRUCCI, COMINATO, PALOPOLI, BOSELLI, POLI, STRUMENDO, DONAZZON, CERQUETTI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) in quali località del Veneto siano state concesse agli USA basi o infrastrut-

ture per le forze armate alleate, precisando, altresì, il tipo e la consistenza degli enti e reparti ospitati;

2) in base a quali specifici accordi internazionali tali basi e infrastrutture siano state assegnate e se intende sottoporre quegli accordi alla necessaria ratifica parlamentare;

3) se nelle basi di cui sopra sono autorizzati la detenzione e il transito di armi chimiche e nucleari degli USA, precisandone, altresì, le tipologie e i vincoli di autorizzazione da parte del Governo italiano;

4) se intende, infine, consegnare al Parlamento gli specifici accordi per il rischieramento dei reparti aerei e terrestri alleati su aeroporti o su aree addestrative del Veneto, precisando quali siano le clausole circa l'autorizzazione affinché quelli portino armi nucleari fuori dagli schemi « a doppia chiave » che sono in essere presso alcuni reparti delle forze armate italiane. (5-00620)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, TAGLIABUE, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premessi:

che il nostro patrimonio zootecnico è continuamente esposto ad epizootie a causa delle malattie di animali (peste suina classica, malattie virali e respiratorie dei bovini, ecc.) presenti nel nord e nel centro Europa e che la nostra vicinanza (geografica e a causa di intensi traffici) con l'Africa e l'Asia pongono cospicui problemi di vigilanza epidemiologica;

che l'Italia è un paese importatore di grandi quantità di bestiame e di alimenti di origine animale in cui sono stati rilevati, in più occasioni, agenti patogeni o potenzialmente dannosi per il consumatore;

che i nostri allevatori si sentono danneggiati per l'impiego, in paesi che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

esportano in Italia, di sostanze non consentite dalla legislazione italiana;

che, anche per le predette ragioni, i nostri servizi veterinari di confine, di porto e di aeroporto rivestono grande importanza igienica e sanitaria per tutti i consumatori e per gli allevamenti zootecnici;

considerato che, come viene continuamente sottolineato da più parti, i predetti servizi denunciano forti carenze di strutture, di apparecchiature tecniche e di personale e risultano assolutamente inadeguati rispetto alle accresciute e più complesse necessità di controllo alle frontiere —:

1) qual è lo stato di attuazione del quinto comma dell'articolo 7 della legge n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, in primo luogo per quanto riguarda la emanazione dei decreti delegati per potenziare e ristrutturare gli uffici veterinari di frontiera, e qual è, altresì lo stato di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 614 del 1980;

2) quale era la somma disponibile nel bilancio statale degli ultimi 5 anni per la ristrutturazione di tali uffici e quanto è stato effettivamente speso (suddiviso per uffici);

3) come vengano attualmente giudicati il funzionamento e l'attrezzatura degli uffici di confine, di porto e di aeroporto e qual è la misura dei compensi attribuiti ai veterinari coadiutori, ormai da tre anni;

4) qual è il numero degli accertamenti di laboratorio effettuati in funzione della sorveglianza epidemiologica alle frontiere e quanti di tali accertamenti derivano da prelievi effettuati dai servizi veterinari di frontiera e quanti da prelievi effettuati alle unità sanitarie locali;

5) su chi gravano le spese sopportate da tali unità sanitarie locali e se il predetto differimento nel tempo e nel luogo dei controlli sanitari provoca inconvenienti per quanto riguarda la trasmissione delle informazioni sanitarie e l'eventuale ado-

zione di provvedimenti a carico dei paesi trasgressori.

Per sapere, altresì, quali misure intenda prendere, d'intesa con le regioni interessate, per garantire che il personale e le strutture dei servizi di frontiera siano rapidamente posti nelle condizioni di rispondere efficacemente alle accresciute necessità di controllo e di vigilanza sugli animali e sugli alimenti. (5-00621)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero che l'azienda agraria « Cesarina » in comune di Roma intenda procedere a numerosi licenziamenti del personale dipendente e se tali licenziamenti rispondano alla motivazione di addivenire ad una grossa speculazione edilizia a tutto danno di un'attività agricola che dà ancora notevole occupazione di manodopera.

L'interrogante chiede di sapere se non intenda intervenire per garantire il livello occupazionale della suddetta azienda assicurando la sua sopravvivenza. (5-00622)

SPATARO E RINDONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono vere le notizie apparse recentemente sulla stampa (*Giornale di Sicilia* del 16 febbraio 1984) secondo le quali il Ministro dell'agricoltura si appresterebbe a presentare una proposta, in sede CEE, per giungere ad una notevole riduzione (dal 7 al 2 per cento) del dazio sull'importazione di mandorle prodotte in USA.

In caso affermativo gli interroganti, mentre rilevano come questa proposta di riduzione oltre ad inquadarsi nella linea di generale subalternità dell'attuale Governo nei confronti dei grandi interessi USA, economici e d'altra natura, provocherebbe gravissime conseguenze ai danni dei produttori italiani di mandorle e perciò un durissimo colpo alla economia di intere zone del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia, delle Puglie, ecc., chie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

dono di sapere se non intenda recedere, senza indugi, da simili, preoccupanti propositi e se non intenda informare il Parlamento in ordine all'azione del Governo per la tutela e lo sviluppo di questo importante comparto dell'economia agricola meridionale.

Gli interroganti auspicano una risposta chiara e sollecita al fine di potere tranquillizzare i produttori di mandorle vivamente allarmati dalla circolazione delle notizie sopra ricordate. (5-00623)

MANCINI VINCENZO, FERRARA E SCAGLIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare in relazione alla grave situazione determinatasi presso lo stabilimento della Pozzi-Ginori di Sparanise con 450 lavoratori dal dicembre 1980 in trattamento di Cassa integrazione a seguito della chiusura dello stabilimento stesso, danneggiato dal terremoto del novembre 1980, senza che finora sia stata definita la pratica relativa alla richiesta inoltrata dall'azienda per beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

Per sapere se non ritengano di favorire con ogni sollecitudine il piano di ristrutturazione presentato che, oltre a garantire la ripresa occupazionale delle maestranze interessate, potrà consentire il rientro sui mercati locali e nazionali di un'azienda del Mezzogiorno qualitativamente e produttivamente sana, qual è la Pozzi-Ginori. (5-00624)

DUTTO E PELLICANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il settore dei semilavorati di acciaio impiegati nell'industria dei pneumatici ed in quella dei tubi di gomma rinforzati è uno dei pochi settori industriali italiani che ha registrato una forte ripresa di mercato e l'Italia è esportatrice di questi prodotti, anche

con stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno —:

se può confermare le notizie di trattative in corso fra la GEPI e una multinazionale estera, *leader* a livello mondiale, per la cessione a quest'ultima di uno stabilimento di proprietà GEPI localizzato nel nord Italia;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che l'intervento del gruppo estero pregiudichi lo sviluppo delle aziende italiane, potendo beneficiare delle facilitazioni normalmente concesse per operazioni di questo tipo e trovando di conseguenza vantaggi evidenti per la commercializzazione in Italia di prodotti provenienti dall'estero. (5-00625)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

da anni si parla della necessità di ristrutturare gli zuccherifici marsicani di Avezzano e Celano;

in tale visione, l'ERSA prima e la SOMESA dopo, hanno affidato alla Snamprogetti l'incarico di elaborare uno « studio di fattibilità »;

entrambi i documenti, il primo del 1979 ed il secondo del 1984, concludono esprimendo pareri contrastanti con i contenuti del Piano bieticolo-saccarifero nazionale;

in verità, sia che prevalesse l'ipotesi alternativa « uno » (potenziamento dello stabilimento di Avezzano a 5.000 tonnellate giornaliere e chiusura di Celano), sia che prevalesse l'ipotesi alternativa « due » (potenziamento dello stabilimento di Celano a 5.000 tonnellate giornaliere e chiusura di Avezzano), si commetterebbe un gravissimo errore, sotto certi aspetti anche assurdo, in quanto:

a) l'occupazione dei lavoratori, fissi ed avventizi, correrebbe seri pericoli, quanto meno nel periodo di tempo da impiegare nella prevista « riconversione » di uno dei due stabilimenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

b) la « crisi » degli zuccherifici marsicani non è certo da ricondursi ad un negativo andamento del mercato, ma alla carente produzione di materia prima, insufficiente a consentire agli impianti di lavorare a pieno regime nelle due campagne estiva ed autunnale;

c) a tal proposito è da evidenziare come, nel corso della campagna estiva (1.300.000 quintali circa di materia prima importata anche da Latina, da località varie della fascia adriatica abruzzese e, nel 1983, da Capua), sia possibile lavorare unicamente allo stabilimento di Celano, mentre, nel corso della campagna autunnale (2.500.000 quintali circa di materia prima, interamente raccolta nel Fucino), entrino in produzione entrambi gli zuccherifici, ma solo a ritmo ridotto (il 55 per cento delle proprie potenzialità Avezzano e il 45 per cento delle proprie potenzialità Celano);

tutto ciò è assolutamente inaccettabile, in quanto la Piana del Fucino, secondo stime attendibili ed esperienze trascorse, potrebbe, da sola, produrre oltre 4.000.000 di quintali di bietole, ponendo conseguentemente in grado i due stabilimenti di collocare sul mercato, senza peraltro incorrere nelle penalizzazioni CEE, anche 600.000 quintali di zucchero, contro gli attuali 390.000;

tale obiettivo potrebbe essere nel brevissimo termine raggiunto, con enorme risparmio di risorse economiche, attraverso l'adozione di una diversa politica agricola locale, tendente alla incentivazione della coltura della bietola, per esempio con l'istituzione di un premio di produzione e con la erogazione di contributi « a fondo perduto » e non a titolo di « anticipazione », sia nel periodo di preparazione della terra che in quelli di semina e di raccolta;

l'assunzione di siffatte iniziative, oltre a determinare larghi risparmi sui 55-65 miliardi di spesa previsti con le stime attuali (quindi nella migliore delle ipotesi) per la riconversione, da una parte, e la ristrutturazione, dall'altra, degli stabi-

limenti in oggetto, consentirebbe di raggiungere maggiori indici di produttività e di accrescere i livelli occupazionali, contestualmente favorendo lo sviluppo agricolo del Fucino ed economico dell'intera regione -;

1) se, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno convocare i rappresentanti dei lavoratori, della SOMESA e della regione, al fine di valutare la possibilità di rivedere e modificare, nel senso indicato, gli orientamenti contenuti nel Piano bieticolo-saccarifero nazionale, comunque assicurando la permanenza in vita dei due zuccherifici di Avezzano e Celano;

2) se risponda al vero che, nel 1980, rilevando con il contributo della regione e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste lo stabilimento di Avezzano, il Consorzio delle cooperative della Marsica sottoscrisse l'impegno a non modificare, per almeno dieci anni, il tipo di produzione;

3) se sia in ogni caso in grado di escludere che la minacciata chiusura e riconversione di uno dei due stabilimenti marsicani abbia tratto origine da una precisa, seppure non manifesta volontà, di favorire altri zuccherifici del centro-nord.
(5-00626)

CIANCIO, PERNICE, GUERRINI, COMINATO, DI GIOVANNI E IANNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

tendono a ripetersi sempre più frequentemente sequestri di motopescherecci italiani del medio Adriatico da parte delle autorità iugoslave (gli ultimi due sequestri si sono avuti la scorsa settimana ed hanno interessato un motopeschereccio abruzzese e uno marchigiano);

le autorità iugoslave hanno preannunciato, con una nota recente al Governo italiano, misure più severe del passato nei confronti di quelle nostre imbarcazioni che violino il limite delle acque territoriali della Jugoslavia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

il permanere di tale situazione non giova certamente ai pescatori italiani e, più in generale, ai tradizionali rapporti di amicizia tra le popolazioni delle due coste dell'Adriatico;

all'origine di tale situazione vi è il mancato rinnovo di accordi di pesca, scaduti ormai da tempo, tra il nostro paese e la Jugoslavia;

è innanzitutto nell'interesse dell'Italia andare rapidamente al rinnovo di tali accordi, unico modo per superare la conflittualità attuale e per stabilire rapporti di cooperazione piena ed organizzata tra le marinerie italiana e iugoslava attraverso anche la costituzione di società miste -:

a che punto sia la trattativa tra l'Italia e la Jugoslavia per la stipula di nuovi accordi di pesca;

se vi siano, e di che natura, ostacoli al rapido rinnovo di tali accordi;

quali iniziative si intendano assumere per accelerare, eventualmente, i tempi della trattativa e la positiva conclusione di nuovi accordi. (5-00627)

TAGLIABUE, MOTETTA E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'assessorato regionale alla sanità della regione Lombardia considera che i red-

diti da lavoro dipendente all'estero concorrono alla formazione della base imponibile in Italia e che sulla base di ciò i lavoratori frontalieri sono chiamati a pagare i *tickets* sui medicinali e sulle prestazioni diagnostiche e strumentali;

detta interpretazione dell'assessorato regionale alla sanità contrasta con le norme contenute nel decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, numero 638, e con la nota del Ministero delle finanze n. 12/464 del 1978 trascritta dall'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Milano con lettera 14 giugno 1978 indirizzata all'Unione provinciale frontalieri di Como che chiarisce e recita: « Fermo restando, pertanto l'obbligo per i lavoratori frontalieri di presentare la prescritta dichiarazione ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'ILOR relativamente agli altri redditi eventualmente prodotti in Italia, si precisa che i redditi di lavoro dipendente realizzati in Svizzera dai lavoratori in parola non costituiscono oggetto di dichiarazione » -

quali interventi intenda con urgenza produrre affinché vengano rispettate le attuali normative legislative in materia che, allo stato, non assoggettano i lavoratori frontalieri, il cui solo reddito è dato dal lavoro dipendente all'estero, al pagamento dei *tickets* sui medicinali e sulle prestazioni diagnostiche e strumentali. (5-00628)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che fin dal 1975 con la legge n. 707 si faceva obbligo alle automobili di usare targhe retroriflettenti per una maggiore sicurezza nella circolazione;

che ad oggi la predetta legge non ha ancora trovato applicazione perché l'Istituto poligrafico dello Stato, nonostante varie sollecitazioni non ha ancora dato inizio alla produzione di dette targhe;

che la circolazione dal 1975 ad oggi è notevolmente aumentata e che pertanto sembra all'interrogante incomprensibile il ritardo ed ormai indilazionabile lo adempimento legislativo —

quando l'Istituto poligrafico dello Stato si deciderà a produrre e mettere in distribuzione targhe retroriflettenti di cui alla predetta legge. (4-02874)

PATUELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali valutazioni si ritiene di esprimere e se si intendono assumere indirizzi in merito alle ipotesi ed alle modalità di forme di collaborazione fra le casse di risparmio e le banche del Monte e fra le banche popolari. (4-02875)

PATUELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel settore dei trasporti è stato sottoscritto un protocollo in base al quale le organizzazioni sindacali hanno autoregolamentato lo sciopero, specificatamente nelle ferrovie dello Stato, fra l'altro prevedendo un preavviso di otto giorni per l'effettuazione di scioperi;

in questi ultimi giorni si sono verificate ripetutamente agitazioni sindacali che hanno interrotto il funzionamento di servi-

zi pubblici essenziali, fra cui le ferrovie dello Stato, senza rispettare il codice di autoregolamentazione sottoscritto da CGIL-CISL-UIL e dai sindacati autonomi —

quali iniziative e quali indirizzi il Governo intenda assumere perché venga rispettato il codice sopracitato di autoregolamentazione e come intenda procedere affinché tale autodisciplina configuri una reale tutela per i cittadini che non possono essere impunemente danneggiati da minoranze che non rispettano gli impegni sottoscritti. (4-02876)

MANNINO ANTONINO, RIZZO, COLUMBA E BOTTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 16 febbraio 1984, verso le ore 10, nella piazza Verdi di Palermo, alcune centinaia di lavoratori che manifestavano, nel pieno rispetto della legge, la loro protesta contro i preannunciati provvedimenti governativi sul costo del lavoro, all'improvviso subivano il violento quanto ingiustificato intervento di un reparto della pubblica sicurezza, comandato dal capitano La Vigna;

eguale comportamento veniva assunto anche contro una troupe televisiva di « Tele L'Ora », composta dal giornalista Nicola Lombardozi e da tre operatori, nonostante che la troupe fosse riconoscibile per la dicitura « Tele L'Ora » impressa sulle telecamere e che il Lombardozi si fosse qualificato;

il capitano La Vigna intimava a quest'ultimo di esibire un documento di identità personale e richiedeva una non meglio precisata autorizzazione ad effettuare la ripresa televisiva della manifestazione —

quale giudizio formuli sui fatti verificatisi, che rappresentano una grave compromissione di diritti costituzionalmente protetti, e quali iniziative ha adottato o intende adottare per accertare le responsabilità in ordine al comportamento tenuto dal capitano La Vigna e per assicurare che fatti simili non possano ripetersi. (4-02877)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ALAGNA E ALBERINI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione sia al rapporto fornito dall'Istituto oceanografico israeliano sullo stato del sommergibile italiano *Scirè*, affondato dal cacciasommergibile *Islay* il 10 agosto 1942 nel porto di Haifa, sia alle recentissime immersioni subacquee e riprese televisive di una *troupe* della RAI-TV — quali siano le possibilità reali ed eventuali difficoltà tecniche da superare per il recupero del relitto ancora in perfetto stato di conservazione e contenente i 58 uomini componenti l'equipaggio.

Per sapere inoltre se si è a conoscenza che i familiari delle eroiche vittime della guerra, scomparse 42 anni or sono nell'adempimento del dovere, intendono costituirsi in Comitato pro-recupero del sommergibile e quali azioni concrete si intendano prendere per consentire degna sepoltura e doverose onoranze militari, secondo i principi fondamentali del culto e del rispetto dei morti. (4-02878)

PICCHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che si susseguono con regolarità su tutto il territorio nazionale rapine sui mezzi viaggianti dell'azienda postelegrafonica che trasportano valori;

che nel solo territorio del distretto di Roma, negli ultimi mesi si sono avute le seguenti rapine:

treno 5820 - turno 53 - Roma-Viterbo (Bracciano): 25 giugno 1983 - 4 agosto 1983 - 16 agosto 1983;

treno 5748 - turno 32 - Roma-Termini: 26 novembre 1983;

furgone postale - turno 41/241 - Roma-Velletri: 23 luglio 1983 - 13 gennaio 1984;

furgone 12 sostitutivo - Roma-San Gregorio di Sassola: 7 giugno 1982 - 17 marzo 1983 - 6 giugno 1983 - 8 agosto 1983;

furgone 13 sostitutivo - Roma-Valle Pietra: 7 novembre 1983;

furgone 14 - turno 2/202 - Roma-Pisoniano: 6 agosto 1982 - 7 luglio 1983 - 7 gennaio 1984;

che tale situazione espone il personale addetto a rischi gravissimi per la propria incolumità personale e a consistenti danni per l'azienda e per gli utenti che di essa si servono —:

quale sia la dimensione esatta, su scala nazionale, delle rapine subite negli ultimi anni dai mezzi postali (treni-furgoni) che trasportano valori e l'ammontare del valore complessivo rapinato;

quali provvedimenti sono stati assunti o si intendano assumere per garantire la sicurezza dei valori trasportati e, in modo particolare, quella degli addetti al servizio viaggiante la cui esposizione al rischio non può non comportare particolari riconoscimenti e interventi tesi a meglio garantire lo svolgimento del loro ruolo. (4-02879)

NEBBIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

per le centrali nucleari deve essere predisposto un piano di emergenza che garantisca la sicurezza delle popolazioni in caso di incidente;

per la centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza) è stato redatto un « Piano interprovinciale di emergenza esterna », datato gennaio 1983, predisposto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964, cioè di norme di venti anni fa;

tale piano prende in esame, ai fini della sicurezza, le caratteristiche geografiche e demografiche della zona compresa nel raggio di 10 chilometri intorno alla centrale:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

negli Stati Uniti (cioè nel paese in cui sono progettate e costruite le centrali nucleari usate in Italia) dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island (marzo 1979) la normativa relativa ai piani di emergenza per le stesse centrali è stata aggiornata (*Federal Register*, vol. 45, n. 162, p. 55402-55415-19 agosto 1980) in modo da prevedere, in caso di grave incidente, l'allarme e l'eventuale sfollamento degli abitanti che si trovano nel raggio di 10 miglia (16 chilometri) intorno a ciascuna centrale;

intorno alla centrale di Caorso, nel raggio di 16 chilometri, si trovano le popolose città di Cremona e Piacenza;

il piano interprovinciale di emergenza per Caorso non prevede alcun accorgimento per l'eventuale allarme e sfollamento degli abitanti di tali città nel caso di incidente grave alla centrale -:

a) quali accorgimenti intendono prendere perché per la centrale elettronucleare di Caorso sia redatto un piano di emergenza conforme almeno alla normativa di sicurezza statunitense e tale da prevedere, quindi, in caso di incidente grave, lo sfollamento anche degli abitanti di Cremona e Piacenza;

b) quali iniziative intendono prendere per un aggiornamento della normativa italiana sui piani di emergenza, anche considerando che la Commissione per la sicurezza nucleare, nominata dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island dal Ministro dell'industria, ha rilevato (*Notiziario Comitato Nazionale Energia Nucleare*, vol. 26, n. 2, p. 19-60 febbraio 1980) che il contesto legislativo relativo ai piani di emergenza (capo X del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964) va « adeguatamente rivisto » e che sono ipotizzabili (CNEN, Commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, « Considerazioni sui piani di emergenza per incidenti nucleari », ottobre 1979) incidenti più gravi di quelli ipotizzati ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964. (4-02880)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

il 17 gennaio 1984 dagli impianti produttivi della ditta Margesin di Lana d'Adige (Bolzano), è avvenuta una fuga di gas contenente alcune sostanze tossiche, il cui effetto irritante si è avvertito fino a Bolzano (20 chilometri di distanza);

i giornali che hanno riportato la notizia, sottolineavano come tali episodi fossero un evento abbastanza frequente, a causa della negligenza della direzione della ditta nella manutenzione degli impianti produttivi;

da una denuncia fatta dalla Lega obiettori di coscienza, con una lettera pubblicata sul giornale *Alto Adige* dell'11 febbraio 1984, emerge, inoltre, che nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1983, dagli impianti della Margesin, vi sia stata una fuoriuscita di mevinfos, un prodotto altamente tossico di cui è stata vietata la produzione e la commercializzazione con un decreto del Ministro della sanità del 2 agosto 1983 -:

se sono a conoscenza di quali sono state esattamente, e in quali quantità, le sostanze fuoriuscite dagli impianti della Margesin e quali sono stati i danni riportati da persone e cose (la zona è ad agricoltura intensiva);

se abbiano iniziato, o intendano iniziare una indagine per controllare che tipo di sostanze vengono trattate dalla ditta Margesin, soprattutto in relazione alla probabile produzione di sostanze, come il mevinfos, vietate dalle norme vigenti. (4-02881)

ANDREOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se sia informato delle condizioni in cui versa l'assistenza psichiatrica in Campania ed in particolare nella provincia di Napoli, e se la concreta attuazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

della legge n. 180 del 1978 abbia apportato i necessari miglioramenti;

b) se siano state realizzate misure opportune per organizzare una effettiva opera di prevenzione nel territorio;

c) quali servizi territoriali e strutture alternative al ricovero ospedaliero siano stati istituiti;

d) se i servizi di diagnosi e cura, stabiliti con la legge regionale 3 gennaio 1983, n. 83, siano stati concretamente costituiti e se sono efficacemente funzionanti;

e) se sia stato informato delle condizioni di operatività, quasi incredibili, riferite ampiamente sulla stampa periodica e quotidiana, concernenti il servizio, quasi fantomatico, di diagnosi e cura operante, per così dire, presso l'ospedale Monaldi, dove la carenza di locali e di indispensabili attrezzature impedisce prestazioni di assistenza almeno decenti;

f) in qual modo intenda intervenire, con la necessaria prontezza ed energia, al fine di correggere queste gravi disfunzioni, che vanificano ogni precetto legislativo e riducono a livelli insignificanti l'assistenza pubblica per ammalati psichiatrici, sia cronici che acuti. (4-02882)

SAVIO. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

premessi che gli abitanti dei comuni posti lungo il corso dei fiumi Brendola, Guà, Frassine e Rio, Acquetta, Fratta, che confluiscono nel Gorzone attraversando le province di Vicenza, Verona, Padova e Venezia e quelli dei comuni serviti dagli acquedotti posti in Almisano di Lonigo (Vicenza) segnalano da tempo alle varie autorità il problema gravissimo dell'inquinamento e denunciano che da oltre un ventennio, dove si formano i sopradetti fiumi, esistono forme di inquinamento che hanno raggiunto aspetti non più

tollerabili, anche per le falde acquifere, situate in territorio di Almisano di Lonigo, che alimentano gli acquedotti di un'area abitata da circa 400.000 persone;

considerato:

che il bacino imbrifero in cui si formano le cennate falde è situato nella vallata del Chiampo e di Arzignano, caratterizzata da una concentrazione di ceramiche e industrie varie, i cui scarichi, insieme a quelli dei depuratori di Montebello, Zermenghedo e Arzignano, Chiampo, Montorso, hanno reso inutilizzabili per scopi irrigui le acque del Rio, Acquetta, Fratta, creando seri problemi all'agricoltura locale;

che gli incontri con i responsabili della regione Veneto e comitati locali sorti spontaneamente in seguito al disagio provocato dal cennato inquinamento delle acque superficiali non hanno dato esiti completamente tranquillizzanti per le popolazioni interessate;

che la proposta di costruire un collettore (il cui costo si aggirerebbe sui 12 miliardi), in grado di raccogliere le acque di scarico dei depuratori di Trissino (Vicenza), Arzignano, Montecchio Maggiore e Montebello per portarle fino a Cologna Veneta e qui diluirle con le acque del Leb, un canale costruito a scopo irriguo che preleva le acque del fiume Adige, non si ritiene che possa risolvere il problema -:

come intendano intervenire i Ministri per l'ecologia e della sanità per avviare a soluzione un così grave problema, tenendo presente che occorrono:

1) controlli rigidi e sistematici per evitare scarichi illegali ed immissioni abusive nei corsi d'acqua della zona e nelle fasi di presentazione dei progetti e nel rilascio delle relative licenze per i nuovi insediamenti industriali;

2) incentivi per il riciclaggio delle sostanze impiegate e riutilizzo dell'acqua con il completamento del depuratore di Arzignano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

3) ulteriori finanziamenti per la depurazione dei reflui. A tal riguardo è importante risolvere anche la questione dei siti speciali per i reflui stessi, evitando di riempire cave e fosse delle così dette « discariche provvisorie » con concentrati di fanghi inquinanti;

4) indagini di laboratorio per lo stato di nocività;

se i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato non intendano far conoscere:

a) l'entità dei danni economici subiti dagli abitanti della zona, dediti in maggioranza all'agricoltura;

b) le provvidenze che hanno in animo di adottare nei loro confronti o nei riguardi degli operai occupati presso il bacino del Chiamo - Arzignano in attività conciarie e che a causa dell'inquinamento in parola corrono il rischio di veder diminuire i loro posti di lavoro.

(4-02883)

FITTANTE E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative intenda assumere perché venga favorevolmente accolta la richiesta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme (Catanzaro) di ampliamento dell'organico degli uffici giudiziari, in considerazione dell'allarmante situazione di quella zona e della stessa Procura. Infatti, mentre si aggrava progressivamente la condizione dell'ordine pubblico e sempre di più si rileva la ripresa e l'estensione del fenomeno della criminalità organizzata [sequestri di persona, omicidi e tentati omicidi (17 nel 1982), diffusione delle estorsioni e tentate estorsioni, smercio di eroina ed evidenziarsi della zona come base logistica per grandi traffici di droga (52 chilogrammi occultati in macchinette da caffè) e la custodia di ostaggi, ecc.] due soli magistrati devono attendere alla trattazione di migliaia di processi (circa 6.000 nel solo 1983);

se oltre all'istituzione di un secondo posto di sostituto procuratore, ritenga utile riconsiderare l'assetto complessivo dell'organico degli uffici giudiziari del tribunale di Lamezia Terme che, per importanza e per carico di procedimenti, si colloca subito dopo quelli dei tre capoluoghi di provincia;

se, infine, valuti necessario, anche in vista della revisione e redistribuzione delle competenze fra i vari livelli giudiziari, compiere una ricognizione della condizione delle preture del comprensorio, quasi tutte da anni senza personale e, soprattutto, senza pretore titolare.

(4-02884)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga insufficiente l'azione di indagine e di sorveglianza delle forze dell'ordine (anche per deficienze numeriche) nei confronti delle bande di criminali sardi stabilitisi in Toscana e operanti pressoché impunemente in quella regione e nelle province finitime, visto che, secondo le notizie diffuse il 21 febbraio 1984 dal Ministero dell'interno, i principali responsabili dei sequestri delle due giovani bolognesi, Ludovica Rangoni Machiavelli e Patrizia Bauer, sarebbero tutti da tempo latitanti, e non sono stati individuati coloro che hanno con essi collaborato ai sequestri, quantunque esistano indizi sulle attività presumibilmente criminali di alcuni gruppi di sedicenti pastori sardi, i quali dispongono di mezzi assai superiori a quelli che la semplice pastorizia potrebbe consentire.

Lo Stato non può rassegnarsi ad una umiliante sconfitta di fronte a organizzazioni di spregioli criminali, trasferitesi nel continente al solo scopo di realizzare lucrosi sequestri.

(4-02885)

SERAFINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 ottobre 1980 in località Coventaccio di Ficulle (Perugia) nove cac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ciatori furono sorpresi con un cinghiale appena ucciso e denunciati dai guardiacaccia;

il processo di primo grado contro i nove cacciatori si era concluso con una soluzione con formula ampia (« il fatto non costituisce reato »);

il pubblico ministero, a cui si era aggiunta successivamente la procura generale presso la corte di appello di Perugia, aveva richiesto che i nove cacciatori fossero giudicati per furto aggravato in base al principio che reputa la selvaggina (catturata durante i periodi di proibizione per la caccia) patrimonio indisponibile dello Stato;

la decisione finale dei giudici della corte di appello è stata di non doversi procedere -

se ritengano che l'epilogo del suddetto fatto, assai preoccupante a parere dell'interrogante, possa, anziché costituire un freno contro il bracconaggio ormai dilagante (con tutto ciò che comporta per l'equilibrio della fauna), costituire una spinta verso la caccia indiscriminata.

(4-02886)

SERAFINI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

una decisione della Commissione generale di informatica del CNR, resa operante con delibera del Consiglio di presidenza del CNR, ha comportato la chiusura, nell'area bolognese del CNR, del Centro di calcolo proprio del CNR, installato presso l'Istituto di radioastronomia;

tale decisione non tiene assolutamente conto delle esigenze documentate e documentabili degli istituti CNR di Bologna che hanno portato ad una richiesta sempre più ampia dei servizi forniti dal WAX di radioastronomia;

impegni assunti in precedenza dalla stessa Commissione generale di informatica CNR, individuavano nel WAX di radioastronomia la struttura di servizio per le necessità di calcolo e per l'automazione

del lavoro amministrativo degli istituti dell'area CNR di Bologna -:

se ritenga totalmente disattesi gli impegni presi dal CNR;

se ritenga urgente e necessario che il servizio fornito dal WAX di radioastronomia sia posto nelle condizioni di continuità di funzionamento;

se ritenga opportuno sollecitare la Commissione generale di informatica CNR affinché avvii una indagine per accertare le reali esigenze di calcolo ed automazione dati degli istituti CNR di Bologna e un censimento delle risorse in strumenti e competenze già acquisiti o ulteriormente disponibili. (4-02887)

GIANNI. — *Al Ministro dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

una circolare del Ministero dei trasporti emanata in data 30 luglio 1983 conferma in modo restrittivo le norme previste dall'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, consentendo l'uso degli scuolabus solo per i tragitti casa-scuola e viceversa;

molti comuni hanno manifestato la necessità e l'esigenza di poter utilizzare gli scuolabus anche per gli altri servizi ed attività, sia per i mutamenti culturali ed i nuovi orientamenti educativi intervenuti nella scuola dell'obbligo, sia per le nuove competenze trasferite ai comuni con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in materia di assistenza scolastica e diritto allo studio, di assistenza agli anziani;

risulta insufficiente ed antieconomico l'uso dello scuolabus solo per il trasporto degli studenti per il solo tragitto abitazione-sede scolastica -

se ritengano opportuno ed urgente intervenire per permettere l'uso degli scuolabus per tutti quei servizi ed attività che si rendono necessari per una diversa programmazione educativa e culturale, nonché per altri servizi sociali. (4-02888)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

SINESIO E CARRUS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle manifestazioni svoltesi in quasi tutte le principali città d'Italia per reclamare l'eliminazione del piombo dalla benzina, causa principale del grave fenomeno dell'inquinamento dell'ambiente dovuto allo scarico dei gas degli autoveicoli, la cui nocività per la salute pubblica viene ormai da anni sottolineata dalla stampa quotidiana, periodica e scientifica;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine a tale problema e se non ritenga opportuno un preciso intervento legislativo che affronti contestualmente anche gli altri inquinanti presenti nelle emissioni degli scarichi degli autoveicoli (ossidi di azoto, ossidi di carbonio, idrocarburi incombusti).

Il tutto per ragioni di opportunità politica che suggerisce di non rinviare nel tempo un problema la cui serietà è largamente avvertita; per motivi altrettanto pressanti, di natura sanitaria ed ecologica, che non consentono soluzioni parzializzate e limitate a un singolo agente tossico; per ragioni anche di carattere economico che obbligano a tempestivi interventi legislativi atti a favorire la riconversione tecnologica, cui la eliminazione degli inquinanti sottoporrà necessariamente l'industria automobilistica e quella parallela.

Gli interroganti sottolineano in proposito che l'intervento del Governo sarebbe doverosamente conseguente alla necessità di riordinare, anche ai fini di una sua più concreta efficacia, l'intero arco delle misure, fin qui scarsamente o inefficacemente applicate, dirette a combattere il gravissimo pericolo del saturnismo da piombo tetraetile o tetrametile e dai residui di metalli pesanti, generalmente velenosi, immessi largamente nell'ambiente ecologico; nonché degli ossidi altamente tossici prodotti dagli scarichi connessi con la combustione incompleta dei carburanti in genere. (4-02889)

SINESIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di disporre, per la parte di propria competenza, e superando qualsiasi formale difficoltà, l'urgente inizio dei lavori già programmati nell'ambito del « progetto trenta » della Cassa del Mezzogiorno per il collegamento idrico Lago Leoni-Bivona-Fanaco, onde evitare nella prossima estate il ripetersi della drammatica penuria d'acqua nella città di Agrigento. (4-02890)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta dal numero di posizione 2118393 ed intestata a Laurino Petrocchi, nato il 30 maggio 1931 ed attualmente residente in Silvi Marina (Teramo), nonché quali iniziative ritiene poter assumere al fine di sollecitarne l'iter, atteso che il sopra nominato è stato riconosciuto inabile al lavoro proficuo in modo permanente dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Chieti fin dal 4 dicembre 1980. (4-02891)

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della assurda situazione che si è venuta a creare nei pagamenti dei premi di integrazione ai coltivatori diretti di Catania tra i quali esistono discriminazioni incredibili e ingiuste: infatti non si spiega come mai la ditta di Santonocito Nunzio, nato a Motta il 12 giugno 1930, sita nel territorio di Belpasso, contrada Vasadonna, che per la campagna olearia 1980-1981 presentò richiesta di premio integrazione in base alle disposizioni comunitarie all'AIMA di Catania da dove partì con protocollo n. 32 in data 6 gennaio 1981, per 106,5 quintali di olive da 350 piante, 22,75 quintali di olio ricavato presso il frantoio Lipera di Belpasso, a tutt'oggi non abbia ricevuto quanto spettava.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

Per sapere:

se ritiene giusto che il richiedente debba attendere anni per somme che la CEE versa subito;

se si deve ritenere accettabile la giustificazione data localmente che le richieste fatte attraverso le associazioni sono evase subito e che quindi il ritardo sia da ascrivere all'aver presentato direttamente la richiesta;

quali urgenti provvedimenti intende adottare al fine di eliminare tali discriminazioni illegittime e tali assurdi ritardi.

(4-02892)

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. —

Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere - in relazione alla lettera aperta inviata dal presidente del tribunale di Milano al Ministro di grazia e giustizia, ampiamente diffusa dalla stampa nazionale, con la quale viene denunciato lo stato di grave disagio in cui versa quel tribunale per la mancanza di personale a tutti i livelli - quali provvedimenti siano stati adottati o intenda adottare per far cessare tale stato e ridare funzionalità ed efficienza al tribunale di Milano. (4-02893)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato circa il funzionamento dell'INPS di Milano, caratterizzato dalla lentezza con la quale vengono trattate le pratiche pensionistiche la cui definizione impegna degli anni talvolta anche senza risultato.

I casi atti a dimostrare l'assunto non sono pochi, ma per limitare l'esemplificazione, l'interrogante citerà soltanto le tre pratiche seguenti:

587988/PA Petrone Antonietta, che fin dal 1979 ha inoltrato domanda intesa ad ottenere l'autorizzazione al versamento dei contributi volontari;

60086562/IO Affetti Alessio, che fin dal 30 giugno 1980 ha presentato domanda di ricostituzione di pensione;

51010311/VO Roveda Gianfranco che, dopo aver rinunciato ad una domanda di pensione di vecchiaia per ottenerne un'altra ai sensi della legge 29 maggio 1982, n. 247, dal 27 luglio 1982 non ha più avuto alcun esito.

Le situazioni testé riferite, insieme ad altre tralasciate per brevità, sono state oggetto, purtroppo senza alcun riscontro, di garbate richieste di chiarimento all'indirizzo della locale direzione, da parte dell'interrogante il quale si duole del trattamento usatogli ritenendo che le prerogative del parlamentare comprendano anche la facoltà di intervenire presso gli enti pubblici nell'interesse del cittadino indifeso e confuso nei meandri degli uffici. (4-02894)

RAUTI E LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che da oltre due anni il comune di Mazara del Vallo, ente di « tipo 2 », grosso centro commerciale peschereccio, risulta privo del segretario generale titolare per essere stato questi incaricato reggente in altro comune;

se sia a conoscenza che dallo stesso periodo ha assunto le funzioni di segretario generale supplente a tempo pieno l'impiegato comunale insegnante Michele Mezzapelle, che risulterebbe rivestire la qualifica di vice segretario comunale, pur non essendo in possesso dei requisiti tassativamente prescritti dalle leggi dello Stato e della regione Sicilia per la nomina a tale qualifica e che, quindi, trova notevoli ed obiettive difficoltà nell'espletamento dei compiti inerenti all'ufficio, resi più gravosi dalle incombenze derivanti dal sisma del giugno 1981;

3) se non trovi sospetta contraddizione tra il decreto del Ministro dell'interno del 12 ottobre 1981 con cui è stato assegnato al Comune di Mazara del Vallo un segretario generale di classe 1°B, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 8 giugno 1962, n. 604, ed il con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

temporaneo distacco ad altro comune del titolare appena promosso contestualmente all'incarico di supplenza a tempo pieno attribuito al succitato impiegato comunale, con l'assurda e paradossale conseguenza che, di fatto, l'ufficio del segretario generale del comune di Mazara del Vallo si trova ad essere retrocesso e penalizzato nel momento stesso in cui viene elevato alla classe « 1°B », con evidente pregiudizio per la corretta funzionalità dell'ente che, tra l'altro, viene ad essere ulteriormente danneggiato dalla vacanza dell'importante posto di vice segretario.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, quali immediati provvedimenti intenda prendere per la parte di propria competenza per rimuovere tale sconcertante stato di cose al fine di ripristinare la legalità e la corretta funzionalità del delicato ufficio della segreteria generale del comune di Mazara del Vallo. (4-02895)

ROSINI E RAVASIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali onorificenze e/o promozioni saranno conferite ai militari che hanno prestato servizio nel Corpo della pace in Libano in considerazione della positività dell'opera da essi espletata in favore delle popolazioni libanesi e del prestigio internazionale acquisito dall'Italia in virtù del ruolo da essi svolto. (4-02896)

CERQUETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia lo stato di trattazione delle richieste di cassa integrazione guadagni speciale (n. 4515 del 23 maggio 1983 e n. 6083 del 7 luglio 1983) inoltrate dopo che la ditta Trojsi di Cinisello Balsamo e Carugate (Milano) è fallita in data 15 maggio 1983;

quale sia la previsione di conclusione delle due richieste. (4-02897)

BOCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che rispetto all'organico previsto, presso la questura e la polizia stradale di Parma, operano attualmente circa cento unità in meno, come denunciato dal sindacato unitario lavoratori di polizia (SIULP).

Se corrisponde al vero quanto sopra, ne consegue naturalmente un appesantimento dei servizi burocratici e una minor efficienza di quelli operativi, tesi a salvaguardare la sicurezza pubblica sul territorio provinciale nonostante i maggiori sacrifici e rinuncia da parte degli operatori di polizia con l'evidente aumento dei rischi per questi, e del degrado della situazione della sicurezza pubblica.

Per sapere infine quali iniziative intende assumere per superare la denunciata grave situazione ed assicurare così la cittadinanza e ristabilire condizioni normali di servizio per gli operatori di polizia. (4-02898)

GRANATI CARUSO, BARBERA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ordine nazionale dei geologi, facendo seguito ad una decisione adottata dal suo consiglio nazionale in data 7 giugno 1983, come risulta dal verbale pubblicato nel Bollettino mensile di informazione dell'ordine, anno XII, n. 7-8, punto 135, ha inviato, in data 9 giugno 1983, una nota a tutti gli iscritti all'albo e all'elenco speciale geologi, per caldeggiare l'elezione alla Camera dei deputati di sei consiglieri nazionali dell'ordine, ivi compreso il presidente, candidati tutti, in vari collegi, nelle liste del PRI.

Per sapere, altresì - premesso che:

nel bollettino sopra indicato si legge che il consiglio nazionale, nella stessa seduta, ha stabilito di indire sull'iniziativa adottata, una conferenza stampa per il 14 giugno;

la nota inviata agli iscritti, recante all'oggetto « Una scelta per il futuro del paese e della categoria dei geologi », invi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

ta apertamente i destinatari a sostenere e votare i sei candidati, indicati con nome e cognome, collegio e numero di preferenza -

quale sia la valutazione del Ministro sull'iniziativa sopra descritta e, in particolare:

se essa rientra nelle finalità previste dallo statuto dell'ordine;

se ha ritenuto, e in quali forme, di intervenire in merito, nell'ambito delle sue attribuzioni;

se ne ha investito l'autorità giudiziaria, al fine di accertare e reprimere eventuali abusi e stabilire chi ha assunto l'onere delle spese. (4-02899)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se - attesa la inquietante vicenda giudiziaria di Quarto Flegreo che ha visto arrestare il sindaco socialista e due assessori del partito repubblicano, mentre sono attesi ulteriori sviluppi giudiziari - si sia determinato a verificare la ipotesi di scioglimento di quel consiglio comunale, in evidente stato di paralisi ed ad avviare le procedure per le elezioni comunali anticipate che sicuramente dovrebbero, in un nuovo quadro politico, dare risposte più concrete ed efficaci alle attese lunghe e vane dei cittadini di Quarto Flegreo. (4-02900)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che in data 17 gennaio 1984 il consigliere circoscrizionale di Pianura (Napoli) del MSI-DN, Pietro Diodato, inoltrò alla procura della Repubblica di Napoli un esposto con il quale denunciava le gravissime carenze dei campi *containers* siti in via Campanile e via Padula e come queste assurde profonde carenze manutentive provocassero rischi consistenti di lesioni temporanee e permanenti, ed anche mortali, per gli sfortunati abi-

tanti senza che nessuna delle competenti autorità se ne facesse carico - quali iniziative siano state assunte o siano per assumersi e da parte del sindaco di Napoli - Commissario di Governo e da parte del Ministro per il coordinamento della protezione civile e quali conclusioni in ordine alle sinora emerse responsabilità ed alle successive aperture dei conseguenti procedimenti giudiziari, sia pervenuta la Magistratura interessata alla grave omissione di atti di ufficio. (4-02901)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

se siano informati dello scandaloso comportamento tenuto dalla amministrazione comunale di Napoli e che, dolosamente o colposamente, ha favorito gli speculatori edilizi dato che in Pianura alla via Provinciale ed alla via Trencia, dopo aver acquisito vari immobili al patrimonio indisponibile del comune, a seguito di ordinanza sindacale resa esecutiva dal pretore di Napoli nel maggio 1982 (ai sensi della legge 28 gennaio 1977, n. 10), ha ciò notificato e agli incauti acquirenti e agli inquilini solo in questi giorni, mentre milioni e milioni sono stati nel frattempo in buona fede versati agli apparenti proprietari a titolo di canone di locazione;

se siano state promosse o si intendano promuovere iniziative amministrative nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli, mentre l'interrogante trasmetterà il presente documento alla autorità giudiziaria;

se verrà iniziata azione di ripetizione dell'indebito da parte dell'amministrazione e comunque se sia garantito in assoluto, come devesi, che il canone locativo è dovuto dagli inquilini al comune proprietario solo a partire dalla data di notificazione ad essi della avvenuta acquisizione dell'immobile al patrimonio comunale.

(4-02902)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

MELELEO, MEMMI, MONFREDI E SARETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la legge finanziaria per il 1984 all'articolo 26 prevede la sanatoria per i debiti accertati al 31 dicembre 1983 dalle USL;

che i tesoriere vengono perciò autorizzati ad anticipare le somme necessarie per l'estinzione delle partite debitorie verso i fornitori, i medici, le farmacie e le strutture convenzionate;

che si sta verificando però che quasi tutte le banche tesoriere delle USL non procedono a tale adempimento in quanto il citato articolo 26 non prevede una precisa regolamentazione dei rapporti tra le banche tesoriere ed il Ministero del tesoro;

che a tal proposito non risulta che siano stati precisati e definiti i rapporti tra l'associazione bancaria e il Governo;

che, pertanto, in molte regioni, a causa del ritardo non più sostenibile da parte delle USL a soddisfare le competenze maturate da mesi, e in qualche caso, da anni!, ai medici, ai farmacisti, ai fornitori e alle strutture convenzionate, si registrano gravi manifestazioni di malessere, di malcontento e, in qualche località, ricorso già agli atti ingiuntivi;

che, in ultimo, tutto ciò pone in maggiori difficoltà gli amministratori delle USL, priva del legittimo compenso lavorativo i medici, mette in gravissimo disagio economico, con pericolo di sopravvivenza gestionale, le farmacie, i fornitori e le strutture, sanitarie e non, convenzionate, non più in grado di sostenere ulteriori oneri di esercizio, ma, più di tutto, compromette la già insoddisfacente assistenza sanitaria, a carico specialmente delle classi più disagiate —

se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare direttamente, in modo che vengano rimosse le difficoltà contrapposte e si eviti ulteriore e più grave danno al servizio sanitario nazionale, ai suoi operatori, ai suoi utenti e alle sue strutture. (4-02903)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che si prevede una grave situazione di disagio nel servizio farmaceutico per il 2 marzo 1984 causa applicazione sulle scorte dei magazzini delle indicazioni di cui al decreto ministeriale 28 luglio 1983, articolo 12, comma terzo, considerata l'obiettivo difficoltà dell'operazione con doppio bollino per ogni confezione alla quale si aggiunge lo stato di incertezza per l'emanando decreto di revisione del prontuario (vedi articolo 32 della legge finanziaria) con la conseguente ribollinatura di tutte le specialità variate di classe — come intenda venire incontro alle esigenze degli operatori del settore. (4-02904)

MUSCARDINI PALLI E TASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quanto è stato l'ammontare degli aiuti finanziari corrisposti dalla CEE all'Italia per l'attuazione dei piani di bonifica sanitaria dalla tubercolosi bovina negli anni 1981-82-83, quali sono gli stanziamenti adottati in campo nazionale per i servizi di veterinaria nel suo complesso, di quali strumenti siano effettivamente dotati i veterinari per effettuare il controllo sulle carni, quanti sono stati gli indennizzi, divisi per regione, per abbattimento di bovini, o di caprini e suini, corrisposti dallo Stato negli anni 1981-82-83, anche in riferimento percentuale, e quanti arretrati devono ancora essere corrisposti. (4-02905)

MUSCARDINI PALLI E POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerata la grave situazione del patrimonio artistico lombardo — come intenda procedere per salvaguardare alcuni monumenti i cui restauri sono già iniziati o non possono più oltre essere rimandati, quali quelli del Castello di Vigevano, della Villa Reale, di Monza, di Palazzo Citterio e Palazzo Clerici a Milano, del complesso monumentale di Santa Maria della Vittoria a Milano. (4-02906)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che il quarto comma dell'articolo 32 della legge finanziaria può dar luogo ad interpretazioni diverse con conseguente difformità di applicazione nelle diverse regioni in quanto potrebbero essere considerate ad alto costo solo le prestazioni di diagnostica radioimmunologica di costo complessivo superiore a lire 150.000, le prestazioni di tomografia assiale computerizzata, di ecografia e di ortopanoramica, oppure in assenza di un preciso criterio per stabilire quali sono le prestazioni ad alto costo potrebbero essere considerate ad alto costo tutte le prestazioni che diano luogo, in caso di richieste multiple, ad un costo superiore a lire 150.000 circa — se intenda emanare una nota esplicativa sulla materia disciplinata dalle norme in oggetto. (4-02907)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato che l'articolo 11, secondo comma, della legge 11 novembre 1983, n. 638, stabilisce che sono esentati dal pagamento dei *tickets* gli invalidi civili e del lavoro con una accertata capacità lavorativa ridotta nella misura superiore a due terzi;

considerato che l'INPS concede la pensione di invalidità agli aventi diritto sulla base dei requisiti richiesti dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636;

considerato che in conseguenza del combinato disposto dei due citati provvedimenti legislativi molti pensionati di invalidità INPS richiedono l'esenzione dal *ticket* in quanto hanno una riduzione della capacità di guadagno superiore ai due terzi e che regioni e USL danno in merito risposte contraddittorie — se i pensionati INPS per invalidità abbiano diritto all'esenzione del pagamento del *ticket* e, in caso affermativo, come gli interroganti ritengono, se sono state date disposizioni in merito alle USL. (4-02908)

LOBIANCO, MORA E VENTRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessò che è stata emanata l'ordinanza ministeriale del 30 gennaio 1984 relativa agli scrutini ed esami nelle scuole secondarie non statali;

considerato che in detta ordinanza si attribuiscono al commissario governativo funzioni che investono la figura dei presidi, le competenze dei consigli di classe e dei docenti laddove si usano espressioni come « soprintende alle operazioni di scrutinio finale e di esame », « guida l'operato dei consigli di classe e delle commissioni esaminatrici », ed altre che comportano una sostanziale sovrapposizione del commissario governativo al preside;

tenuto conto che, nel suo complesso, il ruolo del commissario governativo, così come delineato nell'ordinanza, potrebbe condizionare e limitare l'attività dei consigli di classe e delle commissioni esaminatrici delle scuole non statali;

considerato che alcune disposizioni dell'ordinanza pongono per le operazioni di scrutinio soluzioni differenziate tra le scuole non statali e quelle statali contraddicendo l'obiettivo dichiarato di una uniformità di disciplina quanto ai tempi ed alle modalità delle stesse —

se non ritenga di revocare l'ordinanza in questione che si pone in contrasto con i principi costituzionali (articolo 33) ispirati alla piena libertà delle scuole non statali. (4-02909)

POLI BORTONE, MENNITTI E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dal consiglio di istituto della scuola media « Massari » di Taranto è stato inoltrato al provveditore di Taranto, dottor Gigli, in data 16 novembre 1983, un esposto con cui si lamentava una originale raccolta di denaro per il ritiro dei libretti delle assenze;

che, come è apparso sulla stampa (*Il Tempo* 22 febbraio 1984, p. IV), il con-

siglio di istituto della « Massari » sostiene di non essere mai informato delle spese fatte dal preside professor Marino;

che lo stesso professor Marino, pur non essendo ancora preside della « Massari » avrebbe autorizzato spese per 4 milioni, senza che queste venissero deliberate, come per legge, dagli organi collegiali -

se e quali provvedimenti intenda assumere nei riguardi del dottor Gigli, provveditore di Taranto, non nuovo ad « ignorare » ordinanze del TAR e del Consiglio di Stato o, nel caso specifico, esposti dei consigli di istituto. (402910)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il Consiglio comunale di Imola ha approvato con apposita delibera la vendita del complesso ospedaliero di Montecatone (Bologna), specializzato principalmente (padiglione di Montebello) nella riabilitazione di pazienti colpiti da traumi o lesioni alla colonna vertebrale;

il presidente della regione Emilia-Romagna, si è dichiarato esplicitamente contrario allo smobilizzo di tale struttura;

l'ospedale è in continuo collegamento con l'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna poiché le lesioni alla colonna vertebrale prevedono solitamente una prima fase prettamente chirurgica ed una seconda di natura riabilitativa che viene svolta in prevalenza presso l'ospedale M. Malpighi di Montecatone (padiglione Montebello);

in collaborazione con l'istituto Rizzoli si svolgono programmi di ricerca nel settore della traumatologia vertebro-spinale;

l'ospedale non è in grado di coprire l'utenza nazionale ed estera che continuamente richiede ricoveri;

il professor Gui, direttore della II cattedra di ortopedia, ed i sanitari della divisione riabilitativa regionale dell'ospedale M. Malpighi, si sono espressi a favore di uno scorporo dell'ospedale dell'USL 23 di Imola e ad una sua aggregazione all'istituto Rizzoli di Bologna;

il complesso di Montecatone è suddiviso in 3 divisioni fisiopneumologiche con 160 posti letto inutili, e 1 divisione riabilitativa con 50 posti letto per mielolesi (giovani para e tetraplegici) e sindromi spalliche (postumi di coma), utilizzati al 100 per cento. Questa ultima divisione se incrementata in posti letto sarebbe in grado di soddisfare le numerose richieste che provengono da tutte le parti d'Italia e del mondo, oltre a ciò si verificherebbero nuove assunzioni nel personale medico e paramedico -

quali decisioni intenda adottare per soddisfare le esigenze di cui sopra in considerazione anche della rilevanza nazionale del centro di riabilitazione e tenuto conto che la eventuale creazione di un centro per circa 500 posti letto permetterebbe l'assunzione di nuovo personale, che rappresenterebbe una proposta concreta alla grave crisi occupazionale della città di Imola. (402911)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde al vero quanto riferito dalla stampa, su alcune dichiarazioni dell'Alto commissario antimafia dottor De Francesco, sulla eccessiva esiguità delle misure patrimoniali adottate nelle province di Agrigento e di Trapani, per cui si renderebbe opportuno attribuire all'ufficio del pubblico ministero la facoltà preventiva di procedere al sequestro dei beni che la vigente normativa opportunamente riserva alla magistratura giudicante;

se non ritengano che simili indicazioni, da parte di alto funzionario dello Stato, non possano che destare vive e serie preoccupazioni in tutti coloro che credono nello stato di diritto, garantito dalla Carta costituzionale, e che se applicate, non snaturino la *ratio* stessa della normativa vigente e non prefigurino eccessivo conferimento di poteri al pubblico ministero, in un momento in cui lo spirito della riforma dei codici penali, da anni giacenti in Parlamento, si ispira ad un indirizzo del tutto inverso. (3-00696)

FITTANTE, AMBROGIO E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo attentato perpetrato la notte fra il 21 e 22 febbraio 1984 ai danni del sindaco, professor Salvatore Tassone, e del vice sindaco, dottor Cosimo Monteleone, del comune di Nardodipace (Catanzaro) con l'esplosione di diversi colpi di arma da fuoco e di una bomba che ha causato ingenti danni all'abitazione e che poteva provocare una vera e propria strage.

Per sapere — poiché tale attentato è stato perpetrato a distanza di pochi giorni da quello consumato il 13 gennaio 1984 ai danni dello stesso vice sindaco e le cui indagini, malgrado le rassicuranti dichia-

razioni degli organi di polizia, sono rimaste finora senza esito — se non ritiene di recarsi sul posto per esaminare la situazione determinata per la dilagante iniziativa della mafia e per assumere con urgenza tutte le opportune determinazioni per una più efficace lotta alla criminalità organizzata. (3-00697)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

l'Ufficio studi della direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno ha recentemente pubblicato i dati relativi alla « Diffusione delle tossicodipendenze - Quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia »;

in tale studio vengono analizzati i metodi terapeutici impiegati dai 312 centri di assistenza pubblici tossicodipendenti, dalle 106 comunità terapeutiche e dai 34 presidi privati censiti, per un totale di 452 servizi territoriali (pagine 53-76);

per quanto attiene alla terapia farmaco-sostitutiva attuata dai 312 presidi pubblici si evidenzia (pagine 57-58) che: 283 presidi sostengono di utilizzare il metadone a scalare; 235 presidi dichiarano di utilizzare il metadone protrato; 55 presidi dichiarano di utilizzare la morfina a scalare; 49 presidi dichiarano di utilizzare la morfina protratta.

Ora, poiché la legge n. 685 del 1975 parla soltanto di « cura e riabilitazione » e chiaramente si evince da quanto disposto agli articoli 90, 95, 99 e 100 che si tratta di interventi sempre e comunque riabilitativi e di durata limitata nel tempo e che (anche il decreto ministeriale 7 agosto 1980 specifica all'articolo 6 che si deve intendere l'impiego dei farmaci come « modalità per trattamenti di disassuefazione ») si può concludere che le terapie croniche non sono consentite dalle leggi attuali e da ciò consegue che il Ministro dell'interno ha il dovere — si sottolinea, dovere, per legge — di intervenire contro le violazioni di legge commesse dai 235 presidi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

che impiegano metadone protrato e dai 49 presidi che usano morfina protratta.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere, qualora le « terapie croniche » con stupefacenti siano state e siano consentite, quali articoli di legge lo prevedano.

(3-00698)

CORSI E BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che lo schema di piano bieticolo-saccharifero per la zona D 1 (Toscana, Umbria, Viterbo) prevede la fermata dello zuccherificio di Cecina (Livorno) e l'affidamento della lavorazione del prodotto di 11 mila ettari complessivi di bietole all'impianto industriale di Castiglion Fiorentino (Arezzo);

che tale previsione ha suscitato vivissima preoccupazione e fondato allarme nei numerosi bieticoltori e cooperative della fascia litoranea (Pisa, Livorno, Grosseto, Viterbo) la cui produzione, che rappresenta circa il 65 per cento dell'intera zona D 1, si troverebbe ubicata ad una distanza media di oltre 150 chilometri dallo stabilimento di Castiglion Fiorentino il cui impianto, tra l'altro, sembrerebbe in grado di lavorarne solo una parte;

che le affermazioni del piano secondo cui « le riduzioni degli impianti non comportano l'abbandono delle zone bieticole » e « la corretta gestione dei trasporti farà a carico al sistema industriale » non potranno garantire nel tempo — purtroppo per consolidata esperienza dei bieticoltori ed ovvie considerazioni — la possibilità di continuare affidabilmente la coltivazione della bietola nella fascia litoranea le cui aree, tra l'altro, appaiono le più vocate dell'intera zona;

che, come è già stato autorevolmente affermato, il piano dovrebbe servire in maniera equilibrata a sviluppare e rendere competitiva la produzione agricola alle

cui esigenze, coerentemente, dovrebbero essere funzionali, pertanto, le scelte relative alla localizzazione degli impianti di trasformazione —:

se intenda sottoporre ad una più accurata verifica le scelte relative all'assetto colturale ed industriale dell'area D 1, approfondendo il livello di analisi della realtà attuale e potenziale, al fine di evitare impostazioni frettolose che possano pregiudicare irreversibilmente le stesse finalità del piano;

se, in attesa di tale verifica, ritenga di non escludere dal programma di piano la possibile ubicazione di un secondo stabilimento, a servizio delle produzioni litoranee, al fine di evitare che, ove dati tecnici più approfonditi dimostrassero la economicità e convenienza dell'investimento, tale scelta non possa essere sicuramente pregiudicata per l'impossibilità di ottenere interventi finanziari pubblici da parte dei costituenti strumenti operativi creati allo scopo dalle categorie professionali. (3-00699)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premessa la situazione morale e psicologica che la legge 14 aprile 1982, n. 164, ha cercato almeno formalmente di riparare —:

se il Governo è al corrente che la questura di Catania ha fermato la signora Pina Bonanno, chiedendole di esibire la sentenza che riconosce il suo mutamento di sesso;

se ritiene che la nuova identità degli « ex » transessuali debba far archiviare, ove non esistano pendenze giudiziarie, i fascicoli relativi alla loro precedente condizione anagrafica;

se ritenga utile impartire direttive alle forze dell'ordine perché tali cittadini siano trattati con il rispetto che come persone meritano. (3-00700)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per sapere come intenda risolvere la situazione drammatica di Napoli in riferimento ai ritardi della ricostruzione e alla mancata pubblicazione della graduatoria degli ormai fantomatici 28.000 alloggi.

Al oltre tre anni dal sisma del 23 novembre 1980 i terremotati sono così ripartiti: 2.777 negli alberghi, 15.000 nei containers, 5.251 negli alloggi requisiti, 1.800 nelle scuole e 500 senza tetto. A questi si aggiungono le migliaia di napoletani che vivono in alloggi fatiscenti.

Inoltre non sono state pubblicate le graduatorie complete per i 28.000 alloggi di cui allo sbandieratissimo bando di concorso e sembra che di essi solo 7.300 sarebbero pronti nel 1985; occorre quindi un immediato intervento governativo a che i tempi vengano accorciati e la macchina della ricostruzione si metta in moto con decisi colpi di acceleratore.

(2-00276)

« ZANFAGNA, PARLATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso:

che in data 27 agosto 1980 fu presentata l'interpellanza n. 2-00584 nella quale si richiedeva un giudizio del Governo sul contratto tra SARAS ed ENI ed in particolare sulle rese concordate tra l'ente di Stato ed il gruppo privato in relazione alla lavorazione del greggio *guatifel*;

che a partire dal 1982 è stata concordata tra l'ENI e la SARAS una nuova ripartizione delle rese di lavorazione sostanzialmente aderente alle potenzialità del suindicato greggio già indicate nella citata interpellanza;

che la risposta del Governo in data 17 novembre 1980 ed i suoi successivi comportamenti sono stati ambigui e reticenti -:

1) se risulti agli atti del Governo una qualche discordanza tra le rivelazioni del Ministero dell'industria anche in relazione ai parametri fissati nel decreto ministeriale di autorizzazione della raffineria, le rese concordate tra ENI e SARAS, i versamenti relativi all'imposta di fabbricazione e le ispezioni disposte dal Ministero delle finanze; in caso affermativo per quali periodi si sia rilevata una discordanza e quale sia in proposito il giudizio del Governo sulle relative responsabilità;

2) se ritengano indispensabile che contratti in conto lavorazione del tipo di quello tra ENI e SARAS prevedano clausole di adeguamento delle rese al processo di innovazione degli impianti e più in generale del sistema di raffinazione, se tali clausole esistano nel contratto ENI-SARAS, come siano state applicate, in quali tempi;

3) quale giudizio diano sulla qualità ed efficienza della raffineria SARAS, sulla possibilità di utilizzazione al suo interno, e più in generale nel sistema nazionale di raffinazione, di greggi leggeri, sia attualmente sia nella prospettiva di un ammodernamento del sistema stesso, e se, in questo quadro, non ritengano indispensabile la rapida predisposizione del piano nazionale di raffinazione;

4) quali ipotesi formulino, in relazione al nuovo assetto del sistema petrolchimico nazionale ed alle crescenti responsabilità attribuite all'ENI, circa l'utilizzazione del greggio *guatifel* nel ciclo petrolchimico;

5) quale politica intenda svolgere il Governo per garantire una moderna politica di approvvigionamenti petroliferi, una ottimale utilizzazione degli impianti più efficienti, una rigorosa tutela degli interessi dell'ente di Stato.

(2-00277) « MACCIOTTA, CERRINA FERONI, BORGHINI, MARRUCCI, CHERCHI, MACIS ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, per i beni culturali e ambientali, per l'ecologia, per gli affari regionali e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che la circostanza della discussione parlamentare di una nuova disciplina organica per la sanatoria dell'abusivismo urbanistico-edilizio pregresso e per una più efficace prevenzione e repressione di quello futuro non può e non deve essere chiechessia dall'osservanza delle norme di legge vigenti in materia, in particolare di quelle contenute nell'articolo 15 della legge n. 10 del 1977;

considerato che l'attesa di tale nuova normativa sembra abbia indotto ad accelerare l'attività edilizia ed urbanistica

abusiva, quasi non esistessero più nell'ordinamento norme cautelative e repressive che, per quanto imperfette, vanno semmai applicate con maggiore puntualità e solerzia -

quali misure il Governo abbia preso, quale azione urgente esso intenda svolgere, quali sollecitazioni e richiami abbia rivolto o intenda rivolgere alle amministrazioni comunali, per far fronte alla situazione di grave emergenza che si è venuta a determinare nelle more dell'approvazione della legge contro l'abusivismo in discussione al Parlamento.

(2-00278) « BATTAGLIA, ERMELLI CUPELLI, MEDRI, CIFARELLI, DI BARTOLOMEI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

MOZIONE

La Camera,

premessò:

che la società Eridania ha deciso la chiusura del proprio stabilimento di raccolta e trasformazione del prodotto sito in Ceggia (Venezia);

che tale provvedimento, che fa seguito alla scomparsa negli anni decorsi degli zuccherifici di San Michele al Tagliamento e di Villanova di Fossalta di Portogruaro-Industria Zignago, e penalizza ulteriormente l'agricoltura del Veneto orientale;

che nello zuccherificio di Ceggia trovavano occupazione 90 dipendenti e per induzione 250 altre persone;

che sembra che la società Eridania intenda trasformare lo Zuccherificio di Ceggia in centro di raccolta del prodotto da trasferire in altri stabilimenti, il più vicino è quello di Catarina, Polesine, a 130 chilometri;

che il costo di tali trasporti sarebbe pari ai 6 miliardi di lire, equivalente al 20-25 per cento del valore del prodotto conferito allo zuccherificio;

che solo nel Veneto orientale 7.000 ettari di terra sono coltivati in bietole, agricoltura alternativa alla monocoltura del mais, dannosa, in una visione più moderna dell'attuale agricoltura;

che con decreto-legge n. 731 del 1983, convertito in legge n. 546 nel 1983 il Governo italiano ha previsto le formazioni di un piano bieticolo-saccarifero;

che a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è prevista la consultazione presso le competenti commissioni parlamentari e regioni da parti sociali interessate;

che nell'anno 1983 la produzione bieticola nel bacino Veneto orientale e

Friuli-Venezia Giulia ha raggiunto i 2 milioni e 850.000 quintali;

che nello zuccherificio di Ceggia sono stati lavorati 1.800.000 quintali;

che giornalmente la lavorazione era di 32.000 quintali;

che in data 31 gennaio 1984 l'Assemblea dei sindaci dei comuni del comprensorio di San Donà di Piave-Portogruaro-Oderzo, dei presidenti dei comprensori di San Donà di Piave-Portogruaro-Oderzo, dei presidenti delle amministrazioni provinciali di Venezia-Treviso, del comitato di vertenza per la salvaguardia dello zuccherificio di Ceggia ha comunicato un documento di osservazioni allo schema di piano;

che si rileva da tale documento come il piano nazionale, ancorché ragguardevole nella previsione produttiva di ettari 271.000 per provvedere all'autosufficienza, e nelle previsioni di una difesa del reddito dei produttori agricoli e di una migliore distribuzione territoriale di stabilimenti rispetto ai bacini bieticoli, pur tuttavia non sufficientemente tutelò gli interessi nazionali nei confronti dei *partners* della CEE e che in particolare, si deve rilevare una trascuranza per quanto riguarda la componente bieticola;

che, altresì, in detto documento si fa notare una netta contraddizione tra l'osservazione « contenuta nel piano, secondo cui l'assetto industriale che si prefigge come obiettivo a fine di piano è in stretta correlazione alle specifiche situazioni proprie di diverse aree geografiche » e le conclusioni che vengono tratte (chiusura dello stabilimento di Ceggia);

che sorprende come il programma di estendere le superfici coltivabili a barbabietole nel Friuli-Venezia Giulia oltre che quelle già coltivate, così come nel Veneto orientale, possa correlarsi con la chiusura dell'unico stabilimento esistente nell'area;

che il tipo di produzione bieticola è essenziale per il Veneto orientale e il basso Friuli:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

che « non si riesce a comprendere quale logica ispiri il piano e le azioni ministeriali dal momento che, mentre da un lato si afferma che « si tratta di non abbandonare la produzione bieticola come i 7.000 ettari coltivati a bietole nel Veneto nord-orientale, la cui produzione attualmente confluisce a Ceggia, e che è necessario » che questa area venga salvaguardata nella sua integrità, dall'altro si propone la chiusura dell'unico stabilimento di trasformazione del prodotto esistente nell'intero bacino;

che la chiusura dello stabilimento di Ceggia in pratica farebbe rapidamente degradare la coltura della barbabietola in una zona agricola già economicamente depressa;

che nello stesso documento si afferma « il Veneto orientale e la Bassa Friulana rivendicano i diritti di mante-

nere un tipo di coltura tradizionale, economicamente remunerativa, essenziale per l'equilibrio economico-sociale dei territori e delle popolazioni,

impegna il Governo

ad adottare con urgenza tutti i provvedimenti utili per evitare la chiusura dello zuccherificio di Ceggia ivi compreso, nell'ipotesi che la proprietà intenda perseguire la indicata linea economica, un intervento diretto dello Stato, correlato con interventi delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto per una gestione straordinaria degli impianti di Ceggia.

(1-00053) « FORNER, DE MICHIELI VITTURI, BERSELLI, AGOSTINACCHIO, CARADONNA, MANNA, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, TASSI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, MATTEOLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma